

A don Tommaso Gays

[vol. V, p. 40, n. 530]

Torino, dopo il 5 marzo 1908

Carissimo P. Gays,

La sua lunga lettera mi recò molta consolazione. Continui a scrivermi sovente e lungamente e anche relazioni minute per il periodico.

La SS. Consolata la benedica e faccia santo.

In Domino aff.mo

A fratel Benedetto Falda

[vol. V, p. 41, n. 531]

J. M. J.

Torino, 6 marzo 1908

Caro Benedetto,

Mi piace la tua sincerità ed apertura di cuore. Anch'io ti parlo da padre francamente. I bisogni presenti della Missione mi pare esigano che tu ritardi di qualche mese la tua venuta in patria; così potresti essere supplito da alcuni fratelli meccanici che stanno preparandosi nell'istituto.

È vero che davanti a Dio nessuno è necessario, e anche senza di te la Missione andrebbe avanti. Pensa però che sebbene uomo e religioso hai un cuore molto tenero, e la terra e il sangue potrebbero farti perdere la vocazione che Dio ti diede, ed il Signore non è poi obbligato a sostenere nella lotta chi troppo confida nelle proprie forze. Non vorrei che più tardi avessi a pentirti del mal passo che già altri ebbero a piangerne.

Sii dunque *uomo* e abbandonati alle disposizioni del Rev.mo P. Perlo; invece di fare i voti perpetui, rinnovali solamente sinché ti presenterai da me a Torino; così fece P. Gays.

Tuo fratello Luigi lavora dal fabbricante di organi Vegezzi-Bossi, e ha discreta paga. Egli senza ripresentarsi alla seconda visita, ebbe il congedo assoluto dalle armi. Deo gratias! È sempre desideroso di ritornare nelle missioni, e me ne fa sovente domanda. Io lo animo a stare buono, e a continuare il lavoro finché il Signore si faccia sentire meglio.

La nostra Consolata ti benedica e tu prega per il tuo aff. in G. C.

79

Ai missionari del Kenya

[vol. V, p. 64, n. 539]

Torino, 15 maggio 1908

Cari Missionari,

Allo scopo di farvi una provvista ordinata e completa di libri di cui potete aver bisogno nella vostra vita di missionari, mi sarebbe necessario avere un elenco generale di tutti i libri che già si trovano costì.

Desidero perciò che ognuno di voi faccia una nota completa dei libri che tiene di proprietà dell'Istituto. E per tali intendo tutti quelli che riceveste, anche individualmente, da me o da altri della casa durante la vostra permanenza qui in Torino e nell'atto della partenza per l'Africa.

Inoltre mi sarebbe grato avere pure da ciascuno di voi l'elenco dei libri di sua proprietà privata, servendomi ciò di norma per la provvista suddetta.

La SS. Consolata vi benedica tutti come vi prega il vostro aff.-mo

Al teologo Mario Arese e a fratel Benedetto Falda

[vol. V, p. 80, n. 546]

J. M. J.

S. Ignazio, 15 luglio 1908

Carissimi,

Nel desiderio di presto abbracciarvi, stimo bene darvi i seguenti avvisi.

1. Nell'istituto tenete un contegno edificante, pensando che tutti gli occhi degli alunni sono rivolti a voi per conoscere chi sono i missionari della Consolata. Il vostro parlare sia pio e senza dare giudizio dei vostri fratelli d'Africa.

Siate regolari nelle pratiche della comunità e specialmente agli esercizi di pietà.

2. In mia assenza domandate al Sig. V. Rettore quando e come potete recarvi dai parenti, e uscendo di casa consegnatevi al Sig. Prefetto.

Durante la vostra permanenza in Piemonte: 1) Non dovete con alcuno parlare delle cose intime della missione e non giudicare e dire male dei missionari e delle Suore. 2) Non dovete scrivere lettere in Africa senza che passino per le mie mani. 3) Qualsiasi offerta che riceviate, sia in denaro come oggetti, eccetto che dai parenti stretti, dovete consegnarla a me come data alla Missione.

Ponetevi subito sotto il manto della nostra Consolata nel caro Santuario. Arrivederci presto... Aff. in G. C.

81

A don Tommaso Gays

[vol. V, p. 83, n. 548]

J. M. J.

Torino, 20 luglio 1908

Caro P. Gays,

Ho visto e letto con piacere varie lettere che V. S. scrisse a diverse persone per battesimi. V. S. continui in questo importante apostolato, e noi appena ricevute le copie, ne stamperemo le più dettagliate e più commoventi.

Dal P. Arese e dal Fr. Benedetto abbiamo avuto buone notizie e ne ringrazio il Signore.

V. S. continui a lavorare per il bene delle anime e a scrivere pure a me che tanto desidero esserle in comunicazione.

Tante cose a tutti... aff. in G. C.

82

Al chierico Lorenzo Sales

[vol. V, p. 88, n. 549]

S. Ignazio sopra Lanzo, dopo il 30 luglio 1908

Rispondo. Non mi stupisco che il demonio strepiti. Ciò nulla prova contro la tua vocazione. Sta' tranquillo che vincerai nella prova; metti solo in pratica ciò che faceva in simili tentazioni S. Agostino: «*Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio recurro ad vulnera Christi: tuta requies in vulneribus Salvatoris*». Mettiti di tanto in tanto tutto nel S. Cuore di Gesù, e poi sta' tranquillo; quel

che successe non è più peccato. Avanti... Ti mando la S. Benedizione.

83

A fratel Benedetto Falda

[vol. V, pp. 90-91, n. 551]

W. G. M. G.

S. Ignazio, 23 agosto 1908

Mio caro Benedetto,

Comprenderai che almeno è pari al tuo il mio dolore di non poterti più vedere e abbracciarti prima della tua partenza per l'Africa. Avrei voluto essermi teco più trattenuto in privato colloquio a S. Ignazio. Ma *fiat voluntas Dei*. Ciò che non abbiamo potuto dirci ce lo diremo per lettera; io ti scriverò prima che tu parta di costì, e poi in Africa ripiglieremo l'antica intiera espansione di lettere. Certamente tu ritornerai con il tempo a Torino, in caso estremo ai 39 anni. Allora forse io non ci sarò più, e sarò in Paradiso; ma ben dici che ci troveremo per sempre radunati con la nostra cara Mamma.

Ti manderò per compagno di viaggio il buon Don Morino e ti accompagneranno le nostre preghiere. Il Sig. V. Rettore ti spedirà quanto desideri; la roba che lasciasti a S. Ignazio e a Torino, la filarmonica desiderata, il revolver, ecc.

Sta certo che io continuerò a proteggere i cari Luigi e Celeste e procurerò che vivano da buoni cristiani. Tua madre venne a trovarmi giovedì alla Consolata e si dimostrò avere nulla contro di te. Il Signore permise quelle miserie perché non ti costasse troppo la partenza e sempre più ti affezionassi alle missioni. In Paradiso ci rivedremo in santa armonia.

Intanto io ho già parlato al Deputato Marchese di Saluzzo, il quale s'incarica di parlare presso il Ministro Tittoni dei nostri affari, e tiene per certo di sistemare tutto a nostro favore.

Per ora non scrivere ad alcuno il motivo della tua permanenza a Marsiglia e della tua partenza precipitata per l’Africa; fra pochi giorni ti farò sapere il modo di ciò annunziare a chi desideri scrivere.

Sta allegro nel Signore, il quale ti prepara tante grazie in compenso dei sacrifici; e stimati felice di soffrire qualche cosa per amor di Dio, così potrai dire con S. Paolo: *ora incomincio ad essere vero discepolo di N. S. Gesù Cristo.*

Tante altre cose nel Signore... aff.mo in G. C.

84

A fratel Benedetto Falda

[vol. V, pp. 94-95, n. 552]

W. G. M. G.

Torino, 2 settembre 1908

Carissimo Benedetto,

Ti vedo generoso, non solamente nel fare il sacrificio di non più rivedere la patria, ma ancora nella risoluzione di renderti santo missionario: Deo gratias.

Veramente per godere la pace del cuore in questa misera vita bisogna essere risoluti e darsi a Dio intieramente, senza riserbo. Sii pio, umile, ubbidiente e dolce con tutti, e godrai un paradiso anticipato. Non mi stupisco della tentazione temporanea di scoraggiamento, hai ancora un po’ di mondo nella testa. Con la grazia di Dio ti passerà, e riuscirai un missionario di spirito; che vuol dire non vivere solo per lavorare e anche far del bene ai neri, ma soprattutto procurare di convertirli con il tuo buon esempio e con le tue preghiere. No, la nostra Missione andrà innanzi e prospererà, perché è opera di Dio e di Maria SS. Consolata. Passeranno gli uomini, con merito più o meno secondo il loro spirito, cadranno pure

alcune foglie, ma l'albero benedetto dal S. Padre prospererà e ver-
rà albero gigantesco; io ne ho prove prodigiose in mano. Fortunato
chi resisterà alla tentazione e persevererà; egli vedrà esiti splendi-
di. Felice te che per essere il primo fratello, cui è data la fortuna di
fare i voti perpetui, sarai capo di una grande schiera di santi fratelli
in Cielo, e dovrai lassù anche ringraziare me che non ti risparmiarò
le correzioni. Per ora rinnova i santi voti finché il R. Superiore P.
Perlo, al quale scrivo, ti faccia fare solennemente i voti perpetui.
Fin d'ora ne hai il merito per il desiderio di farli.

Puoi mandare i ritratti a chi credi, e anche a me, così ti rivedrò
in effigie e ti abbracerò come fossimo presenti.

Nel consegnare la tue lettere alla madre, vidi che ti vuol sempre
bene; né si stupì che non ritornassi, anzi mi disse che già lo pensa-
va; le dissi il vero motivo della leva e ne restò contenta. Ti scriverà
una bella lettera. Ieri venne Luigi e ti chiamò fortunato; è pure ras-
segnato di non più vederti per non essere infelice come lui che per-
dette una vocazione, di cui non può darsi pace. Lo animai a stare
buono, e a proseguire la via intrapresa.

Domenica a S. Ignazio faremo in piccolo la funzione di parten-
za del buon D. Morino, e consegnerò ai giovani la tua lettera. Tu
vi sarai presente in ispirito e prenderai pure tu la paterna Benedi-
zione.

Ti scriverò nuovamente con la venuta del compagno; frattanto
fin d'ora ti raccomando di guidarlo e aiutarlo fraternamente; è tan-
to buono, ma un po' timido; è però felice di essere stato prescelto a
partire.

Dunque, coraggio nel Signore, e consacratimi ai piedi di N. S. del-
la Guardia come fossi ai piedi della nostra Consolata.

Ti benedico di tutto cuore... aff.mo in G. C.

A fratel Benedetto Falda

[vol. V, p. 97, n. 553]

W. G. M. G.

Torino, 7 settembre 1908

Carissimo Benedetto,

Ho ricevuto ieri al mio ritorno da S. Ignazio la tua lettera, e mi fu il compimento della gioia provata lassù nella bella giornata. Altri risponderanno alla tua bella lettera ai confratelli ed il caro D. Morino ti racconterà tutto.

Dunque, coraggio nel Signore e buon viaggio per le Missioni, dove ti arricchirai di tanti meriti per il Paradiso. Te felice che superate le miserie mondane ti dai tutto all'*unum necessarium*, senza di cui il resto *nihil prodest*.

Non potendoti mandare altri libri te ne faccio tenere uno che letto e riletto ti farà molto bene e ti servirà di conforto nella vita dell'apostolato.

Va' con fermezza cristiana, sii umile, dolce, ubbidiente e pio e sarai anche felice in terra. Saluti a tutti... Fa' da guida al tuo compagno... in G. M. G. aff.mo

86

Ai missionari del Kenya

[vol. V, pp. 100-105, n. 555]

Torino, 7 settembre 1908

Carissimi in Gesù Cristo,

Dal vostro amatissimo Superiore ho saputo con piacere che gli Esercizi Spirituali vi furono dettati con molta sodezza di dottrina e sacra unzione, e che voi tutti vi avete atteso con speciale impegno e in modo edificante. Ne sia ringraziato il Signore, e la Sua grazia

faccia sì che il frutto ricavato sia duraturo a vostra santificazione e a bene di cotesti poveri neri.

Anche dell'esito degli esami di S. Cerimonie e di lingua kikuyu ho motivo di essere consolato, massimamente per quest'ultimo devo esprimere la mia soddisfazione ai missionari e alle Suore che riportarono i migliori voti per teoria e per pratica, e mi auguro che negli esami futuri tutti abbiano a imitarli.

Dalle conclusioni delle conferenze vedo pure con piacere che andate sempre più perfezionandovi nella conoscenza delle credenze e consuetudini degli indigeni e nei metodi da seguire nella loro evangelizzazione, e approvo le risoluzioni adottate in questa circostanza e le pratiche di pietà stabilite per tutti.

Alle spiegazioni che per mezzo del vostro Superiore mi chiedete riguardo alla regola N° 12 del capo IV, pag. 33, rispondo: 1. Che la parola *confratelli*, come a pag. 29 e 35, si deve intendere (e così usano tutte le regole di altri Istituti religiosi) tanto dei sacerdoti che dei fratelli laici, i quali tutti debbono perciò scrivermi ogni 3 mesi. 2. Il superiore d'ogni stazione certamente soddisfa già in parte a questo con le relazioni trimestrali, che mi sono sempre trasmesse sollecitamente. Però questo non è sufficiente perché, essendo alla direzione di una casa, ha una responsabilità specialissima dell'andamento di essa, per cui deve tenersi anche in speciale comunicazione almeno trimestrale con il Superiore generale. Del resto, crederei farvi torto nell'insistere sull'obbligo di questa cosa, perché più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno del cuore l'aprirsi sovente a chi vi ama tutti qual padre, e che sente da parte sua il bisogno di condividere le vostre gioie e le vostre pene, e di darvi quei consigli che gli suggeriscono l'esperienza propria e le grazie dell'ufficio.

La scusa, che qualcuno ha messo fuori, che scrivendo a me si possa ingenerare nei confratelli della stazione il sospetto di relatore dei fatti altrui, non merita risposta, perché si fa un torto ai confratelli con il crederli capaci di queste meschine e puerili supposizioni. La conseguenza è dunque che tutti devono seguire questo ar-

ticolo del regolamento e farsene un vero impegno più che non si sia fatto da parecchi in passato.

Un altro articolo del regolamento su cui è necessaria una spiegazione è il N° 7 del capo I, riguardo ai beni privati di ciascuno. Su ciò io dico che sono da considerarsi tali i beni posseduti anteriormente e quelli che i parenti danno del proprio e per ragione di parentela. Perciò *sono dell'Istituto* e non dell'individuo: 1° tutte le offerte venute da persone non parenti, ancorché fatte all'individuo o con l'esplicita dichiarazione che se ne serva egli stesso o in uso della sua missione: dichiarazione che non ha valore perché contraria al vostro voto di povertà. 2° quel che i parenti dessero non del proprio, ma semplici esecutori delle liberalità di persone estranee. 3° quello che i parenti danno allo scopo generico di promuovere l'opera delle Missioni. Queste norme riguardano tanto le offerte in denaro come di oggetti in natura. Aggiungo, poi, che la S. Congregazione interpellata riguardo all'*uso* dei beni di cui il missionario ha la proprietà, ha dichiarato che *per questo* è ancora necessario il permesso del Superiore non potendosi il vero voto conciliare con la libertà di usare dei beni. Volendo, quindi, mettersi in regola, i missionari dovranno chiedere questo permesso a me oppure al P. F. Perlo il quale non potrà darlo che agli individui in particolare e con le limitazioni stabilite al riguardo per il maggior bene dei missionari, della comunità e dell'opera dell'apostolato.

Con questa materia ha relazione l'acquisto e spedizione di oggetti e prodotti di costi indirizzati a parenti o conoscenti, nel che, per ovviare a inconvenienti successi in passato, ho deciso che d'ora innanzi nessun missionario possa spedire di tali oggetti sia direttamente sia con il rimpatrio di confratelli o suore. Permetto solamente che ciascun missionario nel venire in Italia porti seco, con l'approvazione del P. Perlo, poche cosette e non voluminose, sempre inteso che siano acquistate con denari propri; escludo poi in particolare qualunque cosa di cui il governo inglese proibisce l'esportazione, come pure di cui il governo italiano vieta l'importazione. A questo proposito permettetemi di aggiungere che ho con-

stato con pena come qualcuno, tanto nel raccogliere come nel mandare tali cose, si sia mostrato più preoccupato di favorire i parenti che non il Museo dell'istituto, destinando a quelli anziché a questo le rarità più interessanti.

A evitare le confusioni e altri inconvenienti che possono succedere con il crescere del numero dei missionari, dopo serie considerazioni e dietro consiglio di persone competenti, sono venute nella determinazione di stabilire che tutti i missionari, sacerdoti e fratelli, si diano scambievolmente del *lei*. Tale è anche la pratica di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, nelle quali non si danno più del *tu* gli stessi fratelli e sorelle.

Dopo la benedizione del SS. Sacramento *si canti il Laudate Dominum omnes gentes*, come si fa nella Casamadre, essendo tale orazione veramente appropriata ai missionari. Il *Vi adoro...* si reciti solamente nell'uscire di Cappella.

Sono certo che nel vostro buon volere e buon spirito religioso vi farete un impegno di osservare quanto vi ho detto finora, e vi assicurerete così le benedizioni di Dio su di voi, sull'Istituto e sulle care popolazioni affidateci dalla Provvidenza.

Nei nomi SS. di Gesù e di Maria vi benedico con effusione di cuore e godo dirmi ognora Vostro affezionatissimo Padre

Testo B

Circolare

1. Si parla troppo, si critica, s'inventa sull'istituto, regole superiori. Forse lettere clandestine. Sottoporle tutte alla lettura del superiore P. Perlo.

2. Troppo parlare e studio del cibo e bevanda e vestiti (cibi ultramarini). *Habentes... his contenti simus* (V. libro C. Vives). Quindi mormorazioni contro il magazzino e chi può si aggiusta. E il voto di povertà?

3. Il voto nostro permette la proprietà dei beni propri o provenienti dagli stretti parenti (padre, madre, fratelli e sorelle) e non altronde che si devono tenere dati *intuitu missionis*. Ma quelli pure devono usarsi secondo il voto di povertà, che esige il permesso o licenza del Sup. T. Perlo, il quale non lo permetterà per procurarsi vitto o vestito diverso o leccornie. Così quanto di vitto (cibo e bevanda) vien loro mandato da qualsiasi, sia pure la famiglia, deve porsi in comune, e solo usarlo come permetterà il Superiore; il fare diversamente sarebbe ancora mancanza di carità fraterna e incentivo della propria superbia.

Su di ciò interrogai la S. Congregazione, che mi rispose non potersi concepire vero voto di povertà senza che almeno si esiga il permesso di servirsi per quando è tollerata la proprietà, come si usa presso i Padri Lazzaristi e le Suore di Carità; quindi per l'approvazione delle nostre Regole dalla S. Sede, si deve spiegare a questo modo la norma (R. p. 16), e fin d'ora c'imposero di metterci su questo terreno.

4. A proposito delle regole, so essersi sparsa la voce che un bel dì queste saranno cambiate dalla S. Sede o altrimenti. Ciò è falso. La S. Congregazione non muterà certamente il fine, la natura e l'essenza del nostro istituto, quindi gli individui saranno sempre e solo addetti alle nostre missioni, e con i tre voti religiosi. La sua revisione ed approvazione riguarderà solo le cose accidentali, come preghiere, pratiche, ecc. Che se per caso portasse variazione sulla durata dei voti, obbligando a farli perpetui prima della partenza per l'Africa, ciò toccherà solo i futuri missionari, e non i presenti in missione, i quali, come successe ai missionari di Verona, verranno interpellati prima, e poi lasciati liberi di farli subito perpetui, o di aspettare il termine del quinquennio.

Per i sacerdoti a titolo di patrimonio si esige il giuramento "*in-serviendi perpetuo missionibus*", e questo è chiaro per essere iscritti ad una diocesi; non essendo obbligati i vescovi, secondo le ultime decisioni della S. C. dei Vescovi e Regolari, a ordinare per le loro diocesi chi non si ferma in esse, né riceverlo quando voles-

se venirvi. Tuttavia tale giuramento non fa che i missionari siano fissi per sempre alle nostre Missioni, ma con il permesso della S. Congregazione, potrebbero passare ad altre Missioni. Del resto tale disposizione non toccherebbe che il quinquennio dei voti temporanei, e non esisterebbe se ci fossero i voti perpetui prima di venire in missione.

Ad ogni modo per chi ha buon spirito, e lo penso di tutti, i voleri ed anche i desideri della S. Sede gli saranno dolci e di buon grado finora si sottometterà a quanto per il bene dell'istituto e delle missioni la divina sapienza della S. Sede stimerà conveniente, e nel capo I, articolo 5 del Regolamento ne facciamo professione. Così successe ai Salesiani, ai Giuseppini e a quanti vollero sottoporre, com'è di dovere e per goderne i molti privilegi, al giudizio ed approvazione le loro regole; vi ebbero tutti variazioni. Ma come già dissi, state tranquilli nelle disposizioni di Dio che saranno sempre per il maggior bene nostro e delle nostre fatiche.

5. Il vostro superiore a vostro nome mi chiede spiegazione della Regola art. 12, p. 30 del Regolamento. A me pare chiaro che qui sono compresi tutti i missionari, anche i superiori di stazione, per i quali più milita il bisogno o la convenienza di essere in frequenti rapporti anche con il superiore di Torino, e questa fu la nostra intenzione nel formulare quella regola, sebbene non si sia potuto a priori tutto prevedere ed esprimere ogni cosa in modo inappuntabile. Tutte le regole delle Congregazioni non uscirono subito perfette ma si perfezionarono con il tempo e l'esperienza. Come sapete io non parlo come *Cicero pro domo sua*, poiché il poco tempo che il Signore mi lascerà ancora su questa terra, e l'affetto che personalmente mi portano tutti i missionari non abbisognano di questa regola per scrivermi sovente, com'io vivamente desidero per partecipare alle loro gioie e alle loro pene, e nel caso per dar loro i consigli che la mia esperienza, avvalorata dalla posizione divina di vostro padre-superiore, richiede. Ed a proposito non vorrei che qualcuno fosse impedito dallo scrivermi sovente ed in lungo dalla pau-

ra che altri pensi o dica che fa la spia presso i superiori, raccontando le vicende degli altri. Questo sarebbe nei compagni cattivo spirito, ed anche mala insinuazione contro i superiori, i quali ricevono e giudicano le lettere solamente per conto di chi le scrive. Similmente non venga ad alcuno in capo ch'io violi il segreto di quanto si scrive dai missionari; il fatto prova loro il contrario, e nessuno finora ebbe ragionevolmente a pensare tale cosa. Voi ben sapete come io legga talora le vostre lettere ai vostri confratelli nell'istituto, ma non tutte, e sovente solo in parte e direttamente, cioè in quelle cose che mentre edificano i confratelli e li fanno vivere di voi e delle missioni, non contengono segreti, e voi stessi le avete per tal fine scritte. Ma le cose confidenziali, vi ripeto, mai le lessi, anzi quelle di coscienza tutte le annullai.

Concludendo questo punto doloroso, vi invito a maggior semplicità nell'ubbidienza e nell'umiltà, giacché i santi missionari scrivono per il bene ed edificazione e non temono di anche apparire difettosi; siavi esempio S. Francesco Zaverio nelle molte sue lettere stampate e sparse in tutto il mondo anche lui vivente.

87

Al chierico Maurizio Domenico Ferrero

[vol. V, p. 137, n. 561]

J. M. J.

Torino, 27 settembre 1908

Carissimo in G. C.

Già dal tuo Direttore D. Airaldi seppi ieri la notizia della grave malattia del tuo caro padre. Apprendo ora da te che il medesimo è passato a miglior vita. Nella dura prova ammiriamo la Divina Provvidenza che ti condusse a tempo al letto del morente, e certamente la tua presenza avrà servito a prepararlo al grave passo. Stmane i sacerdoti, i chierici ed i fratelli fecero la S. Comunione per

l'anima cara che sapevano solamente ammalata, d'ora in poi pregheremo per il di lei eterno riposo.

Fa' coraggio alla buona mamma ed a te stesso. Il Signore ha certamente tenuto gran conto a bene del padre dell'offerta fatta di te alle missioni. Fermati in famiglia per quel tempo che ti pare necessario a consolazione della mamma ed a disimpegno di ogni cosa. Dunque, coraggio in Domino, e io ti benedico.

Aff.mo in G. C.

88

Al teologo Francesco Cagliero

[vol. V, pp. 144-145, n. 565]

J. M. J.

Torino, 6 dicembre 1908

Carissimo Teologo,

Colgo l'occasione della partenza dei tre nuovi confratelli per scriverti poche righe. Sono contento della regolarità delle tue lettere e dei rendiconti della duplice stazione; per tal modo resto al corrente della vita spirituale e materiale di costì. Certamente devi esercitare la pazienza con certi mormoratori, i quali però vanno diminuendo, grazie a Dio; coraggio, con le belle maniere e con prediche ed esortazioni sulle obbligazioni del vero religioso a poco a poco tutti ridurrai al bene.

D. Morino, scrivendo ai chierici della Casa, riferisce un sunto del discorso che facesti per Benedetto: mi piacquero i pensieri che esprimesti; continua a infondere nei dipendenti ed in quanti confratelli t'incontri il buon spirito. Spero che D. Savio si formerà bene sotto di te: è un buon soggetto, ma in certi tratti dell'anno bi-

sogna tollerarlo e prenderlo dal lato del cuore. Fagli capire specialmente che è opera di vero missionario il lavoro materiale. Tanto più ha bisogno di capire ciò D. Balbo. Questo punto l'abbiamo sempre ribattuto in Casa e sempre lo batteremo.

Non aggiungo altro, poiché tu ben sai quanto io pensi.

Se ancora non hai emesso i voti perpetui, ti auguro per quel punto la pienezza della grazia di Dio ed il prezioso dono della costanza e della perseveranza. Tante cose in Domino...

aff. in G. M. G.

89

A don Tommaso Gays

[vol. V, pp. 146-147, n. 566]

Torino, 6 dicembre 1908

Carissimo P. Gays,

Sono ben contento delle buone notizie che V. S. mi diede della nuova prova fatta nell'educazione dei catechisti. Questa è una delle più importanti opere per sollecitare la conversione di cotesto caro popolo. V. S. vi attenda con tutto l'animo.

Le spedisco un libro dei Santi di tutto l'anno, il solo che trovai opportuno: è un ricordo della mia gioventù. Insieme le mando le lettere di S. Paolo con il commento desiderato.

Ho poi gradito molto, e con me la Sig. De-Luca, l'acquisto di un figlioccio nel catechista Nguru, ricevetti la cara di lui lettera con i bei sentimenti. Spero potergli pure scrivere alcune righe e mandargli qualche regalo. Il Signore lo sostenga nelle prove e sempre meglio lo confermi; io pregherò per lui.

V. S. continui a scrivere lettere e relazioni sui catechisti; presto ne pubblicheremo sul periodico.

Mi raccomando a V. S. perché confermi nel buon spirito quanti confratelli potrà avvicinare, perché scompaiano certe miserie di mormorazioni ecc., e tutti vivano di fede e di sacrificio.

Il Signore la benedica, le conservi buona salute a bene delle nostre missioni.

Tante cose da parte del Sig. V. Rettore, Prefetto, superiori della Consolata e da tutto l'istituto. Nel Signore aff.mo

90

A don Giovanni Balbo

[vol. V, p. 149, n. 567]

Torino, prima del 7 dicembre 1908

Caro in N. S. G. C.

Del libro in tedesco già ti scrisse D. Rosso: aspettiamo a comprarlo che sia tradotto in italiano o in inglese. Con la futura spedizione ti manderò l'altro libro e quello che ti ha regalato S. A. la Pr. Clotilde; così dei cartoni ecc.

Continua a ore perse lo studio e le raccolte per il nostro istituto. Soprattutto prosegui nel buono spirito, procurando di avanzarti ogni dì più nella perfezione, per mezzo della quale solamente potrai convertire le anime altrui.

Coraggio... aff. in G. C.

A don Giovanni Balbo

[vol. V, p. 151, n. 568]

J. M. J.

Torino, 7 dicembre 1908

Carissimo P. Balbo,

Dalle tue lettere appare che sei sempre contento e allegro; e così dev'essere per chi ebbe da Dio tante grazie. Continua, procurando di essere nelle mani dei superiori strumento del bene che il Signore solamente per tale mezzo vuole da te e da ogni religioso.

Sono contento che a ore perse ti occupi di botanica e simili, senza lasciare i tanti lavori spirituali e materiali che l'obbedienza desidera. Il buon D. Rosso ti parlerà dei libri che desideravi. Quello di Geologia non l'abbiamo potuto trovare, e quello tedesco costa lire cento e dieci. Lo esaminai nei tre volumi, e vidi essere poche le vignette; mi pare non utile come credi e non conforme la compra alla nostra povertà. Tu ti uniformerai a quanto io stimerò di decidere.

Mi rallegro con te dei sacrifici fatti per il lavoro notturno della sega, e come anche con qualche piccolo malanno vi attendi con spirito. Credilo, è maggior merito il lavoro materiale per ubbidienza che ogni lavoro spirituale per propria scelta; non posso quindi nascondere le mie predilezioni per i P. Cagliari, Bellani, Saroglia, Savio ecc. Se i medesimi e tu stesso non faceste tali lavori dovrebbero tutti lavorare materialmente. Ti esorto, quindi, a continuare con vero spirito ovunque l'ubbidienza ti voglia.

Il Signore ti benedica, come io ne lo prego...

aff.mo in G. M. G.

A don Francesco Gamberutti

[vol. V, pp. 152-153, n. 569]

J. M. J.

Torino, 7 dicembre 1908

Carissimo P. Gamberutti,

Non è da dirsi quanto le tue lettere mi siano riuscite gradite, nelle quali mi parli apertamente quanto pensi. Non è il caso di ritornare su miserie passate, da queste bisogna ricavare motivi di umiliazione e di maggior coraggio a corrispondere alla santa vocazione. Il buon Dio per te operò veri miracoli; siigli riconoscente con animo di farti un vero S. Francesco Zaverio...

Continua ad essere nelle mani dei superiori uno strumento della volontà di Dio; e come ti vollero in cotesto luogo di fiducia non anelarne altro, eseguendo ogni cosa conforme alle direzioni, senza rispetti umani ecc.

Procura di ben africanizzarti per poter resistere poi a ogni varietà di clima, cibo ecc.

Il Signore ti benedica, come io di cuore t'imparto la paterna benedizione, e con i saluti di tutti ti lascio...

aff.mo in G. C.

93

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. V, pp. 154-155, n. 570]

J. M. J.

Torino, 7 dicembre 1908

Mio carissimo P. Rolfo,

Le sue lettere mi sono sempre graditissime, specialmente le ultime, nelle quali lo vedo felice della vocazione e tutto cuor uno con i sentimenti dei superiori. In una di queste la vedo afflitta per certa miseria con un compagno, e se ne chiama in colpa. Veda, mio caro,

quando succedono queste cose, non se ne affligga troppo, ma ritornati in noi e riconciliati, non dobbiamo scoraggiarci. Il nostro naturale morrà solamente con noi; ma dobbiamo dai suoi eccessi trarre occasione di umiliarci per più confidare in Dio, che può un bel di darci la mansuetudine di S. Francesco di Sales. Così non si disanimi se talora si trova più distratto, collerico ecc.; dica allora al Signore: *vim patior, responde pro me*, e si metta nel S. Cuore di Gesù o nel S. Tabernacolo: *tuta requies in visceribus Salvatoris*. In noi *omnia cooperantur in bonum, etiam peccata*, dice la Glossa, perché da quelli trarremo motivo di pensare alla nostra meschinità e ci abbandoneremo in Dio. Dunque, coraggio sempre in Domino e nella voce dell'ubbidienza. So che il R. Superiore le vuol bene, e per farle fare dei meriti la colloca talora in posti difficili; il buon Dio l'aiuterà sempre anche quando si sente difettoso. Vada avanti, che io prego per lei ogni giorno perché sia un missionario di spirito tra le molte occupazioni.

Il Sig. V. Rettore e tutti i superiori di qui e tutto l'istituto la ricordano con piacere...

La mia piena benedizione presso la SS. Consolata.

Aff.mo in G. C.

P. S.

Ho buone notizie dei suoi parenti, anche del fratello e della sorella di Racconigi, che sono tranquilli: Deo gratias!

94

A fratel Benedetto Falda

[vol. V, p. 156, n. 571]

W. G. M. G.

Torino, 8 dicembre 1908

Carissimo Benedetto,

Comprenderai come il mio cuore paterno abbia esultato nel sapere la tua professione perpetua. Il caro P. Morino me ne scrisse una minuta relazione, riferendo i punti principali del bel discorso del P. Cagliero. Metti in pratica tale predica, e sarai il modello di quanti fratelli verranno dopo di te. La grazia ricevuta da Dio in quel giorno ti sarà di grande gloria in Paradiso; procura di corrispondervi con la fervorosa pratica delle virtù religiose.

Con la mia benedizione intendo confermarti come primo fratello dell'istituto.

Ricevi con le mie le congratulazioni del Sig. V. Rettore, dell'economista, del Prefetto e di tutta la Casa.

Nel Signore tutto aff.mo

95

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. V, p. 178, n. 580]

Torino, 19 gennaio 1909

Carissimo in N. S. G. C.

Spedirò con stampati ciò di che si parla nella sopra-lettera. Forse V. S. e gli altri dovranno lasciare l'aggregazione all'Unione Apostolica, come al Terz'Ordine di S. Francesco, essendo a proposito uscito un decreto. Ma di ciò scriverò a tempo opportuno.

Coraggio: *infirmis elegit Deus*; le nostre miserie faranno meglio risaltare la bontà di Dio. Animo... aff. in G. C.

96

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. V, pp. 198-199, n. 585]

J. M. J.

Torino, 15 febbraio 1909

Caro P. Rolfo,

Nuovamente le raccomando di stare tranquilla, e neppure inquietarsi dei difetti. Certamente c'è da soffrire anche moralmente; ma coraggio sull'ubbidienza, portando le croci tutte per amor di Dio. Via le pene e le melanconie; si fa il bene come si può desiderando di farne di più... V. S. sia sicura della sua vocazione e proceda avanti; il Signore *le vuol bene* e la santificherà e poi premierà.

Ai piedi della SS. Consolata depongo questo biglietto perché lo renda efficace... Dio solo... Dio solo.

aff.mo in G. M. G.

97

Al chierico Maurizio Domenico Ferrero

[vol. V, pp. 199-200, n. 586]

J. M. J.

Torino, 20 febbraio 1909

Carissimo in N. S. G. C.

In risposta alla cara tua lettera ti permetto di prolungare la tua dimora in patria sinché sia necessario per il disbrigo degli affari. Nel caso che qualcosa non si possa fare in questi giorni ritornerai a casa un'altra volta. E del chierico Sciolla? La sua salute? Siate riconoscenti alle dimostrazioni di bontà del Sig. Rettore, del Direttore e di tutti i Superiori.

Siate di edificazione al Seminario, e non forzate alcuna nuova vocazione anche per rispetto ai Superiori che già sono tanto a noi propensi...

Ringrazierai i miei antichi compagni: i Rev.mi D. Vachetta e D. Rovere e il degno Direttore, e raccomandami alle loro preghiere. Voi poi pregate la SS. Vergine di costì per le nostre Missioni e per me. In G. M. G. aff.mo

Coraggio e tante cose alla buona mamma ed alla famiglia.

98

A don Giovanni Balbo

[vol. V, pp. 207-208, n. 591]

J. M. J.

Torino, 29 marzo 1909

Caro P. Balbo,

La tua ultima lettera me la scrivesti certamente in un cattivo momento. Non mi aspettavo da te certe espressioni, che spero ti siano cadute per sbaglio dalla penna. Rileggi la mia lettera e vedrai che essa non ti dà ragione di rispondere a quel modo. Mi chiedevi cartoni e te li mandai, mi domandavi quel certo libro, ed io ti osservai il prezzo alto non conforme pare all'utilità, e tu rispondesti che se l'avessi saputo ti avresti preparata prima tale somma. Non sono io pronto a pagare tale libro se fosse conveniente? È naturale che devi avere l'intenzione intima di ubbidire, ma lo scrivere seccamente *che hai cominciato per ubbidienza e lasci per ubbidienza* è troppo duro. Così il dire che per *non avere avuto il libro, né materie chimiche stimi inutile anzi perditempo lo studio del suolo*, è troppo assoluto.

Io non intendo che tu vada agli eccessi: o tutto o nulla. Lascio un altro periodo, nel quale dici di impiegare i tuoi denari in altro per regalarli ai parenti ecc.

In conclusione io non ho difficoltà che tu per il bene spirituale e anche materiale della missione lasci *ad tempus* tali studi, ma non per i motivi che adduci. In ogni caso come tu dicevi prima della

partenza, tali studi devono solo essere accessori e ristretti alle ore di ricreazione e libere dai lavori di missione.

Mi pare che mi avrai capito, e che da buon religioso ti assoggetterai *toto corde* al desiderio dei tuoi superiori, i quali, come fecero per il passato, ti agevoleranno i mezzi di fare il bene che da te vuole il Signore. Non so se nella mia lettera ti abbia scritto di non far sapere ai parenti i tuoi piccoli malanni per non inquietarli, né le tue disposizioni d'animo. Ti parlai con amore di padre, e tu accetta il mio scritto con buon animo. Ti benedico aff.mo in G. C.

99

Al chierico Lorenzo Sales

[vol. V, p. 221, n. 594]

Torino, 17 aprile 1909

Carissimo in G. C.

Sotto la protezione della Beata Giovanna d'Arc va con coraggio e scioltezza: la SS. Consolata ti aiuterà. In famiglia sii socievole, e alla visita senza paura. Checché ti turbi, disprezzalo e non esaminare dopo. La Madonna di S. Giovanni ti assisterà. Coraggio. Partirai quest'oggi con il fratellino e ritornerai giovedì con il medesimo. Il Prefetto darà a te denari per il viaggio andata e ritorno anche per Alba; per il fratello domanda la spesa a D. Perlo.

La mia benedizione... aff.mo

100

Ai missionari del Kenya

[vol. V, pp. 259-260, n. 607]

J. M. J.

Torino, 31 agosto [*luglio*]1909
Festa di S. Ignazio

Carissimi figli in Gesù Cristo,

Col cuore ripieno della gioia più viva vengo ad annunziarvi la grazia insigne che la SS. Consolata ci ha ottenuto dal Signore a bene delle nostre Missioni e del nostro Istituto.

Il Santo Padre Pio X con tre distinti Brevi dei 12 e 15 corrente erigeva la nostra Missione del Kenya in Vicariato Apostolico, e lo affidava al nostro caro P. Filippo Perlo, decorandolo con il titolo di Vicario Apostolico e di Vescovo di Maronia.

Con tale atto venne conferita alle nostre Missioni la più alta dignità e importanza che possa acquistare un campo d'apostolato fra gli infedeli. E ciò dopo soli sette anni dalla vostra entrata in coteste barbare terre; e il 28 giugno passato, vigilia della festa dei S. Apost. Pietro e Paolo, giorno preciso nel quale sette anni prima poneste piede a Tusu. La S. Congregazione di Propaganda Fide in seduta plenaria di quel dì deliberò ad unanimità di proporre le due cose alla sanzione del Sommo Pontefice, il quale benignamente approvò la decisione presa dagli Eminentissimi Cardinali di Propaganda.

Nella comune letizia dell'Istituto e dei devoti della Consolata il primo mio pensiero corre a voi per rallegrarmi che il vostro zelo apostolico e le vostre fatiche abbiano ottenuto il più bel premio che si potesse aspettare quaggiù. Voi avete seminato nei passati anni tra ogni sorta di fatiche e di affanni; ma ora vi vedete piene le mani di manipoli di anime convertite o prossime alla Fede.

Ben quindi può applicarsi a voi il detto del Salmo: *«Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua. Venientes autem cum exultatione portantes manipulos suos»*. Ed è questo buon frutto raccolto in breve tempo che mosse la S. Congregazione e il Ven.do Card. Gotti a saltare il grado di Prefettura ed a concederci sì presto questo di Vicariato.

Del favore ringraziate il Signore, e, come si fa nella Casa Madre, appena ricevuta questa mia cantate un solenne *Te Deum* con la be-

nedizione del SS. Sacramento. In seguito, omesso le preghiere che da tempo vi avevo prescritte, per nove giorni recitate in comune tre *Salve Regina* con l'*Oremus pro gratiarum actione*. Dopo, ripigliate la recita del *Veni Creator* con tre *Ave Maria*, per implorare sul Neo Vescovo l'abbondanza delle grazie episcopali, sino al giorno della sua consacrazione, che già avendone licenza speriamo sarà compiuta fra non molto nel nostro Santuario.

Questo tratto di predilezione da parte della S. Sede vi sia soprattutto efficace incoraggiamento a perseverare nella santa vocazione, e a dedicarvi con sempre maggior ardore e costanza all'opera così manifestamente benedetta da Dio. Ma il vostro lavoro sia fatto con la massima purità d'intenzione perché sia degno della protezione divina, stando scritto che *protegam eum, quoniam cognovit Nomen Meum*.

Ai piedi della cara nostra Patrona vi benedico tutti di gran cuore, raccomandandomi alle vostre preghiere.

In G. M. e G. aff.mo

101

A don Umberto Costa

[vol. V, p. 293, n. 618]

Torino, 1 novembre 1909

Caro D. Costa,

Stasera manderai per le 4,30 alla Consolatina un Neo Sacerdote, o meglio due, e i chierici necessari per la Benedizione solenne. Ritourneranno subito dopo. Voi costì incominciate il Rosario intero alle 5, così potrò io esservi per la semplice Benedizione.

Lascia uscire con la propria madre il ch. Sales e il fratello, di-
glielo subito.

Domani alle ore 9 manderai i chierici, i giovanetti e anche alcuni
fratelli al Funerale alla Consolatina; si preparino a cantare Messa da
requiem, per esempio quella del graduale.

102

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. V, p. 295, n. 619]

J. M. J.

Torino, 5 novembre 1909

Carissimo P. Rolfo,

La sua ultima lettera mi portò ottime notizie del suo stato d'ani-
mo e della sua salute. Ringraziamone il Signore, e godiamo della
pace, preparandoci a sopportare qualche spina futura nella vita di
questo povero mondo: *ostendam illi quanta oportet pro nomine
meo pati.*

Vedo poi le sue buone disposizioni per l'avvenire. È pure mia
opinione che V. S. deve legarsi perpetuamente all'istituto. Il Signo-
re che le fece la grazia di fare il più con il distaccarsi dal mondo ci-
vile, l'aiuterà a proseguire *usque ad mortem* a sacrificarsi per la
sant'opera di salvargli anime.

Coraggio dunque, e con il pieno mio consenso quando ritornerà
Monsignore con il buon P. Bellani si offra perpetuamente al Signo-
re. Quando fossero per terminare i cinque anni promessi, rinnovi gli
stessi voti fino al giorno solenne delle promesse perpetue. Con il
tempo verrà anch'Ella in patria, ma ciò poniamolo nelle mani di
Dio.

La benedico di gran cuore... aff.mo in G. C.

A don Tommaso Gays

[vol. V, pp. 298-299, n. 621]

W. Maria Immacolata

Torino, 8 dicembre 1909

Carissimo Padre Gays,

Quest'anno fu per noi un tempo di grazia e di letizia. Dopo l'erezione della nostra Missione in Vicariato Apostolico venne l'apertura della nuova casa dell'istituto e poi la consacrazione del nostro Monsignore. Né le feste cessarono, ma la presenza tra noi del neo Vescovo è oggetto di tante dimostrazioni alle Missioni, di maggior conoscimento delle medesime.

Ciò portò un ritardo al desiderio vivissimo in Monsignore di ritornare tra voi, e sebbene converrebbe trattenerlo ancora, ne faccio per voi il sacrificio, e in principio di gennaio ripartirà con gli antichi e vari nuovi confratelli.

Non sto a dirvi che lo riceviate con la maggiore solennità possibile, perché ben conosco quanto lo amiate e stimiate; Egli sarà d'ora in poi maggiormente il vostro duce e padre. La miglior consolazione per lui sarà di rivedere tutti al loro posto, intenti alla propria santificazione ed all'evangelizzazione di cotesto popolo.

Per parte mia nella lunga convivenza con Monsignore, dalle lodi che sempre ad ognuno di voi tributa, specialmente a Lei, carissimo P. Gays, io aumentai se era possibile di affetto per voi, e talora piansi di consolazione nel sapere il buon spirito che regna tra voi. Continuate, miei cari, in questa via, e la SS. Consolata benedirà ognor più le vostre fatiche a consolazione della S. Chiesa e del S. Padre Pio X, che tanto vi ama.

Monsignore vi dirà a voce tante cose consolanti della sua permanenza in Italia.

Vi ringrazio intanto degli auguri per le S. Feste Natalizie e per il nuovo anno: io ve li ricambio di gran cuore. Nel prossimo anno vi do per protettore speciale il Beato Gabriele Perboire, e vi propongo di imitarlo specialmente nella sua *conformità in tutto alla S. volontà di Dio*. Questa virtù il santo esercitò singolarmente nelle missioni come potrete leggere a p. 42 della piccola vita che vi mando. Leggete e meditate il trattato 8 della prima parte dell'Esercizio di perfezione del Rodriguez dove ciascuno troverà di che imparare per questa virtù.

Il Signore vi benedica tutti, anche le buone Suore; e voi pregate per il vostro aff.mo in G. C.

104

Al chierico Lorenzo Sales

[vol. V, p. 342, n. 632]

data incerta

Carissimo in N. S. G. C.,

Fa' coraggio; è il demonio che vuol disturbarti: *in Corde Jesu* e basta. Stasera sarei venuto, ma non potei per un'adunanza all'Arcivescovado. Ascolta me: continua la Comunione sulla mia parola, come fossi confessato, e pensa più a nulla. L'ubbidienza ti basti. Domani ci vedremo. La mia benedizione aff.mo

105

Al chierico Lorenzo Sales

[vol. V, p. 343, n. 633]

data incerta

Devi essere umile, ma non avviliti. Dio perdona e dimentica; tu compensa con il tuo fervore e la tua virtù. I Superiori ti vogliono

bene; non fuggirli e prendere in male le loro parole e deliberazioni. Non morire, ma lavorare conforme alla volontà dei Superiori, che è quella di Dio. Coraggio... Avanti... Ti benedico

106

A don Umberto Costa

[vol. V, p. 362, n. 638]

Torino, 8 aprile 1910

M. R. Assistente,

Il giovane Antonio fu solo accettato per qualche giorno perché vedesse la comunità e il suo spirito; ma non ancora per fermarsi. Così fu fatto con Severino di S. Damiano e con Tomaso. Perciò invece di spedire la lettera per domandare roba, vada lui a casa domani, sabato; dopo si vedrà. Così siamo soliti fare, quindi ritorni a casa, e scriveremo. Tante cose nel Signore aff.

107

Al chierico Domenico Spinello

[vol. V, p. 363, n. 639]

Torino, 14 aprile 1910

Reverendo Chierico,

Dopo il modo prudente di comportarti ed il giudizio dei Superiori io, a nome della Consolata, ti accetto nel nostro Istituto. Aspetterai la fine dell'anno scolastico, continuando a pregare il Signore perché ti diriga per la vocazione che da tutta l'eternità ti preparò.

Se avrai occasione di venire a Torino ci parleremo meglio di presenza, ed anche riceverai la visita del nostro Dottore, cosa che si usa fare con tutti. Pregha per me...

108

A don Umberto Costa

[vol. V, p. 378, n. 643]

J. M. J.

S. Ignazio, 9 luglio 1910

Carissimo P. Costa,

Ho ricevuto le tue due lettere, che sono fatte proprio come io desidero: minute e conformi alla piena verità delle cose.

Dell'esito degli esami pare dobbiamo essere contenti. Si vede che nella quasi totalità fanno quanto possono; ancora un po' di sforzo e poi verrà il riposo e il fresco di S. Ignazio. Bisogna che ognuno esaurisca tutte le sue energie, e allora Nostro Signore corona le nostre opere. Procura tuttavia che vi sia discrezione.

Prego S. Ignazio perché ci ottenga molto del suo spirito e di quello del di Lui figlio S. Francesco Zaverio.

Incominciati i secondi Esercizi, ritornerò a Torino martedì o mercoledì prossimo; così potrò rivedere i miei cari, dei quali sono *sperso*.

Pregate per me e per il buon esito dei S. Esercizi. Tante benedizioni. In Domino aff.mo

109

A don Umberto Costa

[vol. V, p. 401, n. 647]

J. M. J.

Torino, 29 agosto 1910

Caro D. Costa,

Domani (30 corr.) spediremo per il *treno* delle 4,10 un cestone di verdura. Di' alla Suora Superiora che mandi il portandino, della sera, dopo le 5,30, a riceverla e portarla a S. Ignazio. Sarà un cestone solo, che non peserà più di quattro miria circa.

In seguito scriverò quando manderemo. Raccogliete tutte le ceste vuote, unitele insieme e datele al conducente di Lanzo che le conduca a Torino alla Consolata. Qui mancano di ceste.

La SS. Consolata vi benedica e vi ottenga vero spirito religioso e apostolico. In Domino aff.mo

110

A don Umberto Costa

[vol. V, pp. 402-403, n. 648]

J. M. J.

Torino, 4 settembre 1910

Caro D. Costa,

Mi riuscì carissima la tua lettera dopo viva aspettazione. Mi piace ogni dettaglio scrittomi. Bene del pellegrinaggio al Santuario di Marsaglia. Sta' attento che nelle passeggiate non facciano sforzi per non perdere la sanità acquistata, e particolarmente che non sudino e poi stiano fermi nelle correnti d'aria.

Domani, all'ora solita, farò spedire un po' di frutta, di cui la Suora avrà bisogno. Scrivendomi mi dirai se dobbiamo spedire più o meno di verdura, e continuare ogni due giorni.

Probabilmente mercoledì mattina verranno i coadiutori e vi si fermeranno solo fino a venerdì sera. Non c'è Vittorio, che chiese di andare a casa per un po' di mal d'orecchio, a cui sin da giovanetto era soggetto. Andandovi studierà meglio la vocazione, su cui esso e io abbiamo dubbi. Diglielo al fratello.

Tante cose a tutti e la paterna benedizione. aff.mo in G. C.

P. S.

Se puoi, in bel modo, impedisce che D. Borio legga ai giovani articoli di giornali.

111

A don Umberto Costa

[vol. V, pp. 404-405, n. 649]

J. M. J.

Torino, 5 settembre 1910

Caro D. Costa,

Ho ricevuto ora dalla sig. Agnesina Perlo una nuova tua lettera; mentre stamane tu avrai ricevuto la mia, in cui ti dicevo che stasera avremmo mandato un po' di uva. Per ora non manderemo più verdura sin dopo il ritorno dei coadiutori. Questi verranno su mercoledì mattina e ripartiranno venerdì sera. Così passeranno con voi la gran Festa.

Non ti ripeto ciò che ho scritto di Vittorio, il quale partendo disse all'economista che non ritornava più fin dopo fatto il militare. Dirai al fratello che stia buono e tranquillo, avendo io scritto dietro desiderio di Vittorio, al Priore di Bra, ne parleremo quando sarà a Torino.

Prendi il ch. Benedetto in privato e amorevolmente, senza parlargli dell'armonium, correggilo del suo modo di fare...; degli altri, fa' quel che puoi, preghiamo...

Non ho difficoltà che si lavori per il pallone, ma bisogna sapere se per ciò non è necessario il permesso del Sindaco; informatevi bene...

D. Dolza domanda se avete ricevuto il cestino di sabato con i tre chili di *destrina*; così stasera avrete mandato a prendere l'uva.

Di' alla Suora superiora che i Coadiutori venendo porteranno due conigli uccisi. Tante cose a tutti... aff.mo in G. C.

Ai missionari del Kenya

[vol. V, pp. 407-412, n. 650]

J. M. J.

Torino, 2 ottobre 1910
Festa dei S. Angeli Custodi

Carissimi Figli in G. C.,

È tempo che risponda alla carissima vostra lettera collettiva, tutta ripiena di santa letizia e di spirito apostolico.

Dite bene che l'anno passato fu per il nostro Istituto l'*anno d'oro* per le grazie straordinarie che il Signore ci ha concesso. Per quanto vi abbia potuto riferire il carissimo Mons. Vicario, non poté certamente esprimervi tutta la realtà; e io più volte ho desiderato di avervi tutti a Roma e a Torino. Avreste visto il Santo Padre, tutto bontà e quasi dimentico della Sua dignità, occuparsi dei minimi particolari del nostro istituto e delle nostre missioni. L'avreste sentito esclamare con le lacrime agli occhi, che noi consolavamo la Chiesa, la quale, mentre perdeva in Europa tanti figli ingrati, veniva compensata in Africa da molti fervorosi neo-cristiani. Similmente parlarono gli E.mi Cardinali Gotti e Vives, e quei molti che a Roma ci portano speciale affetto. A Torino poi fu una festa continua attorno al Neo-Vescovo, incominciando dal dì di sua consacrazione sino alla di lui partenza, giunta per noi troppo presto.

Ripetiamo quindi che l'anno 1909 fu e sarà per il nostro istituto l'anno d'oro, unitamente agli anni della sua fondazione e della erezione del Kenya in Missione indipendente. Ma la grazia più grande ricevuta nel passato anno è l'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni, come quella che lo stabilì su solide basi e lo elevò alla dignità di vera Congregazione, con tutti i diritti propri delle Congregazioni approvate dalla S. Sede.

È il Signore che in sì breve tempo, nonostante la nostra pochezza, operò tante meraviglie: *a Domino factum est istud, et est mira-*

bile in oculis nostris. Per tanti favori dobbiamo essere riconoscenti a Dio da Cui proviene *omne datum optimum et omne donum perfectum*. Ringraziamo la cara nostra Patrona, la SS. Consolata, che ci tratta da vera Madre e munifica Regina.

Dopo, i nostri ringraziamenti siano per il S. Padre e per i nostri Superiori; né dimentichiamo la turba dei nostri amici e benefattori, i quali tanto ci aiutarono ad ottenere questi felici risultati. Preghiamo per loro ed offriamo per essi al Signore il merito delle nostre fatiche apostoliche. Ma non dobbiamo fermarci qui. Voi mi scriveste che, compresi dalla grandezza dei benefici fattici dalla S. Chiesa, vi sentite animati a corrispondere sempre maggiormente alla vostra sublime vocazione. È ben giusto il vostro proposito. La vocazione del missionario è sublime perché è la continuazione della stessa Missione di N. S. Gesù Cristo, di quella degli Apostoli e dei santi missionari che vi precedettero. Questa vocazione vi eleva sopra i cristiani, i religiosi e gli stessi sacerdoti dei nostri paesi, ai quali non è dato di far conoscere e amare Dio da tanti che mai l'avrebbero potuto conoscere e amare. Dei missionari specialmente sono dette le parole di nostro Signore: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis; et ego dispono vobis... regnum... ut sedeat super thronos...* Quale consolante promessa e quale premio!

Come corrispondere a sì sublime vocazione. Meditate e praticate ciò che sta scritto nel primo capitolo delle nostre Costituzioni: avere di mira primieramente la propria santificazione, e secondariamente l'evangelizzazione degli infedeli. Si sbaglierebbe colui che si desse intieramente ai lavori di Missione, e trascurasse l'orazione, la pratica delle virtù, e l'osservanza dei santi voti e delle Costituzioni. Dio, sebbene abbia promesso di essere con i suoi Apostoli tutti i giorni sino alla fine dei secoli, solo concede una speciale assistenza a chi sta con Lui unito di mente e di cuore. Solamente chi vive come S. Paolo in N. S. Gesù Cristo potrà ripetere: *Omnia possum in Eo qui me confortat*. Questa unione con Dio ci farà cercare la

pura sua gloria e riconoscere praticamente che è Egli che opera per nostro mezzo ogni bene; e allora il Signore non metterà limiti alla concessione delle Sue grazie per la nostra santificazione e la conversione degli infedeli.

Con queste disposizioni datevi *toto corde et omnibus viribus* all'opera dell'evangelizzazione. È per questo speciale fine che per farvi santi sceglieste la via delle missioni, preferendo il nostro istituto a tante altre Congregazioni che attendono ad altri ministeri.

Ma perché il vostro lavoro ottenga tutto il frutto desiderato, deve avere tre qualità: sia *perseverante, concorde e illuminato*.

Non chi bene incomincia, ma colui che persevera con costanza riceverà frutto dal suo lavoro, e solamente chi durerà attivo sino alla fine avrà il premio degli Apostoli. Non avvenga quindi di qualcuno di voi, che dopo aver operato con ardore, per qualche contrarietà o malessere si raffreddi od intiepidisca, e quasi pentito della sua vocazione sospiri a ciò che generosamente ha lasciato per amore di Dio e delle anime. Voi non siete di quelli che cercano di presto rimpatriare, ma piuttosto temete di riceverne il comando, desiderosi di non perdere parte del tempo destinato a salvare anime. Stimmo tuttavia utile riferirvi ciò che a questo proposito scriveva il P. Gioachino Llevaneras Procuratore delle Missioni dei Cappuccini. «I missionari, dice, che sono continuamente divorati da uno zelo ardente per la salute delle anime, che hanno il rinnegamento apostolico alla carne e al sangue; in una parola i missionari attaccatissimi *pro Deo et propter Deum* alle Missioni, stanno di buon animo nella nuova patria, più vicina alla patria celeste, ed amano gli abitanti come nuovi cittadini, nuovi fratelli, anzi come figli amatissimi. Tutti costoro, imitatori della perseveranza apostolica non mai si allontanano, né desiderano di allontanarsi dai luoghi di missione se non costretti dal comando della santa ubbidienza; è dolce per essi perseverarvi sino alla morte, e così fra i concittadini e figli spirituali avere un sepolcro apostolico: *ex quo defuncti adhuc loquantur*».

Altro carattere del lavoro di missione è la concordia. L'unione di mente e di cuore, mentre rende leggera la fatica, fa la forza e ottiene vittoria. Guai al missionario che, tenace del proprio giudizio, non sa rinunciare alle proprie viste per accettare cordialmente quelle della maggioranza dei compagni e più ancora quelle dei superiori. Egli lavorerà invano e forse distruggerà il bene fatto dagli altri. Una falsa stima di se stessi e della propria scienza fa credere a taluni di veder meglio e di avere più zelo dei confratelli, i quali invece, avendo maggior conoscenza dei luoghi e delle persone, procedono con maggior prudenza e operano veri frutti a bene duraturo. Lavorate concordi e Dio benedirà le comuni fatiche.

Vengo al terzo carattere del vostro lavoro, che chiamo illuminato riguardo al metodo da seguire. Il decreto della S. Sede nell'approvazione del nostro Istituto, le attestazioni di S. Propaganda e le stesse parole del Papa dichiarano il metodo del nostro Apostolato. Bisogna degli indigeni farne tanti uomini laboriosi per poi poterli fare cristiani: mostrare loro i benefici della civiltà per tirarli all'amore della fede: ameranno una Religione che, oltre offrire le promesse dell'altra vita, li rende più felici su questa terra.

In passato, alcuni si permisero di criticare il nostro metodo di evangelizzazione, quasi ci occupassimo troppo del materiale con pregiudizio del bene spirituale; si diceva che bisognava predicare e battezzare e non occuparsi di altro. Ma, dopo la pubblicazione del decreto di approvazione e le conferenze di Monsignore e di P. Gabriele mutarono parere, e molti di buona fede lo confessarono. Ci serva di esempio il celebre P. Ricci della Compagnia di Gesù, il quale, per penetrare nella Cina e ottenere colà credito a sé e ai missionari e quindi aprirsi la via della conversione di quelle genti, incominciò con l'insegnare le matematiche, con il comporre mappamondi e orologi solari: cose che lo resero stimato e benemerito, e poi creduto per quanto insegnava sulla fede cristiana. A chi in Europa lo criticava, come perdesse il tempo impiegandolo nelle scien-

ze umane, rispondeva: *Io per me stimo più questo punto che aver fatto diecimila cristiani.* E veramente, sebbene lui vivente si battezzassero solo due mila cristiani, la parola di Dio giunse a molti milioni di pagani, e dopo solo pochi anni dalla di lui morte si contavano già quaranta mila i cristiani.

Ma perché io dico queste cose a voi, che volenterosi passate i mesi e gli anni in questa segheria o fattoria, senza mai stancarvi, anzi contenti e sicuri di fare così il miglior apostolato? Voi ben comprendete che sarebbe per ora inutile una vera predicazione, che bisogna seminare la parola di Dio in modo più piano e quasi casuale, durante il lavoro e con frequenti catechismi. La vostra *Kerera* intanto si sparge nei villaggi, e voi troverete a poco a poco in tutta cotesta gente penetrate le verità della nostra santa Religione, e con la grazia di Dio preparate a ricevere il santo battesimo. Ecco il metodo vero per la conversione di tutto il bel Vicariato del Kenya.

Finisco con il rallegrarmi con voi delle vostre ottime disposizioni a rendervi e a conservarvi degni missionari. Questa è la più desiderata ricompensa che io e il caro Vice-Superiore ci aspettiamo dalle nostre sollecitudini. Il Signore confermi i santi propositi che avete fatti negli Spirituali Esercizi, e con la Sua grazia li renda efficaci. Così facendo la nostra SS. Consolata continuerà a benedire alle vostre fatiche, susciterà nuovi aspiranti alla Casa Madre per venire in vostro aiuto, e cercherà continui benefattori per far fronte alle ingenti spese di cotesta Missione e di quelle che la Divina Provvidenza si degnerà di affidare in avvenire al nostro Istituto.

La carità di N. S. Gesù Cristo sia sempre con il degno Vicario Apostolico, con voi tutti sacerdoti e coadiutori, con le buone Suore, con i novelli cristiani e neofiti e con l'intera Missione del Kenya. Aff.mo in G. M. G.

P. S.

Mentre vi auguro ogni benedizione per il 1911, vi propongo a speciale protettore dell'anno il Beato Antonio Neyrot, per la cui intercessione procureremo di coltivare la santa virtù dell'*Umiltà*.

113

Al teologo Rodolfo Bertagna

[vol. V, p. 459, n. 667]

Torino, inizi gennaio 1911

Caro Teologo,

Le due prime pagine della tua lettera mi riescono incomprensibili. Non poteva neppure passarli per la mente di farti tali interrogazioni. Se l'hai detto ad altri, mi scrivi che l'hai detto *in confidenza*, perciò nulla mi dissero, se pure ti compresero.

Ora, se mi chiedessi consiglio, potrei meglio esaminarti per giudicare la cosa. Ma senz'altro mi scrivi che *i voti perpetui non li hai fatti in regola, e che ora non ti senti più di rinnovarli*. Che posso io risponderti se non piegandomi alla tua assoluta decisione? Verrà il Sig. Vice-Superiore, ed egli fisserà il quando del tuo ritorno. Frat-tanto sappi che sei obbligato a tacere a tutti la cosa, eccetto a Monsignore, e devi tenerti all'osservanza dei voti sino al tuo arrivo a Torino.

Non mi sento di scriverti di più, ma prego la nostra Consolata di benedirti. In Domino aff.mo

A don Umberto Costa

[vol. V, pp. 613-614, n. 690]

J. M. J.

S. Ignazio, 4 luglio 1911

Caro P. Costa,

Ho ricevuto stamane la tua carissima lettera, e te ne ringrazio per le buone notizie *dettagliate* che mi dai in essa.

Certamente il mio cuore è con voi, e la mente vorrebbe sempre correre al caro Istituto; ma ho da fare anch'io i S. Esercizi, ho da pensare all'anima mia; perciò faccio offerta di ogni pensiero a S. Ignazio, il quale supplirà abbondantemente con le sue grazie a quanto non voglio fare io. Sia un po' di abbandono alla Provvidenza del Ven. Cottolengo.

Bene alla pia pratica del Venerdì e del Ritiro Mensile. Spero tanto spirito da questi esercizi ben fatti!

Bene degli esami. Se puoi va' pure dai Fratelli per la distribuzione dei premi.

Sarei contento che dessi ai confessori qualche bibita con acqua fresca (non ghiaccio) o vino. Non introdurremo l'uso del caffè per tutti i venerdì dell'anno? Ciò non vorrei. Fa' in via eccezionale e chiedendo ad ognuno volta per volta se abbisogna di bere per il caldo.

Mi rincresce del richiamo del Ch. Casa; sarà una prova su di una vocazione a me non ancora assolutamente certa.

Il R. P. Giaccardi, ringraziando dell'offerta fattagli, mi prega, se è possibile, di anticipare gli esami perché dovrà forse andare a Lourdes ai 3 di agosto. Procura di contentarlo.

Il ch. Marengo mi scrive, unendovi una lettera del T. Mascarelli, Dir. del Seminario, in cui, a nome del Cardinale, lo rifiuta dal Se-

minario. Gli risposi che ricordi i sentimenti che aveva nell'uscire dall'istituto e faccia ciò che vorrà aver fatto al punto di morte.

Oggi il caro economo sarà andato a Caramagna, ritornato lo saluti caramente.

La mia benedizione sui cari figli, alle cui preghiere e piccoli sacrifici nell'osservanza cordiale dei loro doveri, attribuirò il buon esito degli Esercizi di 80 sacerdoti di questa muta.

In Corde SS. Jesu aff.

115

Ai missionari del Kenya

[vol. V, pp. 634-635, n. 695]

25 luglio 1911

Lettera di accompagnamento del "Libretto di Cerimonie"

Miei carissimi Missionari,

Vi presento alcuni appunti sulle S. Cerimonie, che raccomando alla vostra seria considerazione. Sono frutto di lunga esperienza, estratto dalle Rubriche, dalle decisioni della S. C. dei Riti e dai migliori autori.

Voi ben sapete l'importanza data dal Signore nell'Antica Legge alle S. Cerimonie, e quanto fossero raccomandate. Nel Deuteronomio al capo 8 si legge: *Observa, et cave ne negligas mandata Domini et caeremonias, quae praecipio tibi.* E nel capo 11 si prepone l'osservanza delle cerimonie agli stessi divini comandamenti: *vide-te ut impleatis caeremonias atque judicia.*

Nella Nuova Legge la S. Chiesa, da Dio ispirata, pose sempre massima cura nei S. Riti, e a questo fine stabilì una Congregazione

per ogni decisione a tal riguardo. Meditate le parole del SS. Concilio di Trento alla Sessione XXII: «*Quanta cura...*».

Ancora un'osservazione. Tutti gli Ordini e Congregazioni religiose nei loro principi e nei tempi del loro fervore furono sempre osservanti delle S. Cerimonie, e la pratica delle medesime scemò con la decadenza di quelli, e forse scadettero appunto per avere neglimentato le S. Cerimonie.

Dunque tutti, sacrificato il proprio giudizio, per comune uniformità eseguite e insegnate ai novelli cristiani le proposte cerimonie con precisione e spirito di fede interna ed esterna.

Così il Signore potrà dire di noi: *sanctificabor in eis qui appropinquant mihi, et in conspectu omnis populi glorificabor.*

Il Signore vi benedica, come io di tutto cuore Lo prego, aff.

116

A don Umberto Costa

[vol. V, p. 678, n. 699]

J. M. J.

S. Ignazio, 17 agosto 1911

Caro D. Costa,

Ritornano i cari coadiutori ed i tre aspiranti, ristorati nel corpo e animati nello spirito. Raccomandai loro come segno speciale di vocazione *l'attività nei lavori.*

Mario lo lasci andare a casa domani per la giornata. Giovanni lunedì per alcuni giorni.

Io verrò domani sera per l'ultimo con Carlo, che forse tratterò alla Consolata. Se verrai da me sabato, mattino o sera, parleremo di varie cose. Tante cose in Domino aff. in G. C.

A don Umberto Costa

[vol. V, p. 680, n. 700]

J. M. J.

Torino, 25 agosto 1911

Caro D. Costa,

Godo delle buone notizie del Ch. Cagnolo, e del miglioramento di Garrone. Per questi continua le cure necessarie, procurando che si muova quanto è possibile.

Spero che ieri abbia piovuto come da noi, quindi sia venuta molta acqua; e oggi sarà bello come a Torino.

Stasera alle 5,45 manderò a vedere alla stazione come mi scrive D. Borio; non credo vi siano già funghi, ad ogni modo se domani, sabato, ve ne fossero potrebbero mandarli dal Corriere.

Procuri che per raccogliere funghi non si perda troppo tempo, e si guastino i prati con querimonie della gente.

Il Ch. Maletto sta meglio, ma deve ancora trattenersi a Torino per il dottore. Appena terminata la Novena, si trasporti il SS. Sacramento. Non so ancora quando potrò ritornare a S. Ignazio; spero venirvi. Di' a D. Borio che ricevetti la lettera per il Cardinale, che farò scrivere a macchina dal T. Gunetti.

Tante cose a tutti e la benedizione della cara Consolata.
aff.mo in G. C.

Ai sacerdoti Umberto Costa e Luigi Perlo [vol. V, p. 762, n. 712]

J. M. J.

Roma, 13 dicembre 1911

Carissimi D. Costa e Perlo,

Siamo ormai al termine della nostra missione. Giunti a Roma con il ritardo di un'ora e mezza, nella domenica per primo atto andammo a S. Pietro, dove pregai per tanti motivi... Dopo visitai Mons. Bonzano, il Teol. Barlassina e Mons. Virili, postulatore della Causa del nostro Venerabile. Lunedì, visita al Card. Gotti, che mi trattenne a lungo affabilissimamente.

Martedì portammo il Processo alla S. Congregazione dei Riti, rivisitammo S. Pietro e domandammo udienza al S. Padre. Mercoledì, visita al Segretario di Propaganda, Mons. Laurenti, che ci vuol molto bene. Domani avremo udienza dal S. Padre alle 11,30. Oggi rivisitammo il Card. Martinelli, Prefetto della Congregazione dei Riti, il Card. Vives e i Mons. Verde e Mariani.

Io sto bene; e spero di finire tutto venerdì per ritornare sabato sera a Torino.

Pregate per me, e perché questa mia venuta a Roma sia di gloria a Dio e di bene a voi e a me. Mi pare lungo il tempo della mia lontananza dal caro Istituto e da quelli che fanno i S. Esercizi. Date notizie alle Suore Consolatine.

Tante cose in Domino...
aff.mo

119

Al padre Giovanni Balbo

[vol. VI, pp. 40-41, n. 724]

J. M. J.

Torino, 15 gennaio 1912

Caro P. Balbo,

Mi scrivi che da tempo aspetti il mio giudizio sulla tua condotta e sul tuo avvenire.

Quanto alla prima cosa, hai il tuo Superiore diretto, Monsignore, che come a me avrà pure a te detto che era contento di te; e una prova l'hai avuta nel porti per lungo tempo capo di una stazione, e nell'averti ora scelto per fondare la stazione di Meru. Anche il Sig. Vice Rettore mi scrisse bene di te.

In riguardo all'avvenire, veramente avresti fatto meglio a non chiedere consiglio ai tuoi parenti che si spaventarono della tua lettera, e mi dissero, apertamente, che essi in ciò non dovevano entrarci. I consigli in questa materia si domandano ai competenti e presso Gesù Sacramentato.

Rispondo alle due tue obiezioni:

1. Io sono sempre stato contento che secondariamente ti occupassi di botanica; perciò ti mandai quel libro tedesco e quanto hai domandato. È vero che nulla comparve finora sul periodico, ma di chi la causa? Del Prof. Negri che mancò alla parola data, e ormai non si lascia più cogliere dal P. Costa, che reclama almeno l'erbario.

Dopo che venne costà il Sig. V. Rettore già mi scrisse lodando i tuoi lavori e promettendo di presto averne da pubblicare. Quindi la prima obiezione è sfumata;

La seconda è il cambiamento di luogo. Veramente tu sei stato molto nella stessa stazione, quindi la cosa non toccherebbe te. Abbi però l'umiltà di piegare alla voce dell'ubbidienza che stima diversamente. I Padri Gesuiti cambiano sovente, anche per tenere distaccati dagli impieghi, e ciò anche a pregiudizio di qualche bene particolare. Quando il bene generale lo esige, bisogna aver l'ubbidienza di *mente*, e non giudicare chi è posto da Dio a reggere. Se poi il Superiore fa qualche eccezione alla regola, ciò è solo per il maggior bene.

Mi pare di averti risposto come desideravi. Fatti coraggio, prega e pensa al premio eterno in Paradiso destinato ai veri missionari perseveranti.

La SS. Consolata ti benedica unitamente ai cari missionari, che sono con te a Meru. Noi preghiamo perché la semente che costì gettate produca poi copiosi frutti; voi siete come i beniamini del vostro aff.mo in G. C.

120

Al padre Carlo Saroglia

[vol. VI, p. 77, n. 731]

J. M. J.

14 febbraio 1912

Carissimo P. Saroglia,

Devi tenere per principio che sei costì per volontà di Dio, e per ordine mio che si cambino spesso i missionari. Forse vi saranno piccoli segni che ti faranno credere tale cambiamento una diminuzione di fiducia dei Superiori; ma no; non fermarti su tali cose; ma, come mi scrivi, mandali via. Certamente Limuru è un luogo di speciale importanza, e dovrai fare studi sulle lingue, ma il Signore ti aiuterà e riuscirai. Sarà per me un'occasione, come questa, di scriverti sovente, e così sarai più vicino ai Superiori.

Coraggio, dunque, e ricevi i cari che oggi a te si presentano; sono due buoni coadiutori, confortali e ànimali spiritualmente.

Per tuo scarico consegno a P. Bianciotti L. 400 in oro, e 4 Sterline; tutto per il viaggio, di cui darà conto a te o a Monsignore. Ti ripeto: coraggio, e pensa che io ti amo, anche perché con i voti perpetui sei mio figlio perpetuo. Scrivimi spesso aff.mo

121

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, p. 95, n. 733]

J. M. J.

Rivoli, 10 marzo 1912

Carissimo P. Costa,

Mi rallegrano le buone notizie del caro Istituto e degli esami subito abbastanza bene. Deo gratias! Per la lettura dei voti: io probabilmente non potrò farla che giovedì sera, perché penso di ritornare a Torino giovedì mattina. Se stimassi meglio anticipare, fa' come ti pare meglio in Domino.

Vedo dalla tua lettera che sei angustiato per ciò che ho detto all'Economo. Avete interpretato troppo sinistramente le mie parole. Nella mia schiettezza, e per il maggior bene, io dissi qualche osservazione per ambedue, senza però darvi tanta importanza. State tranquilli, e continuate con la solita lodevole alacrità al bene della Comunità. Il Signore vi benedirà e conforterà nel lavoro. Penso che le poche parole d'indirizzo a Mons. Bonzano sarebbe bene che le scrivessi e leggessi tu *in inglese*; ti pare?

In questo mio romitaggio, mentre procuro di tenere lontano tanti pensieri, lascio che mi dominino quelli dei miei cari missionari; prego per voi, e perché si compia in voi la santa volontà di Dio. Tante cose a tutti, specialmente a voi due, e la mia benedizione... aff.mo in G. C.

122

Al padre Giuseppe Perrachon

[vol. VI, pp. 158-159, n. 747]

J. M. J.

Torino, 7 giugno 1912

Carissimo P. Perrachon,

Vorrei che leggesse questa mia nella Cappelletta davanti a Gesù Sacramentato. Si tratta di una notizia che non mi pare ancora vera;

eppure la realtà si è che il buon padre è partito per il Paradiso nella notte passata. V. S. dica in mezzo al suo dolore il *fiat* in suffragio di quell'anima benedetta. A soli 52 anni era già maturo per il Cielo, dove avrà pure speciale gloria per aver di buon grado acconsentito alla sua vocazione.

Domenica, 26 maggio, venne a trovarmi; si confessò e comunicò nel Santuario, e poi nella giornata l'incorse una congestione cerebrale, che gli tolse parte della memoria. Ritornò tuttavia a Pinerolo, dove parve tranquillo e sano. Martedì venne di nuovo a Torino, dove il male lo incorse più gravemente, e fu necessario ricoverarlo all'Ospedale Martini che si trova presso l'istituto. Si sperò sempre nella guarigione finché replicati piccoli colpi apoplettici lo ridussero in fin di vita e spirò con la benedizione del nostro Cardinale e con i Santi Sacramenti.

Comprenderà il dolore della cara sorella in questi giorni. La zia di Torino l'assiste, e noi facciamo ogni nostro possibile. Il T. Gunetti si occupa del trasporto a Pinerolo, dove domani avrà sepoltura.

Quanto alla sorella e gli interessi stia tranquilla; io le farò da padre, com'essa desidera; farò che i parenti non la inquietino.

Essa è forte con i principi di fede, e il Signore l'aiuterà. Terrò lei al corrente d'ogni cosa anche perché essa è minorenni.

La SS. Consolata consoli V. S. e la renda forte come un apostolo... Già ho ordinato Messe per il padre; V. S. ne celebri secondo il regolamento.

Coraggio in Domino; e io la benedico.
aff.mo in G. C.

123

Ai missionari del Kenya

[vol. VI, pp. 168-171, n. 750]

Torino, 21 luglio 1912

Carissimi nel Signore,

Se il felice ritorno del sospirato Vice Superiore fu un momento di gioia per me e per tutti dell'Istituto, maggior consolazione dovevano recarmi e mi recarono le belle notizie che egli mi ha dato man mano in lunghe conferenze riguardo l'andamento generale delle missioni, ma principalmente sul buon spirito da cui siete sempre animati come religiosi e come missionari. E già mi disponevo a scrivervi per rallegrarmi con voi ed insieme per farvi le esortazioni che mi parevano più necessarie o almeno opportune, quando mi giunse fulminea la dolorosa notizia della perdita del caro P. Manzoni.

Vi lascio immaginare quanto fummo tutti costernati al triste annuncio, che segnava una ben dura prova per il nostro Istituto. L'Em.mo Card. Arcivescovo si degnò consolarci con il pensiero che il buon Dio, domandandoci una vittima nel più giovane fra i missionari, ci avrebbe ripagata questa privazione con più copiose benedizioni e grazie a tutti noi e ai nostri neri, per i quali il caro Padre fu chiamato a intercedere in Cielo. E noi speriamo che le comuni preghiere già gli abbiano ottenuto il premio delle fatiche e dei sacrifici fatti nel suo breve apostolato, come delle acute sofferenze della penosa malattia e santa morte.

Ringrazio il P. Dal Canton per la minuta relazione fattami sugli edificanti particolari del doloroso trapasso, e mi conforta grandemente quanto egli soggiunse, che cioè non ne siete per nulla scoraggiati, ma anzi ne prendete motivo di nuovo ardore e zelo nel corrispondere alla vostra vocazione. È questo, io credo, un primo frutto dell'intercessione di colui che offrì generosamente la vita per il bene vostro e delle missioni. Lo stesso effetto ne risentirono qui i sacerdoti, chierici e coadiutori dell'Istituto, che unanimi si dimostrano sempre più animati a secondare la divina chiamata: i sacer-

doti in particolare, che, con i 5 ordinati ultimamente, sono ora in numero di 9 e tutti anelano di partire presto, per colmare il posto lasciato vuoto dall'amato e invidiato confratello.

Altri frutti che io vorrei si ritraessero da questa morte prematura sono: una seria riflessione sulla fugacità della vita, anche per quelli che sono più in salute e più robusti di lui, che da quella tomba ci ripete l'*hodie mihi, cras tibi...* e lo dovete meditare seriamente, specialmente nel ritiro mensile. E così dovete fissarvi sulla nullità di tutte le soddisfazioni che può offrirci questa vita, anche nelle stesse sante consolazioni del vostro ministero o del vostro impiego... come pure sul nulla delle sofferenze, privazioni e sacrifici inevitabili della vostra vita di missione; sempre, come i Santi, *aspicientes in remunerationem*, fissi cioè a quel gran premio che è preparato al missionario fedele nella sua vocazione.

Le notizie datemi dal Vice Superiore sullo spirito da cui siete animati e sulle vostre opere, mi hanno certo consolato, come già vi dicevo, e ne ringrazio il Signore. Dal complesso però delle relazioni, cosa che già arguivo per mia esperienza, c'è una virtù sulla quale io credo di dover insistere come quella che è maggiormente necessaria a ciascuno di voi sacerdoti e coadiutori, sia nelle opere di sacro ministero sia nell'esercizio dei lavori materiali, ed è la virtù dell'obbedienza: quella che le nostre Costituzioni chiamano virtù fondamentale di un Istituto di missioni, vedi N° 35, e la cui mancanza basterebbe a mandare in dissoluzione qualunque Comunità Religiosa.

Voi sapete da quella lettera di S. Ignazio, la cui lettura vi ho sempre tanto inculcato, quale importanza egli dava alla pratica dell'obbedienza, e come voleva fosse il distintivo della sua pia Società. Rileggetela, anzi meditatela seriamente e fatevi ciascuno le applicazioni di quanto vi è scritto. Potete dire con sincerità, davanti a Dio, di essere veramente in tutto e sempre ubbidienti di spirito, di cuore, di opere? Materia dell'obbedienza sono le Costituzioni e poi

le regole di vita comune, d'apostolato e di lavoro materiale datevi minutamente e con gran precisione nelle Circolari di Monsignore e nelle Conferenze; come pure gli ordini e anche solo le istruzioni che egli vi va impartendo secondo i bisogni e le circostanze. Queste direzioni riguardo alla vita di missione io non potevo darvele né quando eravate qui, né in seguito per lettera, non conoscendo abbastanza quell'ambiente così diverso e mutevole in cui vivete; ma, dallo schema delle Conferenze presentatomi ogni anno, e specialmente dalle spiegazioni in proposito datemi ora dal Vice Superiore, riconosco che quelle norme sono veramente dettate con molta sapienza e prudenza. Orbene, a queste norme avete sempre piegato l'intelletto sforzandovi a persuadervi che esse sono veramente l'espressione della volontà di Dio a vostro riguardo? Non avete per contro pensato qualche volta e forse anche giudicato con ostinazione, peggio poi se detto anche ad altri, che sarebbe meglio fosse stabilito diversamente? Non andiamo a cercare fino a qual punto vi sia obbligo di assoggettare i giudizi alle direzioni dei Superiori, certo però che vi è l'obbligo di uniformarsi nelle opere; e questo sarà ben difficile si faccia, quando il giudizio è contrario, con esecuzione semplice, sincera, cordiale, piena... con quell'*animo volenti* che non lascia quasi sentire il peso dell'ubbidienza e che, dopo la purità d'intenzione, è il maggior titolo di merito delle nostre azioni. Senza lo spirito pratico d'obbedienza assoluta ai Superiori, dicono le Costituzioni, non è possibile unità di lavoro e, per conseguenza, successo di apostolato. E ciò perché le fatiche, e anche i sacrifici fatti di propria testa non sono benedetti da Dio: succede allora come di quei sacerdoti dell'Antica Legge, che, di loro iniziativa, *sine consilio exeunt in praelium*, e che subirono una disastrosa sconfitta per cui il libro dei Maccabei conchiude: *ipsi autem non erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel*.

La trasformazione civile e spirituale di cotesto popolo avverrà, credetelo, più o meno presto, più o meno largamente e profonda-

mente a misura che ognuno di voi sarà nel proprio ufficio esemplare nell'ubbidienza.

So che il demonio vi saprà sempre tirar fuori il pretesto che vi trovate in circostanze speciali di persone, di luogo, di tempo ecc.; che il Superiore di costì non conosce bene quanto conoscete voi...; che non dà abbastanza peso alle vostre osservazioni, che se io fossi ben informato vi darei ragione... Tutti inganni del demonio, miei cari, per privarvi del gran merito e dei frutti dell'obbedienza. Il Superiore locale è ragionevole; se ci sono circostanze veramente eccezionali, esponeteglielo con sincerità, e poi accettate con umiltà la sua decisione..., ma frattanto, finché questa non è venuta diversa, si continui l'osservanza delle precedenti istruzioni.

Succede ancora che qualcuno farà diversamente dalle norme avute o perché le ha dimenticate o almeno non ha riflettuto alle medesime prima di agire... e che dopo, per il fatto dell'inavvertenza, si creda scusato in coscienza. Questo è un errore. La dimenticanza, l'inavvertenza, l'irriflessione scusano soltanto quando uno ha fatto il possibile per prevenirle. Guardate quel che si fa trattandosi di interessi materiali: si prendono appunti su taccuini, note su calendari, si fa il nodo al fazzoletto, e si usano tante altre industrie perché non passi inosservata quella scadenza, per non dimenticare questo o quell'affare rilevante. E, per richiamare alla memoria le direzioni dell'obbedienza..., si fa altrettanto? Quell'andare avanti, come si dice, così a casaccio, far le cose secondo l'impulso del momento, far nessuno sforzo per ricordare a tempo debito le istruzioni avute, porterà necessariamente a violarle spesso: ma non credete, ripeto, d'esserne totalmente scusati al giudizio di Dio.

Ognuno, pertanto, rilegga e mediti quanto dicono le Costituzioni riguardo all'obbedienza, ne faccia materia quotidiana dei proponimenti nella meditazione, come negli esami di coscienza a mezzodì e alla sera; e ricordatevi che intanto sarete missionari di quel Gesù che, *factus obediens usque ad mortem*, in quanto potrete ripetere con Lui

che tutti i vostri passi in missione sono diretti all'unico fine che Egli ebbe su questa terra: *non ut faciam voluntatem meam sed voluntatem Eius qui misit me*. La volontà di chi vi manda, cioè del vostro Superiore, ecco la sola e costante direttiva del vostro apostolato.

È questo l'augurio che vi faccio con tutto il cuore, mentre unito con il caro Vice Superiore vi rinnovo i ringraziamenti per le festose accoglienze che gli avete fatto e per la docilità con cui avete accettato quanto egli credette dirvi per il vostro maggior bene: docilità che mi assicura farete tesoro anche di queste e di altre raccomandazioni che mi ispirerà di farvi il Signore per facilitarvi il conseguimento del gran fine: la vostra e altrui santificazione.

La nostra Celeste Patrona, la Consolata, vi conforti, sorregga e benedica sempre, come vi prega ognora

Il Vostro aff.mo in G. M. G.

124

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 176-177, n. 752]

J. M. J.

Melezet, 25 luglio 1912

Caro P. Costa,

Ho ricevuto oggi la tua lettera, e godo delle buone notizie della Casa. Hai fatto bene a dispensare dall'esame il ch. Maletto; sta' attento che faccia ciò che il medico gli prescrisse. Il ch. Atzeni mi scrive di aver fatto buon viaggio, di essere in cura di un buon medico, il quale lo assicura presto guarito; e poi spiega quanto fecero i parenti per i denari, chiedendo venia; si vede che in quei paesi sono selvaggi. Il T. Alberione di Alba mi scrive di avere notificato al padre di Saffirio il di lui necessario ritiro. Ora sarebbe bene che tu gli (al padre) notificassi il giorno dopo gli esami e prima di andare a S. Ignazio. Lo stesso Alberione mi scrive di un certo Ciravegna che

desidera venire da noi. Ha già fatto un anno di Morale, dopo gli studi teologici, ma per mancanza di età non potrà essere ordinato che a Natale. Forse tu lo conosci o ne hai sentito parlare; in tal caso scrivimi, e io aspetto a rispondere. Ho poi accettato il giovanetto Margiaria, e i due di Cerrina Monferrato.

Chiuderai con gomma l'unito biglietto e così lo consegnerai al P. Bodino.

Noi qui stiamo al fresco, ritemperando le forze fisiche e morali per quel bene che il Signore vuole da noi.

Tante cose a tutti e la mia benedizione. aff.mo in G. C.

125

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 181-182, n. 754]

J. M. J.

Melezet, 27 luglio 1912

Caro P. Costa,

Vedrai dalla lettera, che spedirai al padre del giovane Saffirio, la mia decisione. Non bastano queste ultime e momentanee scintille a distruggere le negligenze di tutto l'anno, specialmente riguardo alla vocazione, su cui ho dubbi fondati. Gli lasciamo ancora la speranza; e partendo si potrà dire a lui che ci pensi, si consigli e preghi; ai compagni che andò a casa per motivi di famiglia. Non è il caso di lasciar andare a casa il ch. Calandri; se mi scriverà il padre risponderò negativamente. Se non si troncano tali velleità, si finirà male. Puoi permettere al Bazzoli per qualche ora, andando e ritornando da S. Ignazio.

Bene degli esami; in fine, leggi tutti i voti, procura che siano piuttosto belli, specialmente quei di condotta.

Tante cose all'eonomo e a tutti, anche da parte del Sig. V. Rettore. Il Signore vi benedica e faccia santi aff.mo in G. C.

Al padre Giovanni Balbo

[vol. VI, p. 186, n. 755]

J. M. J.

Torino, 30 luglio 1912

Caro P. Balbo,

Da varie tue lettere a me e a Monsignore, ma specialmente da quelle alla tua famiglia a cui parli di farti il patrimonio ecclesiastico, io credo di rilevare che non hai intenzione di fare il giuramento perpetuo, o per lo meno sei molto dubbioso al riguardo.

Per conto mio, se tale è la tua intenzione, io ho niente da dirti, poiché, compiuto il quinquennio, sei libero di te stesso. Solamente ti faccio notare che se ritorni adesso in Italia dovrai andare sotto le armi, perché l'esenzione dal servizio militare come missionario ha luogo soltanto se sarai stato in missione fino al 32° anno di età. In conseguenza se volessi evitare di dover fare il soldato, io ti propongo di rinnovare soltanto il giuramento fino al 32° tuo anno; e così avrai anche tempo di studiare meglio la tua vocazione, e allora ti deciderai definitivamente.

Ora poi ti prego notificarmi subito se accetti la proposta, dovendo ancora io chiedere a Propaganda le debite facoltà; d'altra parte è mia intenzione che ti decidi mentre sei costi; perché qualora venissi adesso in Italia io riterrei la tua venuta come decisione definitiva che vuoi uscire dall'Istituto.

Pensaci bene, prega e rispondimi con premura mentre io pure pregherò il Signore d'illuminarti e con tutto il cuore ti benedico.

Tuo aff.mo in G. M. G.

Torino, 30 luglio 1912

Caro P. Dal Canton,

Dal complesso delle informazioni avute a tuo riguardo nei passati anni da Monsignore e ultimamente dal Vice Superiore ti devo dire che sono piuttosto dubbioso se debba o no ammetterti al giuramento perpetuo. Non che io creda ti manchi la vocazione, ma piuttosto perché mi pare che non vi corrispondi con impegno, sia nel correggerti dei tuoi difetti sia nell'acquisto delle virtù proprie di un missionario e di un religioso.

Non sto a ricordarti le tue deficienze che già ti furono fatte presenti da Monsignore e dal Vice Superiore, neppure saprei se ciò debba anche attribuirsi al genere di vita occupata piuttosto finora in lavori materiali, ma il fatto è che non sono tranquillo di accettarti senza che tu mi dia ancora una prova della tua sincera volontà di emendazione.

In conseguenza io ti proporrei di continuare ancora in missione con un giuramento di tre anni; dopo i quali prenderemo una risoluzione definitiva. Pensaci bene, prega e rispondimi con premura perché desidero che ti decida mentre sei costì e d'altra parte devo ancora chiedere alla Propaganda la facoltà necessaria per tale vincolo temporaneo.

Da parte mia ti raccomando tanto alla Consolata acciò t'ispiri per il tuo maggior bene e ti aiuti a farti un vero missionario.

128

J. M. J.

Melezet, 12 agosto 1912

Caro D. Costa,

Ho letto le tue due lettere, e godo molto dell'allegria e del buon spirito dei cari alunni.

Procura che si ristorino le forze con passeggiate mattutine e serali, riserbando le due o tre di una giornata per quando siano più robusti.

Io mi sento meglio, e da una settimana corro per le montagne con evidente segno di ristoro. Deo gratias! Sia: per occuparmi secondo la S. Volontà di Dio con maggior forza a bene vostro. Il giorno 20 ritornerò sicuramente a Torino, e il sabato seguente verrò a S. Ignazio per un giorno. Arrivato a Torino, appena il Sig. V. Rettore potrà fare a meno di D. Perlo, questi andrà a S. Ignazio. Tu potrai allora ritornare a Torino, dove avremo molte cose da combinare. Nel viaggio di ritorno potrai passare a visitare i parenti. A S. Ignazio forse ritornerai per l'ultima settimana delle vacanze.

Voi costì facendo da voi Comunità potrete per la S. Messa osservare il vostro calendario. Il Cappellano quando c'è usi pure il suo.

Mi rincresce la postuma scoperta del Blandino; bisogna in avvenire che li mandiamo tutti dal Dottor Precerutti. Non mi pare conforme alla carità mandarlo via subito. Lo faremo appena ritornato a Torino, dopo la visita del medico.

Pazienza dell'Albis; bene del ch. Goletto; stia, e per il Vescovo vedremo. Al neo-aspirante venuto daremo il nome di Antonio.

Bene di Gemello e di Farina. Vercelletti è ancora da studiare; il caso è purtroppo comune a tutti quelli che vanno a casa.

E ora prego il Signore di benedire i miei cari missionari, la mia principale speranza e consolazione. Tutti corrispondessero alla grande grazia della loro vocazione! Raccomando loro vivamente la devozione a Maria SS. per la Festa dell'Assunta. In tale solennissi-

mo giorno, se non hai prediche, leggi loro l'istruzione di Sant'Alfonso o altro sulla devozione alla Madonna (Selva).

Tante cose a tutti e pregate per il

Vostro aff.mo in G. C.

129

Al padre Gaudenzio Panelatti

[vol. VI, p. 206, n. 760]

Torino, 12 agosto 1912

Caro P. Panelatti,

Dal tenore di varie tue lettere, e specialmente dall'ultima inviatami, vedo che sei molto titubante riguardo all'aggregarti per sempre all'Istituto, che anzi propendi ad uscirne. D'altra parte anch'io da molto tempo avevo dubbi, riguardo alla stessa decisione. Ho raccomandato la cosa al Signore, e finii per concludere che non posso ammetterti al giuramento perpetuo.

Quanto all'epoca della tua venuta in Italia ti intenderai con Monsignore e farai come egli deciderà. Ti faccio però notare che la Curia di Torino non ti accetta nel nostro Clero e che è perciò inutile la tua venuta qui a Torino; quindi, giunto a Genova, prenderai direttamente il treno per Voghera-Piacenza-Codogno-Mantova-Peri-Trento, recandoti in patria.

Il Signore ti benedica e soprattutto ti dia la grazia di vivere da vero sacerdote come ti prega il tuo aff.mo

130

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, p. 210, n. 761]

J. M. J.

Melezet, 15 agosto 1912

Caro D. Costa,

Godo delle buone notizie sulla salute e il buono spirito dei cari giovani. Non essere però troppo ottimista, ma vigilante a conoscere il carattere e le abitudini di ognuno; il che si può meglio ottenere quando si credono più liberi.

Mi rallegro con D. Sales, e Deo gratias!

Mi domandi di ritenere i coadiutori per la passeggiata di lunedì. Ma la prima squadra dei coadiutori ritornava sempre a Torino l'indomani dell'Assunta; perché allungare loro la già troppo lunga vacanza? Ora la cosa è come fatta, ed è inutile il domandarmene il permesso quando sai che non ho più tempo per risponderti. In ciò c'entra, credo, D. Dolza con il suo gran cuore specialmente per i coadiutori; procura che la stessa sera siano a Torino.

Vedo che s'introdusse tra voi la pratica di darvi del *padre*: P. Dolza, P. Cagnolo, P. Benedetto ecc., come mi scrivi. Con le minacce imminenti della soppressione delle Congregazioni religiose non è proprio il momento di introdurre questa pratica che può dare appiglio a comprendervi anche l'istituto. Intendo perciò che d'ora innanzi, sia in casa tra voi sia parlando o scrivendo, si usi semplicemente la parola *Don*. Avverti tutti di questo senza dirne il motivo.

La mia salute, grazie a Dio, migliora, e il giorno 20, sera, sarò a Torino.

La Madonna, oggi specialmente, vi benedica, e S. Ignazio vi tra-sfonda un po' del suo spirito.

Tante cose a tutti aff.mo in G. C.

131

Al padre Luigi Perlo

[vol. VI, p. 213, n. 763]

J. M. J.

Torino, 28 agosto 1912

Caro D. Perlo,

Ieri arrivarono i funghi ed i fiori a tempo e in buono stato. Aggiustati in bella canestra alla sera vennero con una lettera presentati al Cardinale.

S. Eminenza gradì di gran cuore la dimostrazione; oggi al pranzo di molti invitati, tra cui il sottoscritto, tutta la tavola era gremita di ciclamini, e si presentarono fritti alcuni funghi. Naturalmente il Cardinale lo disse a tutti... M'incaricò di ringraziarvi, mandandovi la sua Benedizione. Danne notizia a tutti, per giusta soddisfazione.

Di' pure ai sacerdoti, chierici, coadiutori e giovani che nella mia breve dimora con loro sono stato ben consolato per il buono spirito che osservai. Continuino a impegnarsi nella pietà e nella perfetta ubbidienza. È questo il compenso che si aspettano i Superiori per tanti sacrifici che sostengono. Nella novena della Natività di Maria SS. recitate durante la santa Messa una *Salve Regina*, e raccomanda i piccoli sacrifici.

Qui nell'Istituto stanno tutti bene e vi salutano. I lavori procedono, e per ora può il Sig. V. Rettore fare senza di te.

Tante cose nel Signore; pregate S. Ignazio per il Vostro aff.mo in G. C.

132

Al padre Francesco Gamberutti

[vol. VI, p. 225, n. 770]

J. M. J.

Torino, 1 settembre 1912

Caro P. Gamberutti,

Seppi da Monsignore che desideri, terminato il quinquennio, di aggregarti in perpetuo al nostro Istituto; anzi, che ti credi già legato al medesimo sin da Torino.

Io non ricordo ciò che tu abbia fatto allora; ad ogni modo non potevi in quel tempo promettere all'Istituto più di ciò che esso ti chiedeva, e qualunque promessa fatta in privato poteva legare te, ma non l'Istituto. Io quindi, per le buone informazioni avute da Monsignore e dal Sig. V. Superiore, ti accetto nella Congregazione, e procedi pure ai voti formali perpetui appena spirato il quinquennio pubblicamente promesso.

La SS. Consolata ti benedica perché sia di consolazione ai Superiori e degno strumento nelle sante opere delle nostre Missioni. Aff.mo in G. C.

133

Al padre Domenico Gillio

[vol. VI, p. 226, n. 771]

J. M. J.

Torino, 1 settembre 1912

Carissimo P. Gillio,

V. S. mi chiede di venir aggregato in perpetuo alla nostra Congregazione, e io di buon grado acconsento. So che V. S. ha buon spirito e desidera corrispondere alle mire dei Superiori. Ebbi di tutto buone notizie da Monsignore e ultimamente dal Sig. V. Superiore.

Dunque, spirato il quinquennio, si consacri definitivamente alle nostre missioni, nell'intenzione di sempre meglio formarsi e rendersi santo e zelante missionario. Sono anche contento che V. S.

non aneli a venire in Italia, così non perderà un tempo così prezioso per la salvezza di cotesti miseri infedeli.

La SS. Consolata la benedica, come io di tutto cuore La prego.
Aff.mo in G. C.

134

Al padre Luigi Perlo

[vol. VI, pp. 232-233, n. 772]

J. M. J.

Torino, 6 settembre 1912

Caro D. Luigi,

Godo delle buone notizie di tutti e della bella passeggiata a S. Cristina. Potrai ancora farne una o due nella settimana ventura, oltre quella che farete domani alla Consolata.

Nel dì della Natività di Maria SS. potresti far leggere qualche cosa sulla Madonna, tratta, per esempio, dalla *Selva* di S. Alfonso, che troverai nella mia camera. Canterete Messa solenne. Finita in refettorio la vita del missionario, potresti far leggere la vita del Beato Curato d'Ars che troverai in camera mia.

Lunedì mattina manda a Torino il coad. Giuseppe definitivamente. Gli altri coadiutori non ritornano più a S. Ignazio, essendovi molto da fare all'Istituto.

Ho fatto sapere alla Suora di Lanzo che non metta il colletto di velluto, perché non conforme allo spirito di povertà. I Gesuiti ed i Giuseppini ne sono proibiti per regola; e così anche per noi.

Hai fatto bene con il Ch. Maletto.

Se D. Chiomio avesse notizie peggiori della salute di sua madre, potrebbe venire giù e andarla a vedere; e sarebbe meglio farlo mentre si trovano i giovani a S. Ignazio.

I due pacchi di caffè sono per il Curato di Gisola e per il T. Vianti; glieli darete verso la fine delle vacanze.

Mi pare che ritornerete a Torino il 19 corrente; tanto per tua norma; ma di ciò c'intenderemo meglio.

Giuseppe venendo potrebbe portare, se ne avrete, alcuni funghi freschi. Tante cose a tutti, e buona Festa con la benedizione di Maria SS. Aff.mo in G. C.

135

Al padre Francesco Gamberutti

[vol. VI, p. 277, n. 782]

J. M. J.

Torino, 12 novembre 1912

Caro P. Gamberutti,

All'arrivo di questa mia già ti sarai legato in perpetuo alle nostre Missioni. Abbiti i miei cordialissimi rallegramenti. *Non alleviasti onus tuum; sed ad majorem teneris sanctitatis perfectionem* (Imitazione di Cristo).

Prenderai da questa insigne grazia maggior vigore a perfezionarti e a zelare il bene che hai tra mano. Se l'ubbidienza ti tiene occupato al Collegio dei figli dei capi, pensa al bene che verrà dalle tue fatiche. Domando alla SS. Consolata per te *pazienza* e spirito per investire di cristianesimo cotesti cari giovani, speranza delle nostre missioni. Pensa alla tua responsabilità di fronte alla S. Chiesa, e tutto fidato in Dio fatti animo nello stesso corpo per sacrificarti per un tanto bene. Ti spedii i due libri desiderati e con il tempo verrà l'armonium.

Dunque, coraggio in Domino e non ti prenda la malinconia della patria: *Paradisus est!*... Ti benedico di tutto cuore.

Aff.mo in G. C.

136

A fratel Luigi Bezzone

[vol. VI, p. 279, n. 783]

W. G. M. G.

Torino, 13 novembre 1912

Caro Luigi,

Godo delle frequenti tue lettere; continua, e scrivimi minutamente le cose che vedi; si potrà, unendole insieme, fare un articolo per il periodico.

Non è più tanto lontano il tempo in cui dovrai fare i voti perpetui; prega per meritarti sì grande grazia, e per tempo scrivimi esprimendo le tue intenzioni.

Rinnova ogni giorno la tua volontà di farti santo; e usa i mezzi, specialmente l'esercizio della presenza di Dio: per lui sei costì.

Procurerò di mandare, a poco a poco per non fare troppe spese, varie Vite dei Santi per tutti e quelle che tu desideri. Per questa volta mandai 2 volumi della vita del B. Sebastiano Valfrè; dopo verranno gli altri libri.

Dunque, animo a farci santi missionari, ubbidienti di cuore e pazienti...

Ti benedico paternamente aff.mo in G. C.

137

Al padre Tommaso Gays

[vol. VI, pp. 419-420, n. 818]

Torino, 28 giugno 1913

Carissimo P. Gays,

Monsignore mi scrisse che V. S. domanda di ritirarsi dal presente lavoro per stanchezza e debolezza di salute. Certamente io non desidero che V. S. si logori le forze e abbia a patirne in avvenire. Ma il posto tenuto da lei essendo dei più importanti per il bene delle missioni non posso indurmi a cedere alla sua domanda. V. S. ha

l'esperienza di tanti anni, per cui come per il passato più ancora per l'avvenire si formeranno veri catechisti e così si supplirà alla deficienza di missionari per convertire cotesta gente.

Si faccia coraggio e tiri avanti in Domino, il quale *infirmam elegit* a opere grandi. Io prego la nostra SS. Consolata a ridonarle l'antica energia per la maggior gloria di Dio, e le nostre preghiere le otterranno la grazia. Ho scritto a Monsignore che le consegni lire *cinquecento* portate per lei dal T. Perardi.

Avanti, dunque, con rinnovato vigore, anche pensando al gran premio che ci sarà dato in Paradiso, dove, al dire del nostro Venerabile, *ci riposeremo*. In Domino aff.mo

138

Al padre Angelo Dal Canton

[vol. VI, pp. 421-422, n. 819]

J. M. J.

Torino, 29 giugno 1913

Caro p. Dal Conton,

Ero persuaso di averti scritto dopo la tua professione; se non lo feci non è perché ti abbia dimenticato o abbia qualche malumore per la tua condotta. Monsignore sempre mi scrisse bene di te, e gli stessi coadiutori Giacomo e Bartolomeo nelle loro lettere ti lodano come loro maestro e consigliere. Via dunque ogni nube, e non ricordare più quella piccola dilazione che il Signore permise non in pena, ma per maggior prova prima di legarti in perpetuo. Tu eri e sarai sempre un degno figlio della Consolata, destinato a lavorare anche materialmente per la prosperità del Vicariato del Kenya, e chi sa se non pure del Kaffa...

Tu ben sai quale spirito io desideri dai nostri missionari. Che siano ben fondati nello spirito di fede, sicché operino per Dio, e

nella loro condotta rappresentino Dio stesso di fronte ai neri. Se potrai averla leggi la predica sulla *modestia* del nostro Venerabile. Ciò che mi sta tanto a cuore è la virtù dell'obbedienza a Monsignore in tutto e secondo le di lui direzioni, specialmente nell'uso del denaro. Mi fa pena come taluno sia poco delicato in ciò, e non rifletta alla violazione del voto di povertà. È rubare all'Istituto il voler dare agli operai più di quanto è tassato da Monsignore; come pure il procurarsi danaro e servirsene arbitrariamente. In materia di povertà manca in alcuni la delicatezza; e io temo che troppo facilmente si violi il voto. Di' pure tale mia pena ai compagni. Si usi la stessa diligenza per conservare e aumentare la roba dell'Istituto, come si usa per il proprio peculio. Temo che, per mancanza di questa delicatezza, il Signore ci faccia inaridire la fonte della carità dei benefattori.

Io prego ogni giorno il Signore perché tutti vivano costantemente quali degni missionari, e lavorino prima alla propria santificazione, e poi alla conversione di cotesti cari neri.

Benedico te in particolare con affetto di padre, mentre in Domino abbimi. Tuo aff.mo

139

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 428-429, n. 821]

J. M. J.

S. Ignazio, 11 luglio 1913

Caro D. Costa,

Ho ricevuto le tue due lettere e quella dell'econo e godo delle buone notizie del caro Istituto. Voi credereste che io pensi sempre a voi; invece questa dolce consolazione io la offrii al Signore, perché Egli tenga continuamente la sua santa mano su ognuno di voi e vi benedica continuamente. Nell'osservare questi ottantaquattro sacer-

doti, che attendono seriamente ai S. Esercizi e procurano di prendere forti risoluzioni per la propria santificazione e per il bene delle anime da Dio loro affidate, penso quanto maggior impegno debbano avere i miei cari alunni missionari per santificarsi: essi che sono destinati quali apostoli non solamente a una Parrocchia o Rettoria, ma ad una moltitudine di gente... Voi felici, mi diceva stamane un degno Parroco, ai quali sarà dato di raccogliere non solo manipoli, ma veri covoni di anime.

Ecco, miei cari, come vi dimentico.

Faccio come Mosè sul monte, mentre voi combattete in pianura le battaglie contro i vostri difetti. Il Signore vi dia chiara conoscenza di voi stessi e molta grazia per risolvervi una buona volta a farvi veramente santi. S. Ignazio vi ottenga di prepararvi tali per quando verrete a visitarlo.

Andando in Curia per gli esami lascia che il C. Alasia assegni gli esaminatori che vuole; se domanda potresti suggerire D. Coccolo o il C. Bues. Se il ch. Calandri può contentare senza troppo spreco di tempo quel Sacerdote, lo faccia, anche aiutato da D. Dolza. Bene per D. Chiomio e D. Prina.

Dirai tante cose alla R. Superiora e alle Suore, cui non mi è ora possibile scrivere. Il Signore benedica te, il caro economo e tutti e tutte. In G. M. G. aff.mo

P. S.

Ho ricevuto la cartolina di D. Dolza, che precede in gamba i cari coadiutori.

140

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, pp. 434-435, n. 824]

W. G. M. G.

S. Ignazio, 17 luglio 1913

Rev. Suor Margherita,

Ti ringrazio della lunga e dettagliata lettera. Sono contento del buon spirito che regna nella Casa. Essendo tuttora su questa misera terra non mancheranno difetti; procuriamo almeno che, chi li ha, *li conosca, se ne persuada e si metta con animo a correggerli*. In ciò consiste la formazione dei soggetti.

Quanto a te non inquietarti dell'aridità che provi nelle cose spirituali. Prendi ciò con pace dalla volontà di Dio, il quale talora si nasconde per poco per provare la nostra fedeltà. Tale cosa perlopiù proviene dal dover pensare a tutta la Comunità e quindi tanti pensieri durante l'orazione. Fanne un sacrificio per amore del dovere, e avrai parte del merito di tutto ciò che si compie e prega dalle altre. Così, avanti in Domino con pace e tranquillità di anima.

Parla pure in pubblico e in privato con ardore delle virtù e delle sante pratiche; il Signore applicherà il tutto a te.

Per ora non fare speciali mortificazioni, solamente non permettere mai che nel vitto, nel vestito ecc., ti facciano particolarità. Tienti sciolta da certe minuzie che l'affetto delle Suore ti offre e ti impone. La tua mortificazione sia la vita comune, che solo si rompe per necessità; allora usiamo delle eccezioni che dobbiamo pure concedere alle altre.

Arrivederci dopo una settimana. Ti benedico aff.mo in G. C.
P. S.

Dirai a Suor Maria degli Angeli che non scriva più al padre. A S. Ignazio se sarà il caso ne parlerò io.

Non avere difficoltà di veder uscire la Vicentina. Nel dubbio bisogna rimandare i soggetti; e quando in principio non si sentono compenstrate dall'ambiente della Comunità e come spiritualizzate, non si formeranno, e più tardi saranno le stesse con gli stessi difetti. Mandandone perciò via una il Signore ce ne manderà tre, e poi non è mai il numero che conti, ma la sostanza spirituale.

Alle suore missionarie

[vol. VI, pp. 437-438, n. 825]

W. G. M. G.

S. Ignazio, 17 luglio 1913

Mie care figlie in G. C.,

Ho ricevuto vostre desiderate notizie dalla vostra R. Superiora, e ne godetti nel Signore. Pregate per me, e tutte le vostre azioni offrite al Signore per il maggior frutto di questi Santi Esercizi. Vi ringrazio, e vi dico che non è poca cosa rinnovare nello spirito 160 sacerdoti e più di ottanta laici. Continuate a pregare e ne avrete gran merito.

Mi consola poi la notizia del buon spirito che regna in cotesta santa Casa, e come approfittiate di tutto per ornarvi delle virtù del vostro stato, particolarmente intendiate eseguire perfettamente la lettera di S. Ignazio. Ho pregato e prego questo Santo, qui dove fa tante grazie, di bene imprimervela nella mente e nel cuore per ora e in avvenire.

Leggiamo in refettorio la vita del V. padre Colin, fondatore dei Maristi, e quante belle cose vi si raccontano. Egli, nel mandare missionari nell'Oceania, raccomandava loro *la diffidenza di se stessi e la fiducia in Dio. L'esercizio della presenza di Dio in ogni azione; soprattutto, li esortava ad essere persone di preghiera e di meditazione, essendo la conversione degli infedeli una grazia che non si ottiene che con la preghiera.* Questi aurei ricordi del Venerabile ottennero buon effetto, e i figli del P. Colin operarono prodigi di conversioni; e vari, come il Beato P. Pietro Chanel, ottennero la palma del martirio.

Anche voi preparatevi alla non lontana partenza con il formarvi a questo spirito. Persuase della vostra vera meschinità, tutto domandate a Dio di cuore; mentre dal canto vostro nulla neglignate di quanto possa rendervi costantemente umili, obbedienti, mortificate nel corpo e nell'anima, caritatevoli, ecc. ecc. Sia impegno di tutte di farvi sante, grandi sante e subito sante. Credetemi, talora ci pare di essere già avanti nelle virtù, e poi nelle occasioni ricadiamo nuovamente negli antichi difetti. Forse non ci conosciamo intimamente, e non ci poniamo con risoluta costanza a sradicare da noi i piccoli difetti antichi e non mai emendati. Ciascuna risolva con la grazia di Dio di non lasciare in sé sopravvivere alcun Amalecita. E amalecita è quel difetto di carità o di umiltà, di cui già tante volte foste avvertite dal confessore o dai superiori.

Per me, ad alleggerirmi il peso della responsabilità che mi grava sulla vostra perfetta formazione all'Apostolato, non mi resta, ed è il più, che pregare continuamente il buon Dio perché Egli stesso lavori in voi la maggior santificazione.

A questo fine offro al Signore le fatiche e le sollecitudini per il buon esito di queste tre mute di S. Esercizi, ai quali, per dovere, devo attendere. Dopo, ritornando, sarò felice di ritrovarvi più avanti nella perfezione.

Domenica prossima ricorre la Festa della vostra buona Superiora, e io sono dolente di non esservi presente. Voi rappresentatemi negli auguri che le offrirete per ricambiarla delle tante cure che si prende per voi.

Il Signore vi benedica, e S. Ignazio vi ottenga lo spirito di N. S. Gesù Cristo aff.mo in N. S. G. C.

J. M. J.

S. Ignazio, 18 luglio 1913

Caro D. Perlo,

Ti ringrazio della tua ben dettagliata lettera. Si vede che c'è in tutti buona volontà. Quel Beppino non è fatto per noi e così mi scrisse ieri domandandomi consiglio o meglio con risoluzione di partire. Fa' che scriva, se ancora non l'ha fatto, per avere i denari per il viaggio. Avrebbe dovuto portarli quando venne, come gli avevamo scritto. E ciò si faccia al più presto per togliere un oggetto di pena in Comunità. Così lascerai ritirare dai parenti il giovanetto Gonella. Bisogna anche liberarsi al più presto dei due Farina, che non fanno per noi. Saputo il domicilio del padre, glieli mandiamo senz'altro. Il V. Rettore ha scritto al parroco di Nizza Monferrato per sapere se si trova colà. Darai l'unita lettera, dopo averla letta e suggellata al coad. Domenico. A me pare bene che vada due o tre giorni a casa al più presto per visitare la madre e il fratello ammalato. Ciò farà buona impressione e servirà a determinare quel falegname a venire.

L'economista di S. Ignazio ti ringrazia delle fotografie; ma non conviene farne altre perché troppo preziose per venderle.

Sarà partito con il signor V. Rettore D. Costa; avevano bisogno di un po' di cura e speriamo buon esito. Tu con calma, senza troppo faticarti e con l'aiuto dei S. Angeli, terrai tutti nel loro dovere. Dirai a tutti che io prego per loro, per gli studi e perché siano devoti e obbedienti. S. Ignazio si prepara a dar loro presto il benvenuto per ristorarli e premiarli dei sacrifici che avranno fatto per amor di Dio.

Per tua norma io spero di ritornare a Torino sabato 26 corrente a sera. Se il T. Baravalle desiderasse Messe e confessori, mandatene; e voi stessi offritevi per la Festa di S. Anna.

D. Costa mi scriveva se poteva invitare per dare l'esame di Teologia speculativa il T. Baravalle: fai pure se ancora ne abbisognate.

Tante benedizioni di Dio su tutta la Casa... tuo aff.mo in G. C.

Al padre Luigi Perlo

[vol. VI, p. 466, n. 835]

J. M. J.

Torino, 28 agosto 1913

Caro D. Perlo,

Abbiamo presentato al Cardinale i funghi e i ciclamini; se ne dimostrò contento, e nel pranzo di oggi con il Sig. V. Rettore siamo stati a mangiare quelli e vedere questi seminati sulla tavola in Arcivescovado. S. Eminenza s'interessò molto di tutti voi e anche delle Suore, che disse di benedire. Deo gratias! Gli offrimmo tutto il raccolto ed era sufficiente.

Sono contento delle buone notizie di tutti. Ho letto la lunga e bella relazione del ch. Cavallo e l'approvo, tranne il troppo parlare di Carlino che sembra un po' puerile...

Il V. Rettore ieri ti scrisse di non andar via per la passeggiata lunga di sabato, sia per le confessioni, sia perché vigilia di festa.

Aspettavo sabato, come, d'intesa a Torino, D. Bodino e D. Prina. Non importa che si fermino sino a lunedì, venendo teco. Se arriverà D. Maraviglia sabato lo fermerò a Torino sino a lunedì; frat-tanto Domenica mattina dopo celebrata Messa verrà su D. Costa, con cui avrai tutto il giorno per intendervi.

Il ch. Goletto mi scrisse del bisogno di andare in patria, che io già avevo riconosciuto; potrà anch'egli venire teco a Torino.

Fui contento delle lettere di D. Bodino e D. Chiomio.

Il Signore vi benedica tutti per il fine essenziale della comune santificazione. Pregate per il vostro aff.mo in N. S. G. C.

Al diacono Maurizio Domenico Ferrero [vol. VI, p. 469, n. 837]

J. M. J.

Torino, 3 settembre 1913

Carissimo in N. S. G. C.,

È, per un superiore, intima consolazione il vedersi aprire il cuore dei figli, per i quali tutto si spende. È pure la via regia della perfezione religiosa. Godo perciò di quanto mi esprimesti, e mi dirai a voce e per iscritto. Il Signore ti benedica.

Le pene del passato ponile nel S. Calice; Gesù laverà ogni macchia e *super nivem dealbabor*. Prego la cara Consolata di ben preparare te e il buon compagno alla dignità sacerdotale.

Venendo agli affari di famiglia, fa' pure come mi dici, e specialmente per la madre, fai bene a condurla in Francia. Prendi pure l'occasione dell'ordinazione, e recati in Francia sia per aderire al buon desiderio dei parenti, e sia per provvedere alla tranquillità della mamma. Scrivi colà e disponi tutto, con il tempo che sarà necessario per fare bene ogni cosa. Dopo la prima Messa nell'Istituto potrai andare a casa e colà farai quel che vorranno. Ti preparerò memorie da portar teco; ma la facoltà di benedire con le indulgenze non si dà che ai sacerdoti confessori.

Del resto, l'essenziale, sia per te sia per il compagno Maletto, è di entrare nel S. Cenacolo per meritarsi il *cornu plenum* della Grazia Sacramentale, che vi darà gli aiuti necessari per essere sacerdoti santi e zelanti.

Avanti con fiducia ed abbandono intiero in Dio, che può e vuole farvi santi per sua Sua Bontà e misericordia. Di' ciò al caro Maletto. Vi benedico aff.mo in G. C.

145

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 477-478, n. 839]

J. M. J.

Torino, 11 settembre 1913

Caro D. Costa,

È arrivato ieri il Sudd. Ciravegna, che non poté più vedere la madre perché già era partita per il paese; s'informerà dal medico del male. Penso di trattenerlo con noi per aiutare l'economista a porre la casa in ordine. A proposito, ho combinato di mettere tutti i futuri Novizi nella camerata di fronte al loro studio, ora camera di deposito. Così andremo sempre più staccandoli dagli altri. Si porrà nella camera annessa il maestro dei novizi, che per ora continuerà D. Sales. Gli otto futuri chierici li metteremo subito con i chierici, Savino e Giuseppino con i coadiutori nella solita camerata. Luigi, Giacomo e Antonio continueranno a essere aspiranti. Gli studenti principieranno da De-Ambrosis. C'è giunto ieri l'altro quel giovane di Brescia, Negri, accompagnato dal proprio parroco. Ha bell'aspetto, venne trovato sano dal nostro Dottore; ha però gli occhiali per alquanto miopia; il Dottor Battagliotti disse che acquisterà. Solo in Seminario incominciò a portarli. Vedi come da lontano dicono mai tutto. Ha fatto la terza ginnasiale, e avendo già quasi 17 anni lo porremo con i tre di quinta.

Tutte queste cose ti dico perché se avessi qualche osservazione in proposito, tu me le scriva. Per il bene, e perché al vostro ritorno tutto sia in ordine, pensa a ogni cosa, e scrivimi liberamente. Non cerchiamo che il maggior bene, perciò parla in tutto liberamente. Hai così fatto bene per la Messa a Traves e per Merlo Pich: non essendo io presente devi riflettere davanti a Dio e poi fare ciò che pare ch'io ti direi. È questo lo spirito di Dio; e io non tengo a sapere ogni cosa se non per meglio indirizzarvi. Così anche operassi lontano da me, anche sbagli, non ci sarebbe da inquietarsi. Il buon D. Sales avendogli il Sig. V. Rettore confidato il lavoro di P. Cravero, e non riuscendovi, avrebbe dovuto subito con la sua lettera mandare il manoscritto, di cui il V. Rettore aveva scritto volerlo prima del 25 per farlo lavorare da altri, dovendosi stampare nel prossimo numero del periodico. Così, altra piccola miseriezza suc-

cesse per la venuta a Torino del ch. Meineri, il quale ritardando, non arrivò più in tempo per il travaso del vino, che urgeva per il cambio della luna. Ciò dico solamente perché quando a voce o per scritto si fissa qualche circostanza, bisogna tenerla in conto, anche non se ne dicesse la ragione, eccetto casi gravi imprevisi. In tutta semplicità e verità. Nel caso di P. Cravero, così P. Balbo, si è visto come si scrive in Africa, in modo non pubblicabile, né aggiustabile; quindi, la necessità che io obblighi Monsignore a scrivere Lui, senza il quale il periodico e le conseguenze sparirebbero. Ciò dico per quei certi sacerdoti invidiosi che chiamano il periodico, *perloide*, così mi disse il chierico Albertone. Ma basta di ciò.

La suor Metilde se non migliora si mandi giù, anche sola con il treno se possiamo esserne avvertiti, altrimenti accompagnata da un'altra suora.

Bene della festa di S. Pietro Claver. Bene dei malati. Tu procura di ben ristabilirti nel tempo che rimane. Verrete giù tutti giovedì, 18 corrente, e vi verrà costà il T. Gunetti, al quale lascerai aiutanti, e gli consegnerai la nota delle cose rotte. Procura che ogni cosa si ricollochi a posto per tempo, e non si porti via nulla di libri o altro: avvertili tutti, specialmente gli studenti. Era inteso che si ponevano le cifre ai libri, e Ciravegna mi dice che non fu fatto. Se ancora è possibile dillo al chierico Gallea che con altri lo eseguiranno, ma con cifre non troppo grosse. Non so che regalo fare al Curato e al Teologo; in caso potremo poi spedire qualche cosa, ringraziarli, e fa ringraziare venerdì il Curato da Suor Agnese.

Vedi se il T. Vianti si trattenga costì ancora molto; nel qual caso gli dimostrerai la nostra difficoltà a Torino. Ne farei senza qui, pregandolo per S. Ignazio, ed inviterei al posto suo, D. Chichon, che accetterebbe.

Leggi la lettera unita al ch. Garrone e se la trovi conveniente alla presente di lui condotta, gliela darai, altrimenti no. Ringrazia D. Chiomio della lettera. Ho licenziato Dughera presso la madre, che verrà a prenderlo a Torino il 18 aff.mo in G. C.

146

Al padre Francesco Gamberutti

[vol. VI, p. 483, n. 841]

J. M. J.

Torino, 15 settembre 1913

Caro P. Gamberutti,

Ti ringrazio delle care notizie sul Collegio. Certamente è necessaria molta pazienza, «*in multa patientia*», e poi aspettare il tempo della grazia. Sono fanciulli incostanti; tuttavia il seme gettato con il tempo fruttificherà e verrà il momento della raccolta. E poi il Signore pagherà non secondo l'esito, ma il nostro lavoro. Io raccomando tanto alla cara Consolata quest'opera di suprema importanza.

Qui non ti dimentichiamo, e D. Costa ti ricorda sovente e ti scriverà. Tu però dovresti scrivere tanti bozzetti sui principini, che io potessi farli leggere in pubblico, specialmente agli studenti. Fa' ciò minutamente; servirebbero anche per il periodico.

Fa' coraggio e non abbatterti nei difetti; soprattutto opera sempre in conformità alle viste di Monsignore.

Saluta chi è teco. Ti benedico... aff.mo in G. C.

147

*Alle prime missionarie della Consolata
partenti per il Kenya*

[vol. VI, pp. 495-496, n. 845]

J. M. J.

Solennità dei Santi, 1 novembre 1913

Carissime figlie in N. S. Gesù Cristo,

Nell'impartirvi la paterna Benedizione vi unisco alcuni ricordi, come compendio delle istruzioni che vi ho date durante gli anni della vostra formazione. Riceveteli quali ispirati da Dio, e procurate di metterli costantemente in pratica.

Anzitutto tenete sempre in cima ai vostri pensieri il fine per cui vi siete fatte Suore-Missionarie, che è unicamente di farvi sante e di salvare con voi tante anime. Ciò facendo avrete corrisposto alla vostra sublime vocazione, e ne riceverete gran premio in Paradiso.

Per riuscire nell'intento, adoperatevi nel perfetto acquisto di tutte le virtù religiose e apostoliche. Specialmente, sia in voi lo *spirito di Fede, di obbedienza, di carità e di mortificazione*. Avrete quasi in ogni luogo il vostro Sposo, Gesù vivente nelle povere Cappellette: a Lui ricorrete sovente almeno con lo spirito: Egli vi conforterà nelle pene, e vi farà generose nelle fatiche che dovrete sostenere per amore Suo.

Obbedite semplicemente e di cuore, anche nelle piccole cose, a Monsignor Vicario e alla Vicesuperiora, non cambiandone mai gli ordini per le vostre viste particolari, il che proviene da superbia. Dio non benedice tali infrazioni, mentre chi obbedisce ciecamente canterà sempre vittoria. Potrà però ognuna, e dovrà proporre semplicemente le proprie osservazioni alla Superiora quando lo creda per il maggior bene, uniformandosi poi subito all'obbedienza.

Vi raccomando la carità vicendevole e l'unione tra voi: amatevi come sorelle in N. S. G. C. sopportandovi nei vostri difetti, amatevi e correggetevi le une le altre.

Con i poveri neri non avrete mai abbastanza di carità e di pazienza, e dovrete domandarla ogni giorno al Signore. Non avvilitivi tuttavia con loro, tenete il vostro posto e decoro di Suore; né mai

per falsa carità darete loro cosa alcuna o mercede superiore a quelle stabilite da Monsignore; perché così facendo peccherete anche contro la santa Povertà.

Certamente non sarà vera missionaria quella che non sapesse soffrire qualche privazione nel cibo, vestito o abitazione, e cercasse gusto delle misere inezie dei paesi civili. Il Signore vuole anime generose, e generalmente per fare opere grandi di conversione non si serve che delle persone mortificate e morte alle delicatezze della vita. Siccome non vi stimo ancora perfette, di quella perfezione che raggiungerete solo in Paradiso, vi esorto vivamente a non scoraggiarvi dei vostri, anche replicati, difetti; fatene gli esami e umiliatevi, se pubblici, davanti alla Superiora e le sorelle ogni sera, e se si tratta di mancanze di carità con le sorelle subito che foste cadute. E qui finisco, pregandovi dalla nostra santa Patrona la SS. Consolata tutte le grazie necessarie per ben corrispondere alla vostra vocazione e alle mire che hanno i Superiori su ognuna di voi. Il S. Cuore di Gesù vi benedica, come io paternamente vi saluto, assicurandovi che ogni giorno, mattino e sera, pregherò per voi all'Altare della Consolata... In G. M. G. aff.mo

148

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, p. 498, n. 846]

Torino, tra l'1 e il 3 novembre 1913

1. Pel 1914 avrete Protettore S. Ignazio de' Loyola.
2. Per le lettere possono scrivere con lettera o cartolina a Massa-wa; una sola ai parenti. Poi altra giunte a Limuru. Dopo ogni sei mesi nel primo anno e una volta l'anno in seguito ai genitori, o tutori o benefattori insigni.

Le lettere si consegnino aperte alla V. Superiora, che leggerà, e consegnerà a Monsignore che potrà leggere. Solamente a me, al V. Rettore, a Monsignore ed alla Superiora potranno scriver quando vogliono in busta chiusa.

La V. Superiora mi scriverà sovente e darò io notizie frequenti ai parenti, come pure a voi notizie dei parenti.

149

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, p. 515, n. 850]

J. M. J.

Torino, 9 dicembre 1913

Caro P. Costa,

Mi rallegro con te e ringrazio il Signore delle tue disposizioni, in questo giorno, uno dei più notevoli della tua vita. Come per il passato poniti per l'avvenire perfettamente nelle mani di Dio, desideroso unicamente che in te si compia *integra et usque in finem* la Sua Santa Volontà.

Il Signore è solito eleggere *infirmi et ea quae non sunt* per operare quanto è più grande; Egli quindi ti sosterrà nell'anima e nel corpo per fare il bene che vuole da te.

Unito sempre di cuore ai superiori, nella direzione dei medesimi troverai la volontà di Dio e la tua santificazione.

Certamente è pieno di spine il presente tuo impiego, ma agli occhi della Fede è della massima importanza; esercitalo come dovessi continuarvi tutta la vita, con il distacco da poterlo ad ogni tratto lasciare per altro richiesto dall'obbedienza. Del resto, andiamo avanti in Domino dicendo: *Dummodo consummem cursum meum et ministerium, quod accepi a Domino Jesu.*

Coraggio al completo olocausto dei S. Voti.

aff.mo in N. S. G. C.

150

Al padre Giovanni Battista Rolfo

[vol. VI, p. 518, n. 852]

J. M. J.

Torino, 12 dicembre 1913

Carissimo P. Rolfo,

Spero che V. S. continuerà con coraggio la santa sua missione, senza troppo lasciarsi abbattere dalle prove fisiche e morali e neppure dagli insuccessi.

Ricordi sovente le parole dell'Imitazione: *Fili, non te frangant labores quos assumpsisti propter me; nec tribulationes te dejciant usquequaque.*

Il T. Borda, dopo aver parlato con me del desiderio dei fratelli, ne scrisse a lei. V. S. non deve allarmarsi dei contrasti fra i fratelli, che non sono gravi; ma di semplice gelosia per il timore che più ne goda l'amministratore. Mi pare che tentino di dare a V. S. il meno che possano, privandolo del patrimonio. V. S. risponda che non vuole privarsi del patrimonio ecclesiastico, e se si vende vuole il tutto per costituirselo in cedole. Il che non urge, e potrà eseguire in una sua venuta a casa. Frattanto, ordini che si faccia ogni anno il conto netto del reddito e lo mandino a lei. È meglio per il bene spirituale dei fratelli, nulla loro cedere in vita; così la speranza e il timore li terranno a vivere cristianamente.

La raccomando sempre alla SS. Consolata; e V. S. preghi per il Suo aff.mo in G. C.

Sono però d'avviso che V. S., avendo fatto i voti perpetui, non ha più l'obbligo di tenere il patrimonio.

Alle missionarie del Kenya

[vol. VI, p. 520, n. 853]

W. G. M. G.

Torino, 24 dicembre 1913

Rev.de e carissime missionarie,

Dalle varie lettere scritte da voi alla vostra Superiora e dalle carissime righe di ognuna appresi che il viaggio procedette assai bene, e che siete giunte felicemente sul campo della santificazione vostra. Ringraziamone il buon Dio e la nostra SS. Consolata. Mi consolò il contegno da voi tenuto sul piroscampo, dove con le preghiere e con il buon esempio di obbedienza e di tutte le virtù religiose foste di ammirazione ai passeggeri; e anche perciò Deo gratias.

Ora, passate le prime impressioni di novità ed anche di inevitabile disordine, già vi sarete messe a posto; e conforme alle esigenze della nuova vita avrete ripigliato l'ordine delle singole occupazioni. Vi raccomando il coraggio e la confidenza in Dio, e il ricorso cordiale alla Superiora ed a Mons. Vicario.

Non aggiungo parole, dovendovi bastare quanto vi ho ricordato alla partenza.

Io vi accompagno in ispirito, specialmente la Superiora, in ogni giorno ed ora della vostra vita africana, affinché sia santificato il S. Nome di Dio.

Imploro su tutte e ciascuna di voi tante benedizioni; e voi non dimenticate il vostro vecchio padre nel Signore aff.mo in G. C.

Ai missionari del Kenya

[vol. VI, pp. 527-530, n. 857]

Torino, inizi del 1914

Carissimi in N. S. G. C.,

Le vostre lettere collettive al termine dei S. Sp. Esercizi mi giunsero ben gradite, e mi furono di vera consolazione.

Ero già persuaso delle vostre abituali disposizioni di conservarvi degni figli della Consolata e strumenti idonei, nelle mani di Dio, della redenzione di cotesti poveri infedeli; ma è dolce al cuore di un padre il sentirsi queste cose ripetere dai figli. Sotto la sapiente direzione del vostro Eccellentissimo e amatissimo Vicario e per la parola viva ed efficace dei buoni predicatori vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione: la spirituale unzione e la dolcezza provata in quei giorni infervorò il vostro spirito apostolico pur troppo debilitato dalle continue e svariate occupazioni; vi sentiste migliori: più diligenti nelle pratiche di pietà, più pronti alla fatica e più zelanti a stare dove l'obbedienza vi pose o vi porrà a lavorare. Avete infine rinnovato il giuramento di essere osservanti fedeli delle S. Costituzioni e delle direttive dei Superiori, specialmente di quelle datevi da Monsignore nelle conferenze. Deo gratias! Su questi proponimenti così pratici e convenienti io con tutta l'anima invoco le benedizioni di Dio e della cara nostra Consolata. Ma perché vi riescano efficaci e portino il frutto desiderato, bisognerà ricordarli sovente lungo l'anno; e ciò farete se, come si pratica in Casa Madre, ne prenderete nota per rileggerli nei giorni del Ritiro mensile e della confessione settimanale.

Come ben sapete, ai proponimenti individuali io son solito aggiungerne uno comune, da osservarsi da tutti, e questa volta mi sento ispirato di proporvi lo spirito di *economia* e di *povertà*.

Non vi paia strano e assurdo che io vi raccomandi la povertà, a voi missionari che avete già da fare tanti sacrifici. Sentite: Il Beato Gabriele Dufresse, vescovo e martire in Cina nel passato secolo, nel Sinodo ai suoi missionari, che erano semplici sacerdoti, raccomandava che non sopportassero per forza la povertà, ma fossero conten-

ti di una mensa parca e frugale, di alimenti semplici, atti solo a conservare la vita e non a procurare delizie, che non ricercassero nulla di squisito, sontuoso o delicato... Aggiungeva che, sull'esempio dei Santi, fossero sì poveri, sobri e parsimoni, che non solamente si astenessero dall'uso delle cose superflue, ma ancora togliendo, rubando ciò che fosse meno necessario al vitto e al vestito, per sovvenire alla conversione degli infedeli, alla erezione di scuole pie, ed alle altre necessità della propria missione.

S. Propaganda in varie occasioni raccomandò ai missionari questo spirito di economia come in un decreto dell'anno 1869 in cui dice: *«curent expensas pro victu atque itineribus minimas fieri»*; altrove li esortava ad adattarsi per quanto possono alla condizione degli alimenti delle regioni dove vivono e solo per vera necessità ricorrono a cibi oltremarini, e dice: *«experientia constat, pauca vel nulla ultramarina alimenta ut plurimum necessaria fieri»*. Esorta pure, per non moltiplicare le spese, a coltivare un orto presso ogni residenza per avere erbe e legumi necessari all'uso quotidiano e a coltivare campi non solo per promuovere l'agricoltura, ma per diminuire le spese delle missioni.

Che posso aggiungere a queste autorevoli esortazioni per animarvi nello spirito di economia e di povertà? Vi dirò che questo dovere a voi spetta ancor più stretto perché oltre essere missionari siete pure religiosi e, come tali avete promesso povertà e siete in obbligo di praticarla. Ben sapete che la povertà evangelica come *voto* consiste nella rinuncia al diritto di usare e disporre a proprio arbitrio delle cose temporali senza la licenza del superiore; e come *virtù* nello staccare il cuore dalla roba, rinunciando alle cose superflue e tenendo il cuore staccato dalle cose necessarie.

Aspirando fin dalla vostra gioventù alla vita del missionario, voi vi rappresentavate tanti sacrifici da compiere e poi un martirio doloroso come quello dei B. Chanel e Perboire, e con fermezza e con gusto lo avete abbracciato. Ma ormai, con il progresso della civiltà, le occasioni del reale martirio sono rare nelle stesse missioni. Resta

però sempre a subire un martirio incruento, dei piccoli frequenti sacrifici, come di mancare delle comodità che si hanno nei paesi civili, e tollerare con pazienza e gioia le privazioni dei paesi infedeli, contentandosi del puro necessario nel vitto, nel vestito e nell'abitazione.

E questo necessario regolarmente a voi non manca costi, grazie al mirabile ordinamento delle nostre missioni, in cui ogni cosa è così ben distribuita che tutti restano a tempo provveduti e non è rimessa all'incapacità e inesperienza degli individui la cura quotidiana dei propri bisogni. Ringraziate il Signore di tali sapienti disposizioni, lodate dalla S. Propaganda, e non lasciatevi ingannare dall'amor proprio e da certo spirito di libertà e di comodità, che vorrebbe farvi desiderare di poter possedere e maneggiare denari per spenderli a modo proprio e così soddisfare a velleità e comoducci all'insaputa dei superiori. Voi infelici, che dopo aver compiuto grandi sacrifici vi lasciaste imbrogliare da piccole inezie che vi priverebbero di tanti meriti davanti a Dio, e di maggiori benedizioni sul vostro zelo. Certe grazie di conversione non si ottengono con le sole preghiere, ma devono essere queste unite a sacrifici. Così operarono tutti i santi missionari, da S. Paolo ai contemporanei.

Che se negli uffici affidatevi dall'obbedienza dovete maneggiare denari, pensate attentamente che la vostra condizione di religiosi e le condizioni del nostro Istituto v'impongono di usare la massima parsimonia nelle spese, non facendone oltre il necessario, conformandovi di mente e di cuore alle norme stabilite o da stabilirsi dai superiori sia nell'ordinare lavori, come nelle mercedi da darsi agli operai.

E dovrò manifestarvi il dolore che provai in passato nel sapere che qualcuno si lamentava di non poter spendere indipendentemente dal conto dovuto ai superiori e con larghezza; ed allegava la stolta ragione che io sono ricco e le offerte dei fedeli vengono abbondanti. Cari miei, ben dovete comprendere che se vi furono somme

nelle mie tasche, queste ormai sparirono per le ingenti spese sostenute per la fondazione e sistemazione della Missione del Kenya, per la fabbricazione della grandiosa Casa Madre e per il mantenimento in Torino, oltre di voi, di più di ottanta alunni e cinquanta suore. Quanto alle offerte mensili che la d. Provvidenza ci manda, ringraziatene pure meco il Signore e recitando bene il *Pater noster* pregate che esse continuino per molto tempo per sopperire a tante necessità in Africa e qui; ma temete anche che la Consolata, che ci aiuta, quasi miracolosamente, nei nostri inizi, non sia per continuare per questa via, se noi ne abusiamo, e non usiamo tutti i mezzi per aiutarci a bastare a noi stessi con le nostre fatiche. A tal fine, ci sono dalla S. Propaganda tanto raccomandate le colture agricole e le industrie che possono rendere per il presente e per l'avvenire.

Questo sia il comune impegno, e specialmente quelli di voi che vengono addetti a cotesti lavori, coadiutori, suore e sacerdoti, non si stimino di essere meno missionari, ma siano persuasi che fanno con ciò vero apostolato al pari di quelli che si occupano del lavoro spirituale. Sia perciò in loro impegno e sollecitudine perché prosperino. Rileggete ciò che dicono le nostre Costituzioni a tal riguardo.

A queste ragioni se ne aggiunge ora un'altra ed è il dover pensare alla nuova Prefettura del Kaffa, che la S. Propaganda ci ha affidata. Si dovranno per essa rinnovare le ingenti spese fatte per il Kenya; spese di viaggi, di provviste, ecc. e spetta a voi risparmiare quanto è possibile, e con le vostre fatiche e risparmi cooperare alla buona fondazione della Prefettura del Kaffa.

Animati da questo spirito di economia e di povertà, voi direte con S. Paolo: «*Habentes alimenta et quibus tegamur his contenti simus*». Sappiate che la vita e la prosperità del nostro Istituto dipende in gran parte dall'osservanza di questa economia e spirito.

Felici di poter così facendo alleviare nella vostra possibilità la sollecitudine quotidiana dei vostri superiori avrete le benedizioni di Dio sulle vostre fatiche.

Eccovi il proponimento che vi propongo di osservare in comune, sul quale farete sovente rigoroso esame. Il Signore benedica queste mie parole, e dia a voi tutti spirito di intelletto per ben comprenderle e docilità di cuore e costanza per ben praticarle.

153

Ai padri Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto

[vol. VI, pp. 546-547, n. 861]

J. M. J.

SS. Consolata, 17 gennaio 1914

Carissimi in N. S. G. C.,

Sono contento della vostra confidenza; e dovete averla da buoni figli. Come padre vi dirò liberamente e chiaramente ciò che penso e intendo.

Il vostro desiderio d’Africa è conforme alla vostra vocazione, ma il tempo di andarvi è subordinato alla volontà di Dio che risulta dal mandato dei Superiori. Dovete in ciò temere l’inclinazione della vostra volontà che faccia preoccupare i disegni di Dio. D’altra parte sarebbe cattivo segno disgustarsi della Casa Madre, dove avete ricevuto e riceverete tante grazie per il miglior vostro apostolato. E poi, non sarà giusto rendere il pane, che vi fu dato, con aiutare i poveri e più che carichi superiori a portare il peso dell’educazione dei fratelli minori e delle opere che sostengono materialmente le Missioni!

Quanto poi all’esame di confessione è mia intenzione che si sostenga regolarmente dopo due anni di studi pratici, come si pratica in Diocesi. Non è giusto domandare al Cardinale che ci conceda in pochi mesi ciò che si accorda ai Diocesani solo dopo due anni di Convitto e dopo aver già studiato morale nei cinque anni di Teolo-

gia in Seminario. Aggiungo che non sempre i nostri fecero buona prova davanti agli esaminatori diocesani.

Eccovi aperto tutto il mio pensiero, che credo giudizio *coram Deo*; fate pure di ciò comunicazione, leggendo il presente biglietto, ai sacerdoti ed Ordinati nostri.

Il tutto ad majorem Dei Gloriam... aff.mo in G. C.

154

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, pp. 574-575, n. 868]

W. G. M. G.

Torino, 16 maggio 1914

Rev.a e carissima Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua bella lettera e te ne ringrazio, godendo specialmente della piena sincerità e del modo minuto con cui mi scrivi. Si tratta del bene e non si deve aver paura di farmi pena. Sarebbe più doloroso se per non farmi dispiacere mi celassi qualche cosa. Vogliamo tutti il solo bene comune e di tutti. Del resto le notizie che mi dai sono abbastanza buone e non diverse da ciò che mi aspettavo. Quali si era in Casa-Madre, tali si è in Missione, con qualche aumento di umana miseria per causa del clima, della diversità di vita e forse di indebolimento di fervore. Cose che con la grazia di Dio spariranno. Tu abbi grande pazienza, incoraggiando, consolando e sempre correggendo maternamente. Così hai fatto bene con Suor Caterina, che pentita spero si sia messa a posto. Quanto a Suor Filomena se non bastano le buone maniere vieni anche alle severe, minacciandola infine di mandarla via. Dopo tanta carità usatale nel riprenderla dovrebbe essere più umile, ubbidiente ed attiva delle altre. Sono risoluto di rimpatriarla anche prima dei cinque anni se non si rimette bene. Ciò nel caso puoi anche leggere alla medesima. Dalle lettere ricevute dalle Suore scorgo che si stimano come sacrificate perché non girano per il paese, ma devono lavorare

nelle cose materiali della Fattoria. Procura di togliere questo pregiudizio dalla loro testa, ricordando loro quanto più volte in Casa-Madre si disse sulla perfetta indifferenza necessaria alla missionaria. Forse a ciò influirono le tante dimostrazioni loro fatte nelle varie stazioni per cui passarono, dove godettero delle fatiche altrui e non videro che il bello delle visite ai villaggi. Lodo le suore Costanza, Lucia e Domenica se continueranno con quello spirito. Sta' anche attenta che conservino tutte la modestia religiosa e non vengano grossolane; che in mezzo alle occupazioni materiali si conservino unite a Dio, e tutte le cose a Lui indirizzino.

Scrivi pure i Battesimi che mi dici, e altri ancora, ed è meglio spedirne direttamente di costi le relazioni alle persone, se ne sai il preciso indirizzo.

La Comunità qui procede bene e va di più aumentando. Attendo-no al presente agli Esercizi annuali, al termine dei quali vi saranno professioni e vestizioni. Coraggio nell'importante missione che il Signore ti ha affidata. Egli ti aiuterà spiritualmente e fisicamente, come io sempre Lo prego, perché tu possa porre un sodo fondamento al bene che faranno le nostre Suore presenti e future.

Ringrazia le suore delle care lettere che mi scrissero, e rispondi loro quanto sai che io vorrei scrivere, ma per ora non posso.

Vi benedico ai piedi della nostra Patrona: dimostratevi sempre degne del nome che portate. In G. M. G. aff.mo

155

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, pp. 584-585, n. 871]

Torino, 13 giugno 1914

Rev. Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti ringrazio di avermi scritto molto e minutamente. Credimi: è falsa compassione quella di non dir tutto

per non contristarmi. La verità tutta e sempre è la miglior consolazione per chi desidera il bene e così conosce le cose come sono.

Come già ti scrissi, io non m'inquieto per certe miserie, anzi me le aspettavo. Ma passeranno con la grazia di Dio. È impossibile che gente la quale fece sacrifici per venire a salvare anime, non si scuota dopo le prime vendette del demonio e non risorga a nuova energia per combatterlo. Fa' coraggio a te ed a tutte. Sono giovani, facili a scoraggiarsi, ma buona volontà è in tutte ed il Signore le aiuterà.

Tu continua con carità e longanimità a sostenerle; non tralasciando di ammonirle e correggerle finché non si pongano all'altezza della loro Missione. Ripeti a tutte che Dio aiuta chi si fa coraggio; che la poca salute non è causa di mancanza di virtù; che bisogna cercare prima la santità che la sanità; questa il Signore concede alle anime forti, che con tutto l'animo attendono ai doveri dell'obbedienza.

Per voi questo è il tempo del secondo Noviziato, durante il quale quelle che non danno prova di vera obbedienza, di attività nei lavori ed in ogni virtù religiosa ed apostolica, perderanno la grazia ricevuta della vocazione, e come il 40^{mo} di Tebaste non avranno la gloria del martirio. Ricorda loro il fatto di Gedeone; noi non dobbiamo badare al numero, ma allo spirito; infelice chi dovesse rimpatriare. Tutto ciò ti scrivo perché non ti inquieti, ed all'occasione dopo il compatimento faccia anche sentire le minacce, in quelle che non si rimettessero in bene.

Ben io sapevo che qualcuna sarebbe stata buona a poco, come Suor Candida; ma sia almeno umile e non testarda, lavori con energia in ciò di cui è capace. Di Suor Filomena già ti scrissi, e tieni fermo. Quanto a Suor Caterina dille che mi aspettavo più da essa. A tutte poi ricorda le proteste del *lungo martirio*, sostenuto con animo ardente; il quale consiste nel sopportare le piccole malattie con coraggio, e poi lavorare in qualsiasi occupazione voglia l'ubbidienza, senza invidiare la posizione delle sorelle, né il girare per il paese.

La Suora dev'essere contenta degli ultimi posti e del lavoro materiale. Bisogna che non stiano *sul ciò non tocca a me*; parola di vera pigrizia; ma si aiutino tutte e si rubino il lavoro. La mercede sarà secondo le fatiche: *unusquisque mercedem accipiet secundum suum laborem*.

E basta di ciò. Fa' coraggio a tutte, in particolare a Suor Cecilia. Non so la causa del malore, forse bevete acqua inquinata? Attente... Dirai alla medesima che scriva, se ancor non l'ha fatto, al padre, dicendosi guarita senza dire troppo la gravità della malattia. A tutte poi dirai che scrivano ai parenti *come siamo stati intesi*. Coraggio: io prego in questa cara novena la nostra SS. Consolata. Essa vi consolerà, guarirà e vi formerà vere missionarie.

Vi benedico, te in particolare. Nel Signore aff.mo

Ho ricevuto le lettere di ciascuna; per ora non posso rispondere; ma prego il mio Santo Angelo che ispiri ad ognuna la risposta; ascoltatelo. Tu non stancarti troppo; usati i debiti riguardi, e procedi spiritualmente in pace.

Le Suore di Casa-Madre vi salutano...

156

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, p. 588, n. 872]

W. G. M. G.

Torino, 27 giugno 1914

R. e cara Suor Margherita,

Abbiamo ricevuto la tua lunga lettera. In essa vedo un generale miglioramento nelle Suore. Poco per volta con la grazia di Dio si metteranno a posto. Tu non scoraggiarti, e continua il comando dolce ma fermo; e non inquietarti quando ti scappa un po' la pazienza. Il Signore aggiusterà anche i tuoi difetti e sbagli...

Leggi le due lettere a Suor Filomena e a Suor Caterina, e dopo sigillate, dalle a ciascuna. Io rispondo a quella che mi scrisse Suor Caterina, senza compromettere te. Speriamo buon effetto in ambedue; se poi non si rimettono penseremo ad altri rimedi.

Coraggio e tante benedizioni a tutte; particolarmente a te.
Nel Signore aff.mo Padre

P.S.

Ti auguro Buona Festa; ed in quel giorno da S. Ignazio ti manderò una speciale benedizione. Con l'occasione intendo augurare a ciascuna a proprio tempo la Festa.

157

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 589-590, n. 873]

J. M. J.

S. Ignazio, 10 luglio 1914

Caro D. Costa,

Ti ringrazio per la tua lettera e delle notizie dei nostri cari Sacerdoti, Chierici, Coadiutori e giovanetti. Benedico ai loro esami, o meglio prego il nostro Patrono S. Ignazio di benedirli ad Majorem Dei Gloriam. Il gran Santo ottenga a tutti vera corrispondenza alla santa vocazione; ci faccia Gesuiti anche noi, cioè ripieni dello spirito di N. S. Gesù Cristo e ferventi imitatori delle virtù del Divin Cuore.

Siamo al termine della prima muta di Esercizi e procedettero bene; pregate che riescano pure le altre due alla santificazione degli accorrenti. A questo fine rivolgete i piccoli sacrifici che il Signore vi offre in questo tempo.

Ti mando una lettera del C. Molino su D. Ciravegna. Ho già risposto. Non mostrarla per ora a lui. Bisogna che si persuadano i nostri moralisti che non sono perfetti in morale e che devono sempre più studiarla.

Tu e D. Chiomio continuate lo studio dei giovani dubbiosi compreso Luigi. Il Signore c'illumini sulla loro vocazione.
Tante cose a tutti, aff.mo in G. C.

158

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VI, pp. 592-593, n. 875]

W. G. M. G.

S. Ignazio, 14 luglio 1914

R. e cara Suor Maria,

Ti ringrazio delle tue due lettere, nelle quali mi dai buone notizie delle care missionarie. Venuto su questo monte vi posi tutte ai piedi di S. Ignazio, e lasciai Lui di pensare a voi. Non mancai però di benedirvi sovente, e di pregare perché vi facciate sante, non solo di parole e di desideri, ma con l'acquisto delle sode virtù, specialmente le caratteristiche, che ben dici essere l'intima unione con Dio e la più attiva operosità. A tuo riguardo sta tranquilla nella volontà di Dio e dei superiori.

So dal Sig. V. Rettore che l'aspirante di Belluno scrisse che non verrà più. Bene, così finisce la storia, e tu nota nella busta di essa un no per sempre. Dell'Argentero e della Consoli parlane e decidi con il V. Rettore. Non ho idea di quella del parroco di Torre.

Ringraziamo il Signore per la faccenda di Agnese: le scrivo poche righe.

Del resto avanti nel Signore, il quale ascolta le vostre buone volontà e le farà efficaci.

La mia benedizione su tutte e specialmente su di te...
aff.mo in G. C.

159

Ad Agnese Battaglia

[vol. VI, pp. 593-594, n. 876]

W. G. M. G.

S. Ignazio, 14 luglio 1914

Mia buona Agnese,

Hai ben ragione di dire di cuore il *Deo gratias*; ed io mi unii teco a ringraziare il Signore che aprì gli occhi al padre e al fratello. D'ora in poi non parliamone più, e tu non avere più di ciò alcuna pena.

Ora spetta a te proseguire la via per la quale Dio ti chiama; procedere con costanza a farti santa contro ogni tentazione.

Te fortunata, che tenendo sempre gli occhi fissi al Paradiso vi arriverai un dì con le mani piene di opere buone per la salute delle anime infedeli.

Coraggio, mia buona Agnese, io ti benedico... aff.mo in G. C.

160

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 594-595, n. 877]

J. M. J.

S. Ignazio, 18 luglio 1914

Caro D. Costa,

Sarete desiderosi di mie notizie, e io vi scrivo che, ringraziando Iddio, non ho sofferto e respirai aria buona e fresca.

Ritornerò, potendolo, verso la metà della settimana, ed allora si parlerà di tante cose. Per ora disponi per gli esami, pensando che la Festa di S. Ignazio, quest'anno, è il giorno 2, quindi il 3 dovrete partire per S. Ignazio. Dopo gli esami lasceremo andare i quattro di 5^a e poi i dimittenti. A tutte le domande dei parenti dei giovani rispondi un no reciso. Manda un giorno al più presto il ch. Sandrone. Già te ne avrà parlato il Sig. V. Rettore.

Io prego il Signore perché vi benedica tutti, vi rinvigorisca lo spirito di pietà e l'ardore per le fatiche nello studio e nei lavori manuali. È assolutamente necessaria questa energia perché si riesca veri missionari e perché l'Istituto prosperi.

Tante cose a tutti e la Benedizione di S. Ignazio.

aff.mo in G. C.

P. S.

Preparatevi per un po' di Festa al Sig. V. Rettore per S. Giacomo: tre o quattro componimenti; ritornando io combinerò il modo di potergliela fare.

161

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 608-609, n. 881]

J. M. J.

Torino, 8 agosto 1914

Caro D. Costa,

Ti ringrazio delle buone notizie ricevute dal Signor Economo e poi della tua lettera di stamane. Sono contento della regolarità della

Comunità, e come tutti siano penetrati della grazia singolare che S. Ignazio fa loro, e s'impegnino di corrispondervi.

A Casa-Madre pure ogni cosa procede bene, ed io mi vi trovo ogni due giorni. D. Meineri mi dice che dopo le mie osservazioni generali e private tutti stanno agli ordini. Stamane venne da me Luigi domandando di ritornare; naturalmente lo rimandai con poca e lontana speranza. Rimproveratolo di aver bruciato i pomidoro col dare il verderame in troppa quantità, rispose a suo modo e tacendo. Non è più il caso di ritorno.

Domani sera manderò su Cesare, Savino, Davide ed Eugenio. Credo bene di mettere con quest'occasione Davide tra i coadiutori, e mettilo.

Per la Novena dell'Assunta fate qualche cosa, anche solo cantando l'Ave Maris Stella. Non so ancora quando potrò venirmi a trovare. Mons. Barlassina verrà presto. Stamattina partì D. Ferrero; si fermerà poco a casa. Monsignore verrà lunedì mattina, e sarà già pronto per la scuola alle 11.

Tante cose a tutti aff.mo in G. C.

162

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e consorelle

[vol. VI, p. 611, n. 882]

W. G. M. G.

Torino, 8 agosto 1914

Mia buona Suor Maria e Consolatine tutte,

Ho ricevuto vostre notizie dal R. Sig. Economo e poi dal Sig. Prefetto. Come bene incominciarono le vostre ferie, così procederanno se usando dell'aria materiale per *fortificare* il corpo, terrete

davanti gli occhi *l'aria spirituale* che tutte vi investe su cotesto santo monte.

Domina in mezzo a voi e su di voi Gesù giorno e notte, e S. Ignazio tiene cotesto luogo come trono delle sue grazie e tutto suo. Vivete di fede e proverete gli effetti del soprannaturale.

Le sorelle di Rivoli e di Torino stanno bene e tranquille; e non successe alcuna cosa nuova. Avanti dunque con cura intensiva perché passeranno presto questi giorni.

Non so ancora quando verrò a trovarvi; ma vi benedico sovente e vi ricordo presso la nostra SS. Consolata. Preparatevi alla grande Solennità dell'Assunta, non moltiplicando le preghiere, ma aumentando il fervore.

Vi benedico di tutto cuore e pregate per me.

aff.mo in N. S. G. C.

163

A Giulio Peyrani

[vol. VI, pp. 614-615, n. 883]

W. G. M. G.

tra il 12 e il 19 agosto 1914

Caro giovane,

Come siamo stati intesi ho scritto al R.mo Rettore del Seminario di Giaveno. Egli mi rispose dando buone notizie su di te; solo gli duole che tu lasci di terminare il Ginnasio colà. Farai bene a scrivere anche tu annunziandogli la tua decisione, portando le ragioni che ti inducono a questo passo come il gravame dei parenti e la maggior difficoltà di ottenere nell'anno venturo il consenso dell'Arcivescovo. Potrai aggiungere che dopo aver pregato e esserti consigliato ti parrebbe di dover ora rispondere alla voce di Dio: *Hodie si vocem*

Domini audieritis nolite obdurare corda vestra. Non dirai nulla di ciò che dicemmo a voce.

Ricevuta la risposta vieni a trovarmi a Torino, dove mi troverai dopo il 21 corrente.

Tante cose ai tuoi buoni genitori, e preghiamo la SS. Consolata... aff.mo in G. C.

164

Al padre Umberto Costa

[vol. VI, pp. 616-617, n. 884]

J. M. J.

Torino, 20 agosto 1914

Caro D. Costa,

Già ti sarà giunta per mezzo di Mons. Barlassina e poi per il *Momento*, fatto spedire da D. Dolza, la notizia della repentina morte del Santo Padre. Se tale dipartita è una sciagura per tutta la Cristianità che perde in Lui un Padre secondo lo spirito di Dio, per il nostro Istituto è una perdita gravissima. Egli ci amava come beniamini, e ci concesse sempre quanto gli domandammo. Godeva vivamente dei nostri buoni inizi e ci incoraggiava a crescere in numero e virtù. Come si diceva consolato del lavoro dei nostri missionari, che portavano alla Chiesa nuovi figli in cambio di tanti ingrati cristiani d'Europa. Piangiamone la morte... In riconoscenza suffragiamone la Sant'Anima.

A questo fine canterete una Messa *de requiem* applicandola, con un solo Sacerdote, mancando di paramentale, durante la quale si faccia, da chi può, la Comunione in di Lui suffragio. Ciò nella pros-

sima settimana *in die septima*. Per nove giorni applicate le Comunioni ed il S. Rosario, con requiem, per la grande Anima; canterete ogni sera dopo l'Angelus il *De Profundis* col primo *oremus* di quelli del Messale: *Deus qui inter summos Sacerdotes...*

I sacerdoti poi, lasciato per ora l'*oremus* contro la guerra, dicano quello *Pro eligendo Summo Pontifice*, e ciò sino alla nuova elezione. Così in tutte le Benedizioni del SS. Sacramento. Nelle quali, dopo le litanie, canterete il *Veni Creator* con l'*oremus* e *tre Ave* alla nostra Consolata. In Torino ci uniremo a voi e faremo il possibile. L'Istituto, il Santuario ed il Ven. Cafasso hanno ben a dolersi; ma speriamo di avere presto un Protettore in Paradiso.

Il Signore vi benedica, come io prego per tutti ai piedi della cara Consolata aff.mo in G. C.

165

Al padre Lorenzo Sales

[vol. VI, pp. 622-623, n. 886]

J. M. J.

Torino, 5 settembre 1914

Caro D. Sales,

Ti ringrazio delle notizie mandatemi; continua a questo modo, perché ben conosci quanto mi stia a cuore ogni anche piccola cosa, buona o cattiva, del caro Istituto. Ho incaricato il Sig. Prefetto di risponderti; e ora ti aggiungo poche parole per il S. Padre.

Mentre continuate a pregare per la grande anima di Pio X, rallegratevi vivamente dell'elevazione del Card. Della Chiesa a S. P. Benedetto XV. Oltre la ragione comune che abbiamo in Lui il Papa, speciale per noi è la devozione che Egli ha della nostra S. Patrona la Consolata: alle preghiere presso il Santuario si raccomandò per bocca del nostro Arcivescovo. Ralleghiamoci, ringraziamo il Signore con il *Te Deum* cantato domani alla Benedizione e con l'*Oremus pro gratiarum actione* per tre giorni nella S. Messa e nelle Benedizioni.

Del resto ciò che più preme al novello S. Padre è certamente che facciamo ferma professione della nostra Fede nella S. Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. E voi domani, facendo il Ritiro mensile rinnovate con il *Credo* questa Professione. E siccome ogni obbedienza cristiana procede dal Papa, e per Lui si dirama per tutti i superiori spirituali sino ai minimi, promettete obbedienza ai vostri superiori tutti e sempre. Ecco il più bel regalo al nuovo Papa. Vi benedico aff.mo in G. C.

166

Al padre Lorenzo Sales

[vol. VI, pp. 624-625, n. 887]

J. M. J.

Torino, 5 settembre 1914

Caro D. Sales,

Partiti i tre coadiutori ricevetti la tua lettera; ti rispondo per mano del coad. Angelo che verrà domattina. Alle Suore dirai che se abbisognano di zucchero lo comprino a Lanzo da Cordero, e in caso di urgente bisogno dallo stesso albergatore del Piano di S. Ignazio. La Superiora si stupisce che ne manchi mentre dal calcolo dell'anno passato pare dovesse bastare la provvista fatta; ad ogni modo si compri il necessario a Lanzo.

Mi fanno pena gli ammalati, ma sono piccole miserie che passano. Hai fatto bene con il ch. Albertone, e tieni fermo a frenare la pessima mania dello studio. A me non pare sia da togliere *l'ora* di scuola ogni giorno sul kikuyu. Non si fa già altro studio, e come dici tu, non si studia intensamente..., allora alleviamo dei pigri... Già lungo

l'anno passato il P. Giaccardi si lamentava, e forse altri professori, che si studiava poco, e non più come i passati anni. Eppure io stesso li avevo sollevati da scuole di lavori manuali... Si vede che più c'è da fare e più si fa; e per il contrario... Incominciando l'anno nuovo intendendo scuotere tale inerzia, specialmente nei chierici giovani.

Quanto al parlare le lingue, siccome da ciò sono eccettuate le ricreazioni, e si tollera in passeggiate lunghe, non mi pare il caso di cambiare ordini. Ciò in chi lo fa volentieri e per dovere non può fare male. Di' pure quel che credi bene di ciò agli individui e alla comunità.

A me pare che le lunghe passeggiate, se troppe, non fanno bene a molti. Quindi, fatta ancora una di una giornata, non concederne più altre, ma solo al mattino, o alla sera, e ciò fino al termine. Potrà D. Meineri e gli *ultimi* arrivati coadiutori, non i primi, farne lunedì e mercoledì. Giovedì mattina *tutti* i coadiutori ritornino a Torino. Se vi sarà qualche bisogno per scarpe, lavoreranno i chierici. Del resto, coraggio; là sono miseriette...

Tante cose nel Signore a tutti aff.mo in G. C.

167

Ai missionari del Kenya

[vol. VI, pp. 638-639, n. 889]

Torino, 15 settembre 1914

Carissimi in N. S. Gesù Cristo,

Aspettavo il ritorno dagli Esercizi Spirituali per rispondere alle vostre lettere collettive del passato anno. Questi sono prossimi, e io vengo a ringraziarvi dei sentimenti di affezione che mi avete espressi, e specialmente mi congratulo con voi per le risoluzioni che allora avete fatte di maggior perfezione nella vostra vita privata ed apostolica. Infervorate in questi santi giorni dalle prediche dei

bravi predicatori e dalle conferenze di Mons. Vicario, vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione, risolvendo una maggior diligenza negli esercizi di pietà e più perfetta obbedienza ai superiori. Ne ringraziai il Signore; e leggendo ad uno ad uno i vostri nomi mi pareva di avere ciascuno davanti a me come quando eravate a Torino. Deposì i vostri nomi ai piedi della nostra Patrona, perché li benedicesse, e vi ottenesse la grazia di metterli in pratica. Ma per riuscire nel fine, ognuno ne avrà preso nota, come si usa in Casa-Madre, e li avrà richiamati alla memoria ogni mattina durante la meditazione e la sera nell'esame di coscienza e poi nella confessione settimanale, e specialmente nel dì del Ritiro mensile.

Ed ora dopo un anno, ritornando a raccogliervi per i santi Esercizi, esaminatevi sul frutto ottenuto; se li avete adempiuti, ringraziate il Signore; se no, domandatene perdono, e proponete più fortemente, studiando i mezzi per essere più fedeli in avvenire.

Già avete appreso la morte del S. Padre Pio X e l'elevazione al Sommo Pontificato di Benedetto XV. Avrete pregato e pregherete per l'anima santa di Pio X, anche come nostro speciale benefattore. Voi sapete quanto affetto portava al nostro Istituto, per cui il dì di Lui nome resterà scritto a caratteri d'oro nella nostra storia.

Quanto al nuovo Papa, devoto della nostra Consolata, amerà pure le Missioni che ne portano il nome. Pregate perché in questi tempi difficili possa fare tutto il bene che desidera. Promettiamo a Lui come Vicario di N. S. G. C., obbedienza di mente e di cuore e consoliamolo con l'aumentare il numero dei cristiani in compenso di tanti cattolici, che l'errore ed il vizio strappano dal seno della S. Chiesa.

Benedica il Signore questi vostri Esercizi, affinché riescano alla maggior vostra santificazione. Io vi raccomando alla SS. Consolata, nel Cui nome paternamente benedico voi, le buone Suore ed i cari neri. In G. M. G. aff.mo

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, p. 648, n. 891]

J. M. J.

Torino, 4 novembre 1914

R. e carissima Suor Margherita,

Il Signore ci prova, e noi bacciamo la Sua S. Mano. Sarà tutto per il meglio, sia che le suore guariscano, sia che partano per il Paradiso. Ma il cuore mi dice che guariranno; e con il corpo risanerà anche la loro anima. Bisognerà che si scuotano da simili miserie, e si rimettano sui propositi fatti a Torino, così redimeranno il tempo perduto.

Esigo dalle due suore e da suor Filomena che si finisca con il ritornello della gelosia; diglielo chiaramente a mio nome. Tu poi continua con il tuo metodo che trovo giusto; e fai di non stancarti corporalmente né spiritualmente per loro; conservati per altre cose più importanti, e falle servire anche da altre. Nella convalescenza ricorda loro il voto e lo spirito di povertà e la riconoscenza all'Istituto. Del resto godo del buon spirito del maggior numero, e ne ringrazio il Signore.

Benedico tutte, anche quelle di Tetu, dalle quali ricevetti belle lettere.

Coraggio a te in particolare che prego la SS. Consolata di sostenere e consolarti. In G. M. G. aff.mo

A ignoto fratello coadiutore

[vol. VI, p. 678, n. 895]

Torino, 21 dicembre 1914

Son contento di te, del caro Bartolomeo e di Eugenio tuoi compagni. Amatevi, correggetevi ed aiutatevi a fare tutto per Gesù.

Vi benedico ai piedi della SS. Consolata aff.mo in G. C.

170

Alle missionarie del Kenya

[vol. VI, pp. 682-683, n. 897]

W. G. M. G.

Torino, 27 dicembre 1914

Carissime in N. S. G. C. Superiora, Assistente e Suore,

È passato più di un anno dalla vostra partenza e della vostra dimora in Africa: e come primo di Apostolato ha grande importanza per voi e per l'avvenire del nostro Istituto. Si tratta della prima prova delle virtù missionarie, per essere il vostro esempio norma alle sorelle che vi seguiranno. Fate perciò un serio esame sul come avete trascorso questo tempo. Se il cuore vi assicura di avere ben corrisposto alla grazia della sublime vocazione, ringraziatene il Signore; e rinnovate in voi il vero spirito della missionaria, per ognor più avanzare nella perfezione e nello zelo delle anime infedeli. Che se la coscienza vi rimproverasse di infedeltà, e di essere venute meno alle generose promesse fatte durante la vostra formazione, e specialmente sul punto della vostra partenza, pentitevene sinceramente; e subito datevi a riparare il malfatto e le vostre mancanze con più ferme e costanti risoluzioni.

Non abbiate a male che quale padre delle anime vostre, vi parli chiaro, e vi dica che mentre lungo l'anno le buone notizie sulla maggior parte di voi, mi consolarono molto; mi addolorarono quelle su alcune, le quali non corrisposero alla mia aspettazione ed alle promesse fattemi davanti al S. Altare. Non vi fu in tutte e sempre pronta e cordiale obbedienza alla Superiora ed all'Assistente; e ciò per qualsiasi impiego anche materiale, e nella puntualità di adem-

pierlo, non carità generosa nell'aiutarvi vicendevolmente nelle vostre occupazioni; ma vi furono superbie, invidie e gelosie, da essere di cattivo esempio non solo alle sorelle, ma anche agli estranei. Il buon Dio volle provarvi con malanni anche gravi di parecchie di voi; e qualcuna dimostrò nella prova poca pazienza e poco spirito di mortificazione; ma piuttosto intolleranza, e sconoscenza alle sollecitudini dei Superiori, specialmente della buona Superiora; con esigenze esagerate nelle cure e nel vitto, non certo conformi alla povertà professata. Dico cose che voi stesse avete viste, e a me vennero riferite più che dalla vostra Superiora, da altri che certamente non si edificarono.

Mentre come padre so compatire l'umana fragilità, non posso, né intendo che si vada avanti con questo spirito. Le colpevoli rientrano in se stesse, e pensino alle conseguenze di tale condotta davanti a Dio e ai Superiori. Il Signore non abbisogna di voi, e può anche ritirare la grazia della vocazione per la vostra incorrispondenza; ed in questo caso sarebbero terribili le conseguenze in vita e in punto di morte.

Perdonatemi questo sfogo paterno, che stimai necessario per rimettere tutte in carreggiata: le fedeli si raffermino, le altre riprendano il fervore. Sono certo che un secondo anno rimedierà alle deficienze del primo; e così la nostra SS. Consolata sarà contenta delle Sue figlie predilette.

Io pregherò per voi ogni giorno presso il S. Altare della nostra celeste Patrona, dove pure vi benedico di gran cuore.

Aff.mo in G. M. G.

171

A suor Margherita Demaria

[vol. VI, p. 685, n. 898]

J. M. J.

Torino, 28 dicembre 1914

R. e carissima Suor Margherita,

Ti mando l'unita lettera per leggere alle Suore. Ti parrà un po' severa; tuttavia leggila tutta a tutte. L'ho pensata e meditata ai piedi della SS. Consolata. Tu poi coraggio nel Signore, Egli ti sosterrà corporalmente e spiritualmente, come io Lo prego. Scrivi sempre tutto come vedi, e sta' tranquilla... aff.mo in G. C.

172

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VI, p. 694, n. 900]

Torino, seconda metà del 1914

Mi pare che sia da stabilire che *in vero pericolo* di morte del *padre* o della *madre*, non dei fratelli ecc., si possa permettere l'andata a casa come fanno le Salesiane di D. Bosco. Vedere ora se proprio sia *in pericolo* come dice la cartolina. Se la suora sa che il Cappellano non esagera nel suo parlare, vada domani, e ritorni al più presto, per esempio lunedì, eccetto morisse, ché allora sta alla sepoltura se crede.

Diversamente telegrafi.

Della Pregno siamo intesi di non accettarla sia che vengano costà, oppure da me domani.

Di quella di Saluzzo, pazienza: potrai poi scriverle che preghi e sperì.

Di quella poi di quel paese... (stamattina), non scrivere più; lasciamo la cosa già troppo lunga e mistificata.

173

Al chierico Domenico Spinello

[vol. VI, p. 696, n. 901]

Torino, seconda metà del 1914

Fa' l'ubbidienza, ed il Signore ti benedirà. Puoi tuttavia esprimere le cose ai Superiori, specialmente per la scuola degli Studenti. Coraggio ed abbandono in Dio; ti benedico.

174

Al padre Lorenzo Sales

[vol. VII, p. 23, n. 907]

Torino, gennaio 1915

Caro P. Sales,

Hai sofferto un po' nel viaggio; ma ora starai bene. Ti confermo, *nullis rebus obstantibus*, il detto è scritto: hanc regulam secutus pax... et misericordia...

Coraggio; dominus tecum aff.mo

175

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, pp. 102-103, n. 916]

J. M. J.

Torino, 23 giugno 1915

Carissimo in N. S. G. C.,

Ho ricevuto stamattina la tua carissima lettera, alla quale non ho potuto rispondere subito.

Godo che già provi un po' di miglioramento; continua nel riposo assoluto, e la SS. Consolata ti guarirà presto. Nell'istituto tutto procede al solito. Stasera incominciano gli Esercizi D. Bolla e Ugo. Domani faranno la festa di S. Giovanni. Sono giunte le tre cartoline: dal padre del ch. Baldi che ringrazia; del coad. Savino e del ch.

Sciolla, che danno buone notizie e Savino ringrazia della tua lettera ricevuta. È ora arrivata una cartolina di Sciolla per Borello Giovanni.

Del resto siamo nelle S. Mani di Dio, e in ogni cosa si compia la sua SS. Volontà. Tante cose alla buona mamma ed ai parenti tutti; rispetti al Ven.do Signor Vicario, saluti ai V. Curati...

Buona Festa di S. Giovanni... aff.mo in G. C.

176

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [vol. VII, p. 105, n. 917]

Torino, 30 giugno 1915

Carissimo,

Ricevammo tue notizie, e godiamo del tuo buon umore. Procura di essere prudente in tutto. Quando puoi, trovati con i cari compagni; e confortatevi nel bene. Io spero che passerai bene la prova, e ritornerai consolidato nel corpo e nell'animo. Perciò ricorda l'Istituto e il suo spirito: vivi di questo. La SS. Consolata, alla Quale tanti soldati ricorrono, ti assisterà; e ti iscrissi nella Compagnia, detta dei *soldati*. Pensa talvolta che io ti sia vicino e ciò che ti direi... Ti benedico sovente.

177

Al diacono Giovanni Mauro [vol. VII, p. 107, n. 918]

Torino, 30 giugno 1915

Carissimo,

Godo di saperti forte e coraggioso. Via le pene, ed assoluta confidenza in Dio e nella SS. Consolata. Dal Breviario sei dispensato, solo tienti unito a Dio con buoni pensieri. Quando puoi va' dai compagni ed ascolta, specialmente Ferrero, che rappresenta i superiori.

La SS. Consolata ti farà presto ritornare sano, e più forte di corpo e di spirito. Tutti noi ti amiamo e preghiamo per te. Coraggio... Sei figlio della Consolata, che già operò miracoli costì...

Ti benedico sovente.

178

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, p. 111-112, n. 920]

J. M. J.

S. Ignazio, 6 luglio 1915

Caro D. Costa,

Non è il caso di dirlo, se io mi ricordi del caro istituto. Tutti: Africa, sacerdoti, chierici, coadiutori e studenti, e specialmente soldati deposti ai piedi di S. Ignazio, per riprenderli nella mente alla fine degli Esercizi; ma il pensiero è sempre lì; ed io a santamente ricacciarlo perché ci pensi il Santo...

Godo delle notizie degli studi e degli esami. Penso che farà gran caldo poiché anche qui non fa freddo. Faccia coraggio a D. Meineri e ad Antonio.

La SS. Consolata assista i nostri soldati e li riconduca presto sani al nido. Sarebbe ottima cosa ottenere per i tre di Torino di fare gli infermieri in Piemonte; chiamino e se convenisse presentino una fede come l'ha già presentata sui soli studi di medicina.

Per le Messe dei due lascia stare; fa' la nota di quel che sai e dalla al Sig. Vice-Rettore. Scrivi al compagno di Valdieri, ma per maggior certezza di' che venga in agosto. Quanto a te usati, come ti dissi, ogni riguardo nel cibo, nel riposo e con frequenti passeggiate.

Tante cose a tutti, e la benedizione dell'aff. in G. C.

P.S.

Faresti bene ad andare dal T. Corgiatti Curato di S. Massimo per sapere se poté raccomandare i nostri tre al Capitano.

Di' tante buone cose alla R. Superiora ed alle buone Suore: S. Ignazio manda loro un po' del suo spirito, come nella lettera sull'obbedienza.

179

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, pp. 114-115, n. 921]

J. M. J.

S. Ignazio, 9 luglio 1915

Caro D. Costa,

Ricevo ora la tua lettera e rispondo brevemente. Non c'è da badare alla parola *lei* sfuggitami in questo cumulo di lavoro. Son contento che costì tutto proceda regolarmente; ricorda a tutti che i nostri cari in guerra soffrono freddo, pioggia, fame, ecc.; è quindi giusto che siate tutti generosi con soffrire un po' di caldo, sacrificare la lingua e studiare assiduamente per sollevare, ed ottenere dalla santissima Consolata che li consoli, sostenga e riconduca presto sani, ed anche rinvigoriti nello spirito, i poveretti...

Non sapendo se già abbi letto le lettere e cartoline inviatemi, te le ritorno per leggerle secondo la tua prudenza; quella di don Ferrero farà del bene. Intanto fa scrivere alcune cartoline esempio dai novizi a don Ferrero; gli studenti al chierico Sciolla e così via, senza però firmarsi che uno per lettera. Procura che siano serie, piene di spirito ed un po' *italiane*. Fa' coraggio a *don Meineri*, per cui prego affinché non degeneri in male incurabile. Bene dei tre soldati in Torino.

Del resto viviamo di fede, e tutti confidenti in Dio. Pregate per il vostro aff.mo in G.C.

P. S.

1. Il chierico Calandri mi scrive di essere ricaduto, e domanda permesso di andare un po' in montagna secondo il desiderio dei parenti; risponderò: sì.

180

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 117, n. 922]

W. G. M. G.

Torino, 9 luglio 1915

Rev.ma e cara superiora suor Maria degli Angeli,

Da questo santo monte, donde sovente nel giorno vi benedico, vi saluto caramente. Son persuaso che pregate e fate piccoli sacrifici di caldo ecc., non solo per me, ma più per i cari confratelli soldati. Sì, ottenete loro dalla santissima Consolata tutte le grazie, di cui abbisognano per l'anima e per il corpo. Il Rev. don Ferrero mi scrisse che glielo avete promesso. Chiedi al prefetto don Costa che vi mostri la lettera.

Del resto state bene, allegre nel Signore..., aff.mo in G. C.

181

A suor Maddalena Audisio

[vol. VII, p. 121, n. 924]

S. Ignazio, dopo il 13 luglio 1915

Cara suor Maddalena,

Abbiamo pregato per il fratello. Tu fatti coraggio e rassegnati alla volontà di Dio, il quale è Padre ed anche in quell'ora avrà aiutato in modo straordinario il fratello.

182

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, pp. 122-123, n. 925]

J. M. J.

S. Ignazio, 16 luglio 1915

Caro D. Costa,

Ti mando le lettere ricevute dal Campo. Sono contento di quella del Coad. Savino, che così sappiamo sano.

Mi pare che faresti bene a spedire L. 25 a D. Ferrero dove sono i più; cerca il modo più sicuro.

Mi fece pena la cattiva notizia del Ch. Calandri; lo raccomando con voto a S. Ignazio, e spero ancora. Procura di avere notizie anche con telegramma, e nel caso fa un passo a trovarlo e portargli la mia benedizione. Tienmi al corrente e parlane al Sig. Vicerettore.

Il Signore veramente ci prova, come tutti, in tempi sì eccezionali. Egli saprà da tutto cavare il nostro bene. La stessa partenza, o meglio deficienza, dei quattro partiti avrà fatto effetto in tutti. Procura di tenerne alto il morale. Parla con il V. Rettore per l'Ospedale; io credo sia bene mandare, come dici. Del resto siamo nelle mani di Dio e della Consolata, e si compia la S. Volontà Divina.

Non sarebbe bene di ritardare gli esami, almeno agli studenti, perché dopo cosa farne? Scrivimene... aff.mo in G. C.

Avevo già scritto quanto retro per precauzione, quando mi arriva il tuo plico. Ringraziamo della fortuna dei quattro, e preghiamo per il loro buon viaggio con le solite pubbliche preghiere.

Deo gratias di Antonio e di D. Meineri, al quale dirai che prego il coraggio di S. Ignazio.

Ti rinnovo l'ordine di andare lunedì a Moretta per visitare il ch. Calandri. Speriamo ancora che sia cosa guaribile, ma abbisogna di coraggio; portagli la mia benedizione. Quanto alle Ordinazioni parleremo al mio ritorno.

Animo a tutti e la benedizione di S. Ignazio. Aff.mo in G. C.

P. S.

Nello scrivere ai nostri soldati, attento a non dire della partenza dei quattro, e meno dei motivi per cui partirono.

Anche i tre di Torino non scrivano senza la tua rigorosa revisione.

183

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, pp. 125-126, n. 926]

J. M. J.

S. Ignazio, 20 luglio 1915

Caro D. Costa,

Ringrazio il Signore per il miglioramento del ch. Calandri; speriamo che si rimetta bene e presto. Avrai indagato come avvenne il male, e se quel sangue proviene dai polmoni o no. In caso di debolezza polmonare la montagna non gli farebbe bene...

Il V. Rettore doveva andare alle acque di S. Genesio; in tal caso basta che gli scriviate una lettera, come già fecero i nostri di Udine. Se fosse a Torino potreste farlo venire là, o andarlo a complimentare alla Consolata. In ogni caso andrebbe bene una lettera per ogni classe: Chierici, Coad. e Studenti. Dillo anche alle Suore.

Ho in animo, se nulla si opporrà, di fermarmi a S. Ignazio fino al 1 di agosto per la Festa. Mi riposerò una settimana, e così farò le mie ferie. Ciò per tua norma.

Verso il termine degli esami scrivi una bella lettera al Parroco di Nasi, e ai Toselli. Io scriverò al Priore di Buttigliera Alta. Vadano pochi giorni a casa quei di 5^a eccetto quello di Brescia che non deve andare.

Il Signore vi benedica come io ne Lo prego per l'intercessione di S. Ignazio. Aff.mo in G. C.

P. S.

Da' notizie alla superiora; io non ho tempo.

184

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione

[vol. VII, p. 130, n. 927]

W. G. M. G

S. Ignazio, 22 luglio 1915

Cara Suor Maria,

Ti ringrazio delle buone notizie sulla sanità delle Suore, e sul comune buon spirito.

Quanto a te procedi con pace, sicura di fare l'ubbidienza; il Signore supplisce ad ogni nostra deficienza...

La passeggiata a S. Ignazio la farete non nella ventura settimana, ma dopo; e vi verrete alcune mentre pochi per volta vi verranno i missionari. Di ciò vi scriverà il Sig. V. Rettore, se non tornerà a Torino.

Purtroppo la Festa del V. Rettore potrete solo farla con una lettera, essendo fuggito secondo il solito da Torino.

Bene della Gerbore.

Io ho idea di solo ritornare a Torino il 1 agosto. Così vi rimarrò stabilmente. Tante cose a tutte e molte benedizioni di S. Ignazio. In G. C. aff.mo

185

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, pp. 132-133, n. 928]

J. M. J.

S. Ignazio, luglio 1915

Caro D. Costa,

Ti mando la bella lettera del nostro caro D. Ferrero. Ai giovani potrai solo leggere poche parti della stessa. Gli risponderò io.

Dovendo trattenermi sino a domenica 1 agosto qui, conviene che tu stesso legga tutti i voti venerdì sera; così li sentirebbero quelli che vengono sabato a S. Ignazio, e i giovani che devono andare alle loro case lunedì. Come siamo stati intesi io scriverò solamente al Parroco di Buttigliera Alta, tu agli altri. Ho scritto al Sig. V. Rettore per sapere se Dolza e Carlo possono assentarsi dal negozio. Dalla risposta decideremo.

Gli Esercizi ai laici finiscono, e pare si sia fatto un po' di bene: Deo gratias!

Tante cose a tutti e la Benedizione di S. Ignazio,

aff.mo in G. C.

186

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 134, n. 929]

J. M. J.

S. Ignazio, 26 luglio 1915

Carissimo D. Ferrero,

Le tue lettere mi sono molto gradite, più sono frequenti e lunghe. Esse saranno a te di conforto, e a me di grande consolazione. Non posso dirti quanto io soffra per tutti voi, e specialmente per te, che conosco molto sensibile spiritualmente e corporalmente. Prego continuamente la SS. nostra Consolata, perché vi sostenga nelle dure prove, e vi abbrevi il tempo delle *dure prove*.

Tu intanto continua il tuo buon ufficio con i confratelli; ne hai la missione da me. Ammonisci fraternamente, sostienili nello spirito, e soccorrili anche materialmente. Il Sig. Prefetto ti ha spedito L. 25; ma sono disposto a mandarti quanto vi bisogna non solo per necessità, ma anche per sollievo e consolazione. Scrivi liberamente. Così hai fatto bene per il ritratto che riceverò di cuore; fa' pure con scioltezza in ogni altra occasione. So che ritornerò in convalescenza D. Garrone. Resta lassù solo il buon confratello per il quale come per il coad. Savino prego specialmente.

Già avrai saputo dei 4 partiti, il Signore li aiuti...

Io ritornerò a Torino quanto prima e là rimarrò stabilmente. I chierici e i giovani, quest'anno non verranno stabilmente a S. Ignazio, ma solo *ad tempus*...

Coraggio dunque a tutti; e di' loro che ti *ubbidiscano nei comandi e nei consigli: in tutto*.

Vi benedico ai piedi di S. Ignazio. Aff.mo in N. S. G. C.

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, pp. 135-136, n. 930]

J. M. J.

S. Ignazio, 27 luglio 1915

M. R. e caro D. Costa,

Bene delle notizie della casa. Prega pure il T. Tamietti di correggere e dare i voti. Al canonico Dematteis diremo poi che per urgenza si è dovuto fare a questo modo. Per i voti di condotta siano generosi; e quanto ai promovendi régolati come già parlammo, lasciando bassi quelli che conviene ripetano; e quanto alle cose accidentali si dia a ciascuno il proprio merito.

Per Sant'Ignazio dividetevi in tre parti col rispettivo superiore: don Chiomio, don Maletto e tu. Così non farà tanta impressione a Torino, ora che dai giornali vedo che tanti profughi, specialmente ragazzi vengono introdotti. Tra i primi vi staranno quelli che verranno per la festa, gli altri verranno lunedì per tempo a piedi quanto possono. Portino seco nulla di vestiario, sabato sera ritorneranno, come siamo stati intesi. Sono però necessarie le missionarie per il mangiare. Però a pranzo lunedì faranno le Albertine, parlane al signor economo.

Leggo ora nel Momento d'oggi che ogni giorno *cento* ragazzi vanno a giocare e stanno tutto il giorno all'oratorio Salesiano; ed *altrettante* figlie dalle suore di don Bosco...; non vorrei il simile da noi con pericolo che vedano posti vuoti...

Del resto io domenica sera sarò a Torino, ma tardi da non poter venire all'Istituto. Tante cose a tutti, aff.mo in G. C.

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, p. 144, n. 934]

J. M. J.

S. Ignazio, 30 luglio 1915

Caro D. Costa,

Mi stupisco che non abbia ancora ricevuto la mia lettera, che appena ricevuta la tua scrissi e mandai entro una del nostro economo. In essa, che ora certamente avrai, ti davo le norme per Sant'Ignazio e per gli esami.

Rispondo solo a ciò che di nuovo mi scrivi. Gallo, Marcellino e Ronco lasciali come sono. A Marchina aggiungi il voto.

Sono più che miserabili i voti di quei di 2^a, e bisognerà pensare forse a mandarne a casa per inettitudine. Non comprendo tanti...

Ho pure ricevuto io una cartolina del ch. Bruno, ma dice nulla. Di' ai tre che lavorino, ma in bel modo facciano sentire alle Suore i loro giusti reclami. D. Garrone mi scrisse una cartolina, dove dice che sta meglio e spera presto di venire all'istituto.

Tante cose a tutti... aff.mo in G. C.

Al chierico Eugenio Valentino Baldi

[vol. VII, p. 167, n. 939]

J. M. J.

Torino, 18 agosto 1915

Carissimo in G. C.,

Ho pregato per te, ed ora godo del tuo trasloco e della maturazione in meglio. So però che i pericoli morali sono gravi tra i soldati; e tu procura di usare tutti i mezzi per preservarti integro. La divina presenza e il ricorso continuo alla SS. Vergine ed al S. Angelo Custode sono i veri preservativi, unitamente alla maggior frequenza alla S. Messa ed ai S. Sacramenti.

Così facendo non ti lascerai illanguidire con vero pericolo di divenir mondano e perdere la vocazione. Raccomandati a S. Daniele illeso in mezzo ai leoni... Meglio stare solo e parlar poco ed essere creduto un misantropo, che piacere ai commilitoni. Tu aspetta più insigni promozioni dal Signore.

Ti spedisco con questa L. 15; desidero però che senza necessità non fumi, e non conviva a pranzo con chi ha denaro più di noi.

Prego per te e ti benedico, aff.mo

190

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, p. 168, n. 940]

J. M. J.

Torino, 20 agosto 1915

Caro D. Costa,

Qui tutto bene. Ho stabilito gli Esercizi Spirituali per la sera dell'8 sett.; così serviranno per i due Ordinandi. Mandai a casa gli studenti Borello Oreste e Camisassi, e Giacomino. Gli studenti nuovi accettati sono già Numero 12. Il Signore sosterrà l'istituto.

Tante cose a tutti, aff.mo in G. C.

P. S.

Se stimi lascia passare in patria al ritorno i ch. Perino e Merlo P., per poche ore. Il ritorno sarebbe Sabato venturo, se non decideremo diversamente.

Passaggiate lunghe d'un giorno potete farne 2 la settimana.

Se manderò Giacomino e Davide Domenica, della sera ritorni Antonio.

Se non venissero perché andranno da De-Luca, Antonio venga ugualmente.

191

Al padre Umberto Costa

[vol. VII, p. 172, n. 941]

J. M. J.

Torino, 23 agosto 1915

Caro D. Costa,

Spero che la tua salute sia migliore; prega S. Ignazio di ottenerti piena guarigione per sempre meglio consacrarti al bene dei cari giovani. Sabato vi aspettiamo verso sera; verrà costì prima l'economista della Consolata, al quale consegnerete il tutto, anche le roture.

Qui stanno tutti bene, e stasera andranno a Rivoli per la passeggiata che avete fatta voi.

Ho già accettato 13 giovanetti, che farò venire il 20 Settembre, dopo gli Esercizi. Questi incominceranno la sera del 8 Settembre; così serviranno anche per gli Ordinandi.

Viene oggi il Coad. Davide che ritornerà poi con voi sabato. Giacomino lasciato andare in patria sino al passato sabato sera, non è ancora tornato: si fermerà a Torino.

Tante cose a tutti, e pregate S. Ignazio per i nostri speciali bisogni. Aff.mo in G. C.

192

Al padre Giovanni Battista Rolfo

[vol. VII, p. 173, n. 942]

Torino, dopo il 25 agosto 1915

Caro P. Rolfo,

Secondo il mio desiderio fu anche V. S. cambiata di posto. Era ciò necessario per il bene delle missioni. Non è quindi mancanza di fiducia: no assolutamente. Costì con l'aiuto di Dio farà bene.

Coraggio: *infirmam elegit Deus*, e si farà santo. Io la benedico ogni giorno, e la raccomando alla nostra SS. Consolata.

193

Al padre Costanzo Cagnolo

[vol. VII, p. 174, n. 943]

J. M. J.

Torino, 28 agosto 1915

Caro P. Cagnolo,

Le notizie che in varie lettere mi desti del Seminario mi consolano grandemente. È invero quest'opera di somma importanza per l'avvenire del Vicariato, e deve essere la pupilla dei nostri occhi. Sei ben fortunato di essere stato scelto per formare cotesti primi alunni. Studiati con l'esempio e con l'istruzione di far loro ben penetrare l'altezza del Sacerdozio, e quindi il corredo di virtù necessarie per giungervi convenientemente.

Ho risposto alla buona alla loro lettera, e lo farò volentieri altre volte.

Godo che Monsignore ti abbia dato per aiutarti il caro P. Sales. Uniti di spirito fate tanti santi dei cari chierici secondo l'indirizzo di Monsignore. Il V. Rettore si raccomanda che raccogliate ogni memoria su tale fondazione e sulla vita di ogni alunno prima e durante il tirocinio. Sono le piccole cose ed i piccoli detti che si gradiscono nel periodico.

Dirai al p. Sales che abbiamo ricevuto parecchi scritti, che sono gustati dai Chierici, e lo saranno dal pubblico. Salutalo, e digli che scriverò presto.

La SS. Consolata vi benedica; aff.mo in G. C.

194

Al padre Francesco Gamberutti

[vol. VII, p. 176, n. 944]

J. M. J.

Torino, 28 agosto 1915

R. e carissimo P. Gamberutti,

È da tempo che dovevo e volevo scrivere a te, ed a cotesti buoni giovani. Non è a dire quanto mi fecero piacere le due belle lettere, e la loro delicatezza di sentire. Scriverò di buon grado altre volte... Tu poi devi essere consolato del bene che operi in questa missione della massima importanza. Troverai come per il passato anche delle disillusioni ed incorrispondenze; ma non disanimarti; del bene se ne fa, e rimarrà. Continua con coraggio; ed io prego la SS. Consolata di ottenerti pazienza, prudenza e tutte le virtù necessarie a farti santo missionario, e a compiere il bene e con il maggior frutto l'attuale tuo lavoro.

Monsignore ti vuol bene, e ripone in te tanta fiducia; via dunque le pene e le ombre. Lavoriamo in Domino e solo per Lui.

Ti benedico di cuore; aff.mo in G. C.

195

Al padre Luigi Rosso

[vol. VII, p. 202, n. 947]

Torino, dopo il 5 settembre 1915

Caro P. Rosso,

Ricevo raramente tue lettere. È vero che io pure posso poco rispondere; ma mi sono accettissime. Spero che voi tutti di Meru continuerete nel buon spirito, specialmente quelli che ebbero maggior educazione in Casa Madre.

Ricordati di pensare ed operare alla presenza di Dio.

Vi benedico, aff.mo rettore

196

Al padre Giuseppe Maletto

[vol. VII, p. 203, n. 948]

Torino, 6 settembre 1915

A nome di Dio ti assicuro che tutte le tue Ordinazioni, e in particolare la tua Ordinazione Sacerdotale, furono valide e lecite, *nullis rebus obstantibus*, ossia *non ostante qualsiasi ragione e dubbio in contrario passato, presente o futuro*. E ti comando a nome di Dio di ritenere così come ti ho scritto con certezza di fede, anche trattandosi della salute eterna dell'anima tua e degli altri.

197

Al chierico Domenico Spinello

[vol. VII, p. 204, n. 949]

data incerta

Coraggio e confidenza in Dio. Costi quel che vuole, voglio farmi santo...; subito e sempre all'opera. Ogni vittoria attira un favore di Dio e pace al cuore. Sconfitto, ripeto la lotta. Maria SS. Consolata ti aiuterà.

198

Al padre Angelo Dal Canton

[vol. VII, pp. 209-210, n. 952]

Torino, 25 settembre 1915

Caro Dal Canton,

Ho ricevuto tue notizie in due volte in data 20 giugno (Burgi) e 17 luglio (Abara di Sidamo); e poi il 7 agosto (Abara di Sidamo). Capirai il nostro dolore nel saperti in quella condizione e diviso dal caro fratello. Noi raddoppiammo le nostre preghiere alla SS. Consolata perché vi consolasse, vi fortificasse e presto foste liberati da tante angustie.

Già prima d'ora movemmo tutte le pedine, ricorremmo all'autorità della Regina Madre e della Duchessa d'Aosta. Questa operò energicamente presso il Ministro degli Esteri che chiamò ad udienza, e n'ebbe non solo promessa di adoperarsi con ogni modo, ma telegrafò subito al Conte Colli e poi scrisse ordini perentori. Come vedi noi per voi non dormiamo; come fece e fa di là Mons. Perlo; ed io spero che al presente le cose siano già aggiustate. Vorrei mandarti denari, ma temendo che non ti giungano, ciò rimisi a Monsignore. Ad ogni modo anche telegraficamente, potendolo, fammi noto il presente vostro stato, i vostri bisogni ed il modo sicuro di aiutarti.

Vi confortino le nostre ansie per voi e le preghiere che si fanno nell'Istituto, nel Santuario e da tante anime buone. Il Signore vi darà come in passato forza e la costanza degli Apostoli e dei Martiri; e quanti meriti vi farete! Dopo la nostra Consolata, raccomandiamo ogni buon esito a S. Michele Arcangelo protettore della S. Chiesa e delle nazioni, al quale feci voto di speciale ricordo costì: invocatelo anche voi e prendetelo per speciale vostro patrono.

Coraggio dunque nel Signore, e vi conforti la quotidiana paterna benedizione del Vostro aff.mo in G. C.

199

Al chierico Eugenio Valentino Baldi

[vol. VII, pp. 211-212, n. 953]

J. M. J.

Torino, 8 ottobre 1915

Caro Baldi,

La mia prima parola è di perdono, come già ti disse N. S. Gesù Cristo. Silenzio assoluto della confidenza e vera dimenticanza perpetua. Coraggio: *surgam...*; *ecce dixi nunc coepi*. Ringraziamo il Signore di non essere andato più in giù...

Il Signore mi aveva suggerito quella lettera, e i miei timori... le cautele da tenere...

Subito rimedia: molta preghiera, confessione frequente e sincera, fuga, fuga, fuga... *Nec Davide sanctior, nec Sansone fortior, nec Salomone sapientior*. Ci sia la vita; dura penitenza e preservazione.

Scrivimi presto per consolarmi; la SS. Consolata ti assista, e io La pregherò tante volte al giorno.

Avrai ricevuto il pacco di abiti per il freddo...

Ti benedico come sempre... aff.mo in G. C.

200

Al diacono Giovanni Mauro

[vol. VII, p. 213, n. 954]

J. M. J.

Torino, 8 ottobre 1915

Caro Mauro,

A nome di Dio ti dico di fare l'obbedienza e di andare avanti. Le stesse circostanze faranno abbondare le grazie su di te e sui tuoi bisogni. C'è anche l'obbligo di studiare, e durante gli Esercizi ti preparerai per le S. Cerimonie. Così dico a Garrone. Pensa alla volontà di Dio e alla Sua Maggiore Gloria, e va' avanti per obbedienza, ti ripeto; ne sarai poi contento. Assolutamente ubbidisci senza condizioni e dimostrati contento della dimostrazione dei Superiori.

Vi benedico ai piedi della SS. Consolata.
aff.mo in G. C.

201

Al padre Maurizio Domenico Ferrero

[vol. VII, pp. 214-215, n. 955]

J. M. J.

Torino, 8 ottobre 1915

Caro D. Ferrero,

Ti scrivo in fretta poche linee perché animi Mauro a ricevere la grazia che gli ho annunziata. Procura di vederlo, od almeno di scrivergli, che vada avanti sicuro in Domino, e non faccia il ragazzo. Imparerà il puro necessario per le S. Cerimonie, e basta; ciò farà durante gli Esercizi; i quali forse farà a Udine presso i nostri Lazzaristi di Torino, ai quali sono già vivamente raccomandati.

Dunque, *comandagli in tutto* a mio nome.

Non posso ora rispondere alle tue carissime lettere, prego per te molto e per tutti: coraggio.

Mi darai presto notizie di Mauro e Garrone; devono capire che questa è una grazia singolare, perciò Gesù farà lui tutto. In confidenza sta' attento che non ponga *condizioni*; ma riceva per obbedienza, conforme *la mia volontà*.

Vi benedico tutti, aff.mo in G. C.

202

A suor Margherita Demaria

[vol. VII. pp. 218-219, n. 957]

W. G. M. G.

Torino, 15 ottobre 1915

Rev. Suor Margherita,

Ho ricevuto le tue lettere sino alla 15.ma, e te ne ringrazio. Desidero che continui a tenermi al corrente dello stato generale, ed anche particolare di ogni suora. E ciò alla buona senza paura di esagerare, o di far perdere la stima presso i superiori. So ben dare una *tara*, avuto riguardo ai malucci inevitabili ed i diversi caratteri. Però dall'ultima tua scorgo in tutte buona volontà, e desiderio di riparare alle miserie passate. Tu fa' loro da madre, forte sempre, ma benigna; e sollevane sempre il morale. Il Signore farà il resto con la Sua grazia a tempo opportuno.

Mi pare ben fatta la distribuzione nelle Stazioni, ed anche il non avere per ora dato il titolo di assistente a suor Paolina, e suor Serafina. Le posizioni formano le persone se avranno la capacità e la volontà; tu guidale ed informati di tutto. È conveniente rispettare l'anzianità quando non siano inette, e non vi sono altre chiaramente e molto più idonee, anche al giudizio delle stesse suore. Procura che ognuna sciolga tutta la propria capacità nelle mansioni fissate; così si vedrà la formazione per l'avvenire.

Già il Sig. V. Rettore ti scrisse su Suor Filomena, eseguisce i di lui ordini; e speriamo in bene.

L'anzianità viene dalla prima professione, e gli anni si compiranno non dalla partenza per l'Africa, ma da cinque anni dai primi voti.

Ti mandiamo vari dei libri domandati; se altri occorrono scrivi liberamente.

Ed ora coraggio a te ed a tutte, pensando sempre al fine per cui siete qui, e al premio che vi aspetta in Paradiso. Il Signore vi benedica, e la nostra carissima Madre, La Consolata, vi assista e consoli... Nel Signore aff.mo

N. B.

Le nostre suore di Lanzo non danno il titolo di assistente a nessuna che sia posta a capo d'una qualsiasi casa filiale. Studieremo e delibereremo; per ora non si dia.

203

Al padre Tommaso Gays

[vol. VII, p. 222, n. 959]

J. M. J.

Torino, 18 ottobre 1915

Rev. e carissimo P. Gays,

Mentre scrivo poche righe a vari missionari non voglio lasciare V. S. per risposta alle sue lettere.

Mi sono rallegrato del lavoro di V. S. con il p. Bellani, per iniziare e dare impulso all'opera dei Catechisti anche a Meru. È certamente questo lavoro, insieme a quello dei seminaristi, della maggior utilità alle missioni. Io quindi prego sovente il Signore a dare a Lei forza e grazia per occuparsi con tutto il cuore di loro. Vi saranno dei disinganni e delle deficienze; ma il Signore non premia in noi l'esito, ma il lavoro fatto per Lui. Altra sua missione come primo missionario, sia il procurare con tutta la sua autorità l'unione e il buono spirito tra i missionari. Con l'allargarsi dei campi di Apostolato, e rispettiva lontananza c'è pericolo che scemi quella unione

di mente e di cuore, che forma il bene dell'Istituto. Potrebbe sottrarvi un po' di egoismo ed affievolirsi l'amore e l'interesse del corpo comune.

V. S. consultato come anziano, e penetrato delle intenzioni dei superiori, si presti a formare quest'armonia. In particolare insista sullo spirito di fede, d'ubbidienza e di povertà. I tempi sono critici, e se il Signore, servito con fedeltà, non mancherà nel vero necessario, non vorrà certo abbondare in ciò che possa risparmiarsi. V. S. prosegua ad essere l'aiuto primo di Mons. Perlo e di Mons. Barlasina perché portino con fermezza e prudenza i difficili loro uffici, e le due Missioni sorelle si aiutino a ben riuscire.

Pregando dalla cara Consolata tante grazie e consolazioni godo dirmi di V. S. carissima aff.mo in G. C.

204

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, p. 224-225, n. 960]

J. M. J.

Torino, 23 ottobre 1915

Carissimo D. Ferrero,

Ricevo e leggo con vero gusto le tue lunghe lettere. Il primo senso è di pena, specialmente per te mio carissimo, che so tanto delicato spiritualmente e corporalmente. Presso la nostra cara Consolata vi imploro forza e grazia e presto ritorno all'ovile.

Dalla tua lettera e dal Tenente, che andò all'Istituto, seppimo della malattia di D. Cavallo. Non ti dico la pena nostra, e come desidereremmo aiutarlo. Voi fate il possibile per il corpo e per l'anima, e scrivete se abbisognate di qualche cosa. I tuoi denari verranno utili in tale occasione. Abbiamo qui ancora il buon Sciolla, che ottenne altri sette giorni di licenza. Se poteste anche voi fare qualche gita!...

A questi diedi i dovuti moniti senza compromettere nessuno, discorrendo sulle cause del male; e ritornando sarà più prudente e discreto.

Quanto a Garrone e Mauro aspettiamo che ritorni Sciolla per ottenere loro una ventina di giorni, durante i quali potrebbero venire a Torino, e con le carte di Treviso essere tra noi ordinati: speriamo. Godo che siano tranquilli e pronti all'obbedienza; intanto prepareranno il cuore alla grande grazia.

Ringraziate per me quel Ven.do Vicario per le gentilezze che vi usa. Scrivimi come potrei ricompensarlo con denaro o regali. Ho pensato di mandargli del caffè; se non ha applicazioni di Messe potrei mandargliene anche da L. 2,50; in ogni caso dagliene fin d'ora alcune da L. 3 a mio conto. Dimmi il tuo parere.

L'esperienza del passato vi renda prudenti, senza paura in Domino, e solo operando possibilmente il dovere. Serva il monito per D. Cavallo.

All'istituto si pensa e prega per voi, e tutti sospirano il vostro ritorno. Anche in Africa vi ricordano. Qui il ch. Gallea e il ch. Sandrone vennero di nuovo riformati, il ch. Negri e il Vercelletti rividibili sino alla prossima estate. Il Sudd. Spinello, il coad. Davide e il ch. Capello fatti buoni. Presto Spinello, e forse anche Gallea riceveranno gli Ordini del Diaconato e Presbiterato.

Il Signore ci mandò due nuovi chierici, di Novara e di Saluzzo, e molti studenti: Deo gratias.

Ed ora, miei cari figli nel Signore, vi benedico paternamente, lasciandovi interpreti del tanto amore che si trova nel mio cuore, e in quello del Sig. Vice Rettore e dei confratelli.

La SS. Consolata vi assisterà perché vi facciate molti meriti, e vi ricondurrà sani e prosperi nella cara Comunità. Per ciò facciamo in questa Novena pressione al Trono di Dio per l'intercessione di tutti i Santi. Saluta tutti

aff.mo in N. S. G. C.

205

Al padre Maurizio Domenico Ferrero

[vol. VII, p. 230, n. 961]

Torino, 2 novembre 1915

Carissimo,

Ringrazio carissima lettera e dolce conforto. Il Signore ci affligge e consola nella fiducia di avere in Cielo un protettore per la Missione del Kaffa come Manzoni per il Kenya. Coraggio in Domino ai compagni, ognora più cari all'istituto,

Il 7 Sacra Ord. Anche Spinello.

Ricevuti denari...

206

A monsignor Gaudenzio Barlassina

[vol. VII, pp. 232-238, n. 962]

Torino, 3 novembre 1915

Caro Monsignore,

Abbiamo ricevuto la tua cara lettera del 12 settembre e ci siamo subito rallegrati che non fosse più una delle molto rare e brevissime tue lettere, ma che tu abbia finalmente cominciato a scrivere più ampiamente e dirci aperto il tuo pensiero come dovrai fare e sovente d'ora innanzi, giacché sarà poi soprattutto da te che dovremo sapere l'andamento delle tue future missioni.

Venendo al contenuto di tua lettera ti diciamo anzitutto che non hai ragione di lasciarci intravedere un po' di disgusto perché non

t'abbiamo, mentre eri a Torino, informato minutamente di quanto si progettava e che poi si fece per mezzo di P. Dalcanton e Compagni. Visto che i passi fatti a Roma dal Vice Rettore, e poi quelli che tu stesso e tuo fratello faceste perché ti fosse facilitato l'ingresso nel Kaffa erano riusciti a niente, scrivemmo ripetutamente a Mons. Perlo che studiasse lui sul posto se era possibile un qualsiasi tentativo d'entrata, e che lo facesse a qualunque costo. Dopo averci egli risposto che non sapeva proprio come attuare la cosa veniamo a sapere, molto dopo che fu tentata, la spedizione del P. Dalcanton che ci si diceva sperava arrivare a Mojale per l'Immacolata, e poco dopo a Burgi, vi giunse invece più mesi dopo, cioè molto dopo che tu eri ripartito per l'Africa. Del pochissimo che sapemmo di tale spedizione ti abbiamo sempre informato mentre eri qui; in Africa poi potevi informarti da Mons. Perlo. Quanto al darti norme sulla tua futura andata... era impossibile te ne dessimo, non conoscendo quei paesi e la vita possibile colà, cose che capimmo soltanto dalle lettere scritteci da P. Dalcanton la prima in data 20 giugno di quest'anno e l'altra dell'agosto successivo. La conseguenza si è che per avere norme sia per il viaggio, sia per la permanenza colà potevi e dovevi rivolgerti a Mons. Perlo che da tanto tempo è a piena conoscenza delle nostre vedute per il Kenya e, per quanto è possibile, anche per il Kaffa. E devi stimarti fortunato d'avere una guida e una sponda simile, poiché anche tu, come tutti qui, hai potuto constatare quale intraprendenza e giustezza di vedute abbia dimostrato nella quasi creazione della Missione del Kenya.

Bisogna pertanto mettere da parte i piccoli pettegolezzi, ma che forse sono aumentati dai soliti malcontenti capaci solo di criticare e non di fare – ma s'intende far bene – e appoggiarti fiducioso a quanto egli ti suggerirà *ora e per l'avvenire*, poiché siamo certi che egli ha un unico scopo: la riuscita del Kaffa come la riuscita del Kenya, per il bene vostro e la salute delle anime. Invece dunque di quasi tirarti da parte per evitarlo, dovresti cercare tutte le occasioni

per avvicinarlo, intrattenerti con lui e far tesoro delle buone norme che può darti, e noi sappiamo ti darà volentieri, riguardo al tuo prossimo e lontano avvenire. Sappiamo bene che di lui quel che più dispiace a parecchi è la fermezza con cui esige moderazione e ordine nelle spese, ma ciò fu appunto uno dei segreti della riuscita delle missioni del Kenya, oltreché è un dovere che tutti hanno costì per l'esigenza del voto e virtù della povertà, sul che spero di scrivervi fra non molto apposita circolare. Preparazione materiale, e non lasciare pensarvi Monsignore.

Venendo all'affare di P. Luigi troviamo anzitutto che non facesti bene ad opporti alla sua andata a Mogadiscio. Era politica elementare che non ci dovevate né tu né Mons. Perlo, e che questi passi fossero tentati da una persona quasi *estranea e inferiore* a voi due, perché in caso che non riuscissero, voi due non eravate umiliati né compromessi. D'altra parte è certo che sia per la conoscenza delle lingue sia per la perspicacia d'ingegno e tenacia d'esecuzione egli era il più adatto, per andar a fare questi *sondaggi*, e sarebbe stato un bene vi fosse andato. Questa sua andata in Somalia però non era decisa da noi che non ne fummo informati (e non potevamo esserlo) come pure della sua gita ad Addis, la quale aveva come la prima uno scopo soltanto politico per così chiamarlo, e cioè di tastare il terreno alla corte abissina e presso il Conte Colli per vedere se era possibile ottenere un esplicito ed ampio permesso d'entrata per voi. Egli non era dunque destinato, per ora almeno, come membro delle tue missioni.

Ciò però non vuol dire che tu potessi rifiutarlo anche se destinato come tale, perché è cosa certa che i Superiori di Torino hanno facoltà di destinare un membro dell'Istituto a questo o quel Vicariato senza che i rispettivi vicari possano rifiutarlo. Difatti se un Vicario lo rifiuta e l'altro anche, cosa dobbiamo fare noi di quell'individuo: mandarlo via senz'altro? Ma questa espulsione non può farsi che per cause canoniche e gravissime. Il Superiore Gen.le di qui poi

non solo può pretendere che un Vicario di costì accetti genericamente nelle sue missioni questo o quell'individuo, ma anche assegnargli di qui un impiego speciale, indipendentemente dal Vicario Apostolico, come p. es. di visitatore, di procuratore o simili. Di tal diritto non intendiamo valerci per ora, però ti avvertiamo d'aver scritto a Mons. Perlo che se le cose andassero in tal modo che egli credesse con il tempo quasi necessaria o molto utile una gita di P. Luigi ad Addis, ve lo mandi pure a nostro nome: sempre *per ora*, con quel solo mandato politico sopraindicato.

E giacché parliamo di P. Luigi le critiche da te riferiteci sul suo conto nell'Istituto non ci sono per nulla una cosa nuova: è regola generale che chi fa qualche cosa sia criticato da chi è estraneo a ciò e che ignora, quindi le direzioni dei Superiori al riguardo. Così avvenne per lui che doveva tener fermo sulle spese, e dare un ordinamento ai vari uffici, suo ed altrui, nell'Istituto, e ciò fare senza tener conto delle suscettibilità dei singoli, che perciò se la prendevano con lui quasi s'immischiasse nelle attribuzioni loro. Il fatto sta ed è che l'ordinamento da lui compiuto nella Casa Madre fu provvidenziale, e se tuttora va innanzi ordinatamente bisogna riconoscere a lui il merito, che ha appunto una capacità organizzatrice come l'ha in grado molto superiore suo fratello Mons. Perlo. Con ciò non diciamo che gli mancassero difetti, ne aveva, come tutti abbiamo i nostri, e ne lo avvertimmo replicatamene, e ci parve si sforzasse ad emendarsene, per cui non si ebbero dubbi nell'ammetterlo alla professione perpetua. Non illuderti di riuscire tu ad accontentare tutti – quegli che contenterà tutti, dice un proverbio, non è ancor nato – a meno di lasciar andare tutto per terra... con dissoluzione della disciplina religiosa e rapido decadimento dell'istituzione stessa. Allora si contentano forse gli uomini, ma si incontra una gravissima responsabilità davanti a Dio: *noli fieri iudex*, dice l'Ecclesiastico VII. 6, *nisi valeas virtute irrompere iniquitates*. Niente di più deleterio in una comunità che un Superiore con il sistema di darla dolce a

tutti e cedere su tutto per tema delle critiche dei soggetti. Quella comunità è perduta.

Ti abbiamo già detto che norme tassative e precise sul tuo apostolato non te ne demmo perché non conoscevamo abbastanza quell'ambiente. Una sola parola t'avevamo detto che credevamo allora (e la crediamo tanto più adesso dopo le lettere di P. Dalcanton) compendi tutto il vostro piano d'azione colà: far dell'apostolato all'uso del Massaia. È tutto un sistema diverso da quello seguito nel Kenya, ma che è assolutamente da attuare nel Kaffa dove un governo semibarbaro e disordinato non garantisce la sicurezza né delle persone né degli averi; le concussioni, i latrocinii e persecuzioni ingiustificate vi sono all'ordine del giorno... e l'attuale prigionia dei due nostri colà ne è una prova. In tali condizioni è impossibile stabilirsi solidamente e tranquillamente: bisogna stare come un uccello sul ramo sempre pronti a vedersi spogliati di tutto e dover fare fagotto... senza poter far valere le proprie ragioni. Basta poi che quelli là si figurino che siate ricchi perché si svegli in essi l'appetito di rubare e spogliarvi di ogni cosa, sicuri di non essere puniti, o che la punizione sarà sempre differita con nuovi cavilli... fino a sfuggirla pienamente. Questa è la condizione del paese dove avete da recarvi e conseguentemente bisogna fissare fin d'ora il tenore del vostro apostolato in rapporto a tale situazione.

Per prima cosa dunque rinunciare a tutti i grandi impianti agricoli e industriali, e commerciali tentati nel Kenya. Una capanna all'uso indigeno sia pure più ampia, sana e pulita e nulla più in fatto di abitazione. Nessuna grande coltivazione, nessun laboratorio industriale, nessun allevamento pastorizio, nessun commercio di caffè o di qualsiasi altro prodotto del suolo (e s'intende commercio né da soli né uniti con altri, come già vorrebbe fare P. Dalcanton): unicamente un orto per ortaglie e legumi, ma d'ampiezza solo proporzionata ai bisogni di ciascuna missione. L'inizio dell'apostolato poi sarà, come nel Kenya, curando i malati ma non con medicine euro-

pee (che adesso non possiamo più mandarvi essendo proibita l'esportazione dall'Italia) sebbene con quelle cure empiriche a base di vegetali che vi confezionerete sul luogo specialmente usando purgativi che sono in generale la miglior medicina per quella gente che mangiando male digerisce male ed ha sempre bisogno di purganti; lo stesso Massaia faceva sempre solo così. I medicinali europei siano unicamente per voi, non mai per gli indigeni, fino a che non ti scriveremo di cambiar metodo. Soccorsi a indigenti non darne mai, perché si apre una porta che non si sa come poi chiuderla. Per l'apostolato contentarvi per molto tempo di spiegare e inculcare le verità fondamentali della fede *Deum esse et remuneratorem...* la cui conoscenza basta in caso di necessità a salvar un'anima. Una norma imprescindibile da seguire rigorosamente fino a nuovo ordine è quella di non tentare la conversione di quelli che sono già cristiani copti o abissini; questi ancorché vi cerchino, voi non dovete accettarli, ma respingerli *sempre* in bel modo. Vi parrà doloroso e crudele far così, eppure bisogna farlo in vista dei gravi inconvenienti che produrrebbe il fare diversamente. L'esempio del Massaia e di quanti gli succedettero nel Kaffa ci prova che tutte le persecuzioni cui furono soggetti ebbero sempre inizio dalle conversioni di copti, e ciò per subornazione dei preti abissini, gelosi di vedersi rapiti i loro seguaci. Lasciateli dunque a parte e lavorate solo sui pagani, in attesa di tempi migliori.

In relazione a queste norme dovrà essere regolata la preparazione della vostra carovana, e la riserva di danaro per i vostri bisogni.

Quanto alla preparazione della carovana è necessario che vi accudiate personalmente voi stessi: tu e i tuoi due compagni, e non aspettare che faccia tutto Mons. Perlo. Certo che da lui dovete dipendere per il quantitativo delle provviste, e per i mezzi di trasporto, giacché egli è al corrente delle nostre intenzioni quanto alle spese che l'Istituto può fare per la nuova Missione. Un accenno di sua lettera a quasi 50 mila lire per tale spedizione ci ha spaventati, e gli

telegrafammo subito che riducesse di molto tale cifra, poiché se si va di quel passo si rovinerebbe l'Istituto, e l'Istituto, non bisogna dimenticarlo, è essenziale alle Missioni, dovendo provveder a rifornire di personale le Missioni. Se queste non possono farsi con l'ampiezza da voi progettata, si limitino ad un campo strettissimo, ma ripeto che non roviniamo l'Istituto. Non hai che a contare le offerte annuali del Periodico e vedrai che non arrivano alle 80 mila delle quali ben 18 mila costa la sola stampa e spedizione del periodico... E poi nell'Istituto sono 140 persone da mantenere... col caro viveri presente... una questione che ci fa studiare giorno e notte... senza contar imposte spese fabbricati e via via. Sarebbe perciò bene la finissero quelli della solita canzone leggendaria del *pozzo*... e tu sai a quali alludo. Si tengano quindi presenti queste cose nella preparazione e provviste della carovana... e quanto a spese future dopoché sarete sul posto basta portiate con voi una piccola scorta... e poi tu sai che c'è il mezzo di mandarvene a rate per mezzo degli agenti del governo inglese che vanno e vengono da Moiale. Ripetiamo poi che colà facciate tutte le possibili economie... perché se quella missione per le condizioni locali finisse per esigere spese troppo rilevanti, saremo costretti a ritirarvi... Così tu sai che fecero i Capuccini del Piemonte con il Massaia, il quale riuscì poi a tirar innanzi alla meglio con i sussidi della Francia, causa per cui ai Capuccini francesi passarono poi le sue missioni.

Queste supposizioni però sono fatte tanto per dire e noi siamo i primi a credere che abbiano mai a verificarsi, anzi abbiamo ferma fiducia che riusciate a fissarvi stabilmente e che cotesta Prefettura, con il tempo, gareggerà spiritualmente con quella del Kenya. Mettiti dunque con grande coraggio e con ancor più grande confidenza in Dio.

Con l'averti proposto a Prefetto della difficile Missione abbiamo dimostrato fiducia in te; e teniamo per certo che con la grazia di Dio riuscirai nell'impresa. Bisogna che non ti lasci smarrire dalle

prime difficoltà, né dalle miserie degli uomini. Il Signore ha detto che proteggerà chi in Lui solo confida, ed a Lui riferisce ogni buon esito: *Protegam eum quoniam cognovit Nomen meum*. Noi preghiamo; ed il caro D. Meineri che si esibì Vittima per il Kaffa, dal Paradiso perorerà la tua causa. Abbiamo pure fatto voto di dedicare una delle prime Stazioni a S. Michele Arcangelo perché scacci i demoni che da tanti secoli posseggono quelle regioni.

Questa risposta alla tua lettera fu da me concertata pienamente con il V. Rettore e in essa troverai i nostri pensieri e desideri. Procura di attenerti ai medesimi, e la SS. Consolata benedirà l'opera tua.

Ti ripeto di scriverci sovente, in lungo ed in dettaglio, quanto farai, le idee e le proposte; noi ti risponderemo e ti consiglieremo. Uno solo è lo scopo comune, fare il bene, il maggior bene a sola gloria di Dio. Ti benedico con i compagni.

207

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e confratelli militari

[vol. VII, pp. 257-258, n. 968]

W. G. M. G.

Torino, 10 dicembre 1915

Carissimi D. Ferrero e ch. Ocelli, D. Mauro, D. Garrone, ch. Sciolla

È prossima la bella Festa dell'Immacolata, e quanto desidererei passarla come nei passati anni con i cari figli! Così sareste in un'aria più limpida e consolante; e noi non sofferenti per la vostra lontananza. Siamo più pochi, e come *cani bastonati*; non c'è più modo di provocare un po' di riso e di allegria. Pazienza per voi e per noi,

expectantes beatam spem... Coraggio *in Domino*, che può consolarci e riempire di gioia il nostro cuore.

Per confortarci della vostra privazione vestiremo 15 chierichetti (4 e 3 ginnasio); così parrà vedere il bel numero antico di missionari. Voi assistete da lontano alla nostra piccola festa. Pregheremo per voi e per quei del 2111 e per tutti i nostri poveretti. L'Immacolata vi dia costanza e sempre maggior abominio a quanto è meno onesto e puro, e vi confermi tutti ogni dì più nella S. Vocazione.

Notizie ne riceverete dai fratelli, per me vi basti sapere che vi amo, vi benedico e prego per voi.

Nella Festa del nostro Protettore S. Francesco Zaverio proposi d'imitarlo in ciò: *Totus erat Dei, totus proximi, totus sui*. Sia così di voi. Tante cose nel Signore a tutti, aff.mo

208

A suor Margherita Demaria

[vol. VII, pp. 259-260, n. 969]

W. G. M. G.

Torino, 10 dicembre 1915

Cara Suor Margherita,

Ti ringrazio della tua lunga lettera e delle notizie, sebbene dolose, che mi dai. Continua a scrivermi il bene e il male senza timore di farmi pena. Scrivi alla presenza di Dio non sotto l'impressione del dolore; io saprò valutare le cose, e prendere le disposizioni necessarie al maggior bene.

Veramente sono appena finite le peripezie di due, e già altre due operano peggio. Queste come anziane dovrebbero essere di edificazione alle più giovani, invece sono di cattivo esempio. Si userà con loro carità e pazienza; ma se non si rimetteranno in bene non le lascerò continuare. Non è richiesto che dopo cinque anni subito tutte

facciano il Giuramento; ho facoltà di prolungare il tempo indefinitamente, ed anche rimpatriarle. Oltre il loro cattivo esempio mi fa pena il tuo soffrire. Ti comando di tenere il tuo posto con pace e fermezza, senza permettere le dispute e le osservazioni contrarie. Se ricorrono a Monsignore, a suo tempo parlerai anche tu; intanto senza credere alle loro parole tieni fermo sugli ordini, finché non intervenga Monsignore a voce o per iscritto diretto a te personalmente. Voglio sperare che ritorneranno in sé dopo le mie lettere, che prima leggerai e poi chiuse consegnerai loro [...].

Tu intanto pensa di più alla tua sanità. Sei qui per dirigere ogni cosa, specialmente nel morale, e non per lavorare. La sollecitudine quotidiana consuma le forze; perciò per obbedienza usati le debite cure quanto al riposo, al vitto ed in tutto. Hai il bene di avere varie suore di buon conto come suor Costanza, serviti di esse, e sostienile nelle loro fatiche.

A questo fine domanda a Monsignore certa somma di denaro, come ti scriverà il V. Rettore, che impiegherai in francobolli, in spese intime per te e per le suore, del cui impiego terrai tu sola nota da consegnare nel caso a me. Ne scriverò a Monsignore; tu chiedi come di roba delle suore.

Appena sarà possibile manderemo alcune suore ad aiutarvi, le quali, spero, avranno miglior spirito di obbedienza, umiltà e semplicità; così resterai sostenuta ed aiutata.

Del resto pensa davanti a Dio che vi saranno sempre miserie in questo mondo; né dobbiamo scoraggiarci; con la pazienza si vince ogni difficoltà, e Dio benedirà i sacrifici.

Desidero che con il tempo mi scriva minutamente l'orario ed ogni azione della giornata, della settimana e del mese, sia costi come nelle altre Stazioni, come pure ogni pratica conservata da Casa Madre, o introdotta costi. È necessario che tutto abbia la mia approvazione e benedizione.

Ai missionari per l'anno 1916 diedi a protettore San Francesco d'Assisi, quale modello di *povertà*. Lo stesso faccio per voi; notifi-

calo alle Suore; alle quali tutte e a te in particolare mando ogni giorno la S. Benedizione. Aff.mo in N. S. G. C. padre

209

A suor Teresa Grosso

[vol. VII, pp. 262-263, n. 970]

Torino, 10 dicembre 1915

Cara suor Teresa,

È da qualche tempo che da varie parti mi giungono notizie sulla tua condotta in Missione. Penso davanti al Signore, come mai con i desideri dimostrati in Casa Madre di emendarti dei tuoi difetti e di farti santa, dopo sì poco tempo abbia dimenticato i proponimenti fatti, ed i tanti avvertimenti che ho dati a tutti ed in particolare. Voglio sperare che questo tuo cambiamento sia stato effetto del clima diverso, e della qualità delle occupazioni che ti applicarono. Vengo ai punti principali: 1) Contegno mondano nel portamento e nel fare che disdice ad una religiosa, sia nella persona, come nel trattare con i missionari e con i neri e troppo parlare anche volgare; 2) superbia di dominare sulle sorelle e su tutti, e di non sottostare ad altre ed altri posti dall'obbedienza; 3) disubbidienza e anche insolenze a chi da Dio è posto a dirigere e comandare, invece di ammirarne la pazienza, ed accettare e desiderare le correzioni; guai a chi rattrista e fa piangere i superiori posti da Dio a guidarci e più se li denigra con parole e calunnie basse; 4) mancanza di carità con tutti e amicizia particolare con qualcuna per rompersi la testa a vicenda. 5) Saltare la superiora e solo ricorrere e ricevere gli ordini da Monsignore presentando a tuo modo le cose, e le finte ingiustizie. Ciò che significa semplicemente voler solo obbedire a nostro modo, e non a chi fu posto da me a comandarvi.

Non parlo delle calunnie...

Pensaci bene, o cara Suor Teresa, a questo modo non si va avanti; e se non rientri in te stessa finirai per perdere la vocazione e tutto, ed obbligherai me a passi duri, ma che farò...

Rientra in te stessa, e pensa seriamente al presente tuo stato davanti a Gesù Sacramentato; non dare la causa del male ad altri, ma a te stessa.

Viene talora da me la madre tua, e siccome le do sempre buone nuove di te e della tua vita, se ne va tutta consolata... Non venga il giorno che io debba mutare...; no, lo spero ed ho fiducia. Rientra.

Pensa alla santità delle tua vocazione e costi ciò che vuole riparere il male e gli scandali e mi porrò davvero a ubbidire a chi mi fu da Dio data a superiora consolandola con la mia nuova vita.

Che se un po' di occasione fosse il presente tuo ufficio, darò ordine che tu venga mutata. In ogni parte però pensa al *quid venisti*, tante volte da me a voi ripetuto.

Mi sento amareggiato, e solo la tua pronta e stabile emendazione mi darà conforto. Ti benedico.

Molto speravo da te e non voglio ancora credermi ingannato.
Rientra.

210

A suor Cecilia Pachner

[vol. VII, p. 265, n. 971]

W. G. M. G.

Torino, 10 dicembre 1915

Cara suor Cecilia,

Seppi che sei guarita bene dai mali che ti travagliarono a lungo, e ne ringraziai la SS. Consolata. Al presente attendendo ai doveri che ti affidò la R. Superiora procura di sempre meglio corrispondere alla preziosa tua vocazione.

Ti raccomando di tenerti strettamente all'obbedienza e alla regola comune in tutto, facendo secondo la volontà ed i desideri della Superiora che fa le veci mie e quindi di Dio. Pensa che il tempo bisogna occuparlo tutto e bene, che vuol dire...

211

A monsignor Filippo Perlo

[vol. VII, pp. 273-274, n. 972]

Torino, prima del 28 dicembre 1915

Mentre procuro con tutti i mezzi d'infondere il vero spirito alle nostre Missionarie nella Casa Madre, mi fa pena il sentire da varie parti che talune in Africa non corrispondono alla mia aspettazione. Non parlo delle malattie passate con annesse le miserie morali; né di sbagli o inesprienze che si vanno aggiustando; ma di certe teste che dimostrano poco spirito religioso, poca attività nei lavori, e particolarmente mancanza di rispetto, e sottomissione alla superiora, e agli stessi superiori missionari.

Temo che coteste suore abbiano avuto una falsata formazione, come i missionari sotto D. Borio. Non è il caso di contare la dolorosa storia. Ma certe missionarie non vinta la prava inclinazione e non penetrate del vero spirito nostro e di Dio, che è di Fede, umiltà, ubbidienza, carità ecc.; alla prova si dimostrano com'erano nel mondo, ciò che già V. E. avrà constatato. Per non parlare di altre per ora, né suor Teresa, né suor Cecilia tengono una condotta da suora missionaria.

Riflettendo sull'andamento delle nostre suore in Missione non sono soddisfatto della condotta di alcune. Non parlo delle malattie anche gravi capitate con le unite miserie morali, delle quali grazie a Dio sembrano guarite, né di altre debolezze inevitabili a donne per

il cambio del clima e delle occupazioni. Ma ciò che mi fa pena è la deficienza in qualcuna di spirito religioso e anche solo cristiano.

Da più parti seppi del contegno di suor Teresa. Questa suora che nel secolo aveva condotto una vita alquanto dissipata come carrettiera, venuta da noi parve prendere spirito ed in parte era vero nell'ardore della sua forte volontà. Ma per il breve tempo di formazione, e d'una formazione più esterna che interna per colpa di chi allora dirigeva la comunità, non pose solide basi alle virtù, specialmente nell'umiltà e obbedienza. E ne diede poi prova con il piegare di cattiva voglia alla nuova superiora da me posta. Rinvenne allora in sé, ma ecco che in Africa ritorna all'antica insubordinazione con dolore della superiora e cattivo esempio delle suore, dei missionari e degli stessi neri. È necessaria l'autorità di V. E. per farla piegare e riconoscere i propri torti. So che la stessa ha già avuto forti contese con Suor Crescentina, la quale perciò fu dovuta togliere dal magazzino. È mia intenzione che suor Teresa sia mandata in altra stazione, non come prima, ma sotto altre. Ha bisogno di questa umiliazione per rinsavire, e anche per distaccarla da suor Cecilia [...].

Suor Margherita non avrà ancora tutte le qualità di superiora; ma è la più idonea al presente, e intendo che sia da tutte rispettata e obbedita. So che la medesima ha confidenza con V. E.; l'aiuti spiritualmente e materialmente, consigliandola e correggendola, intanto obbligando tutte le suore a ricorrere unicamente a lei per ogni permesso ed esterna direzione. Conceda anche, dietro di lei domanda, un po' di denaro perché abbia modo di fare certe spesucchie necessarie a donne, delle quali terrà essa nota privata senza scriverle nel registro comune.

V. E. scrivendomi mi dica ciò che pensa e crede bene sull'andamento delle suore anche per aiuto a formare le aspiranti in Casa Madre.

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [vol. VII, pp. 293-294, n. 980]

J. M. J.

Torino , 14 febbraio 1916

Carissimo in N. S. G. C.,

Ho ricevuto le tue lettere e cartoline, e te ne ringrazio. Invece del cattivo proponimento di scrivere più poco dopo l'arrivo del caro Ocelli, rinnovi subito l'antica usanza di scrivermi sovente, e potendolo con lunghe lettere. Sebbene io non possa sempre risponderti godrò delle tue notizie, e prenderò parte alle poche tue gioie e ai molti dolori. Ti risponderò in ogni caso al S. Altare, nelle Visite a Gesù e alla nostra cara Consolata; ed ogni sera con-